MASTER NEGATIVE
NO. 93-81607-10

MICROFILMED 1993

COLUMBIA UNIVERSITY LIBRARIES/NEW YORK

as part of the
"Foundations of Western Civilization Preservation Project"

Funded by the
NATIONAL ENDOWMENT FOR THE HUMANITIES

Reproductions may not be made without permission from
Columbia University Library

COPYRIGHT STATEMENT

The copyright law of the United States - Title 17, United States Code - concerns the making of photocopies or other reproductions of copyrighted material.

Under certain conditions specified in the law, libraries and archives are authorized to furnish a photocopy or other reproduction. One of these specified conditions is that the photocopy or other reproduction is not to be "used for any purpose other than private study, scholarship, or research." If a user makes a request for, or later uses, a photocopy or reproduction for purposes in excess of "fair use," that user may be liable for copyright infringement.

This institution reserves the right to refuse to accept a copy order if, in its judgement, fulfillment of the order would involve violation of the copyright law.

AUTHOR:

MARINETTI, FILIPPO TOMMASO

TITLE:

RE BALDORIA; TRAGEDIA SATIRICA

PLACE:

MILANO

DATE:

[1920]

Master Negative #
93-81607-10

COLUMBIA UNIVERSITY LIBRARIES
PRESERVATION DEPARTMENT

BIBLIOGRAPHIC MICROFORM TARGET

Original Material as Filmed - Existing Bibliographic Record

PATERNO LIBRARY
D855M33
V5

Le roi bombance.
Italian. 1920.

Marinetti, Filippo Tommaso, 1876-1944
... Re Baldoria, tragedia satirica in quattro atti, in prosa. Milano, Treves [1920]
3 p. l., 268 p. 18½ cm.

At head of title: F. T. Marinetti.

Restrictions on Use:

TECHNICAL MICROFORM DATA

FILM SIZE: 35MM REDUCTION RATIO: 11x
IMAGE PLACEMENT: IA IIA IB IIB
DATE FILMED: 7/22/93 INITIALS BE
FILMED BY: RESEARCH PUBLICATIONS, INC WOODBRIDGE, CT

WOLF.

BIBLIOGRAPHIC IRREGULARITIES

MAIN ENTRY: Marinetti Filippo Tommaso
Re Baldoria, Tragedia satirica in quattro atti, in prosa

Bibliographic Irregularities in the Original Document

List volumes and pages affected; include name of institution if filming borrowed text.

_____ Page(s) missing/not available: _____

_____ Volumes(s) missing/not available: _____

✓ Illegible and/or damaged page(s): 1-66

_____ Page(s) or volumes(s) misnumbered: _____

_____ Bound out of sequence: _____

_____ Page(s) or illustration(s) filmed from copy borrowed from: Univ. of California, Berkeley

_____ Other: _____

FILMED IN WHOLE
OR PART FROM A
COPY BORROWED
FROM THE
UNIVERSITY OF
CALIFORNIA,
BERKELEY

BEST COPY
AVAILABLE

AIIM

Association for Information and Image Management
1100 Wayne Avenue, Suite 1100
Silver Spring, Maryland 20910
301/587-8202

Centimeter

Inches

MANUFACTURED TO AIIM STANDARDS
BY APPLIED IMAGE, INC.

D855M33 V5

RETURN TO STORAGE

RE BALDORIA.

Do not remove this hand

Questo dramma fu rappresentato a Parigi, al *Théâtre de l'Œuvre*, il 3 aprile 1909, sotto la direzione di A. F. Lugné-Poe. Interpreti principali: Lugné-Poe *(Anguilla)*; Claude Garry *(L'Idiota)*; Jehan Adès *(Rè Baldoria)*; Henri Perrin *(Fra Trippa)*; Pierre Rameil *(Famone)*; Maxime Lery *(Soffione)*; Mlle Ève Francis *(Santa Putredine)*; Mlle Sephora *(Ptiokarum)*.

F. T. MARINETTI

RE BALDORIA

TRAGEDIA SATIRICA IN QUATTRO ATTI, IN PROSA

MILANO
FRATELLI TREVES, EDITORI

Secondo migliaio.

PROPRIETÀ LETTERARIA.

I diritti di riproduzione e di traduzione sono riservati per tutti i paesi, compresi la Svezia, la Norvegia e l'Olanda.

Tip. Treves - 1920.

Ai Grandi Cuochi della Felicità Universale

FILIPPO TURATI
ENRICO FERRI
ARTURO LABRIOLA

F. T. M.

567113

PERSONAGGI

SANTA PUTREDINE.

Gran fantasma spiràlico di bruma azzurrognola, la cui faccia camusa rosseggia, di giorno, come un sole al tramonto, e inverdisce la notte, apparendo tenue e lustreggiante come la faccia della luna riflessa da uno stagno. Le sue smisurate braccia, floscie, simili a sciarpe di fumo, accarezzano gli orizzonti.

RE BALDORIA.

Un enorme naso bitorzoluto lo annuncia di lontano. Un ciuffo di capelli biondicci infarinati gli folleggia in mezzo alla fronte; due pesanti anelli d'oro gli stirano le muscose orecchie; due fedine di stoppa sembrano allargare le sue guancie paffute e rubiconde. — Gli oscilla sull'occipite un berretto di velluto color cioccolatta, simile per la forma a un budino, con una spica di frumento a guisa di piuma.

Il suo giustacuore di velluto color crema è teso dall'abbondanza della pancia enorme, che gli opprime le coscie, le quali sono inguainate in una maglia color sangue di bue. — Cammina penosamente, come sui carboni ardenti, posando con angoscia i larghi piedi, che gli dolgono sempre, nonostante l'ampiezza dei calzari. — Al suo fianco sinistro, tintinna *La Succulenta*, lunga spada d'oro la cui estremità s'allarga in forma di cucchiaio. Egli brandisce una forchetta d'oro tempestata di gemme (insegna della suprema potestà), e tien sempre appeso sotto al mento un tovagliolo a ricami d'oro.

FRA TRIPPA

Cappellano di Re Baldoria.

Somiglia a una colossale damigiana dal collo goz-

zuto, cui sovrasti, a guisa di testa o di tappo, una vescica di sugna. Indossa la tonaca bianca dei Domenicani, ed ha per cintura una lunghissima catena di sanguinacci.

TORTA, SOFFIONE, BECHAMEL

Guatteri sacri. Cenciosi durante il primo atto, indossano, negli atti seguenti, la lussuosa divisa dei Cuochi della Felicità universale: ampio grembiale d'amoerro bianco, che forma, sui fianchi, lunghe pieghe tubolari; altissimo berretto da cuoco, di pelliccia candida, adorno di smalti e cosparso di gemme. Ognuno di essi brandisce una casseruola d'oro, dal manico lungo.

SOGLIOLA, TRIGLIA, SARDELLA

Vassalli di Re Baldoria.

Assai lunghi e magri, son vestiti di maglie verdi ed hanno corazze enormi simili a caldaje, un elmo tondeggiante che pare un paiuolo, o una graticola d'oro sull'occipite, a guisa d'aureola. Ognun d'essi brandisce una mestola d'argento dal manico lunghissimo.

MASTICAFIELE

Sopraintendente delle cucine; primo consigliere di Re Baldoria.

Alto, ossuto; ha un profilo affilato e un colorito olivastro. Ampio grembiale di porpora a strisce verdi e scarlatte, intessuto di fiorami lucenti e con lunghe pieghe tubolari ai lati. Sul capo, a guisa d'elmo, un enorme imbuto capovolto, nel quale è infisso, come pennacchio, un mazzo di papaveri. Ha in mano un gran trinciante d'argento incrostato di rubini.

PANCOTTO

Sopraintendente delle cantine; secondo consigliere di Re Baldoria.

E' imbottito di grasso roseo e di flemma imperturbabile.

Profilo pecorino, occhi timidi di vittima. Due grosse trecce stoppose gli s'attorcigliano sulle tempie.

Ha un grembialone di raso bianco a fiorami cilestrini, con pieghe tubolari sui fianchi. Sull'occipite leccarda d'oro a guisa d'aureola. Tiene in mano una schiumarola d'argento tempestata di diamanti.

FAMONE

Capo degli Affamati. Faccia spettrale sotto un'incolta capigliatura nera; bocca tagliata da un'orecchia all'altra e invasa da un cespuglio di peli fumosi. Lungo corpo contorto; enormi piedi scalzi, ossosi; calzoni grigi a brandelli; ignudo il petto sotto un saione grigio e sventolante. Gli pende dal collo una piccola buccina e brandisce con la destra una lunga forchetta a due punte.

ANGUILLA

Consigliere di tutte le persone ammodo. Mimo e commediante improvvisatore. Altissimo, dinoccolato, ha una maglia verde cangiante e un gabbano color pulce. Cranio oblungo, calvo, volto interamente glabro, sfregiato alla tempia sinistra dal segno d'un calcio di un destriero reale. Fisonomia animata, occhi pieni di furberia. Braccia smisurate, mani cadaveriche, schiena curva per l'abitudine degl'inchini.

ALKAMAH

Pellegrino, dalla cocolla nera. Lunga barba fulva e riccioluta. Volto in forma di triangolo scaleno e di un pallore incandescente, sotto un cappuccio puntuto, altissimo, simile a un comignolo affumicato. Ha calzari a punte bifide, e porta appesi alla cintola dei rosarii, dei coltelli scintillanti e delle fiale oblunghe piene di liquori sinistri. Camminando, barcolla di continuo e s'appoggia a un bordone che tiene con due mani. Lo accompagna un tintinnìo diabolico di coltelli urtantisi.

L'IDIOTA

Poeta di professione. Ha sul capo un elmo rotto. Capelli lunghi, di un biondo ardente, piovono in

riccioli innumerevoli sulle sue tempie incavate, e il loro superbo ondeggiare contrasta crudelmente con la malinconia estenuata del viso.

Magro, agilissimo, ha una maglia azzurra cosparsa di stelle d'oro, e una giubba militare a brandelli, guernita di punte di ferro, smussate. Gli pende sulla schiena uno scudo di cuoio coperto di grosse borchie di ferro arrugginito. Sotto il braccio sinistro, una cetra. Nella mano destra, un troncone di spada.

MAZZAPICCHIO, BALENA, PAPPONE,

SALAME (*Forti*)

Affamati potenti, partigiani di Famone. Son vestiti come guardiani di porci (gabbani inzaccherati, brache grigie rattoppate).

VERMICELLO, CROSTINO, DENTACUTO

ANITROCCOLO (*Deboli*)

Affamati deboli, partigiani dei Guatteri sacri. Sono vestiti come i Forti.

UN PASTORE

IL VAMPIRO PTIOKARUM

GUATTERI

Poliziotti della Pacifica Digestione.

Bianchi grembiali di lana. Sul capo, a guisa d'elmo, un imbuto capovolto, con un pennacchio di prezzemolo. Tengono in mano forchette a due rebbi, attizzatoi e lunghi cucchiai.

CANONICI, PRETI E VENDITORI AMBULANTI

Coperti di cenci, come vagabondi.

JENE E GUFI

L'azione di questa tragedia satirica si svolge nel Regno dei Citrulli, in un'epoca vagamente medioevale.

ATTO PRIMO.

I GUATTERI SACRI.

Questo atto si svolge in mezzo al gran parco reale, in una vasta spianata formata dal viale di mezzo, che si prolunga, verso il fondo della scena, fino al Castello dell'Abbondanza. In fondo, a cento metri dalla ribalta, s'erge il castello, le cui vetrate ogivali lustreggiano e che somiglia esattamente a un colossale pasticcio scintillante, con merli di zucchero roseo e con quattro torricciuole verdi dalle feritoie bianche da cui sembra trabocchi del lattemiele. I marmi carnicini della scalea, qua e là coperti d'una vegetazione fruttifera, attirano lo sguardo, allettandolo, verso l'estremità del viale.

Il castello e il parco reale sono dominati da enormi e appetitose architetture digradanti sullo sfondo del cielo. Sembrano, da lontano, colonnati di cioccolatta, terrazze imbutirrate d'oro, balconi di torrone traforato e verande ornate di festoni di frutti canditi, che pendono perpendicolarmente dalle nuvole.

E' un saporoso meriggio di maggio, color di miele, tutto profumato.

ANGUILLA

avvicinandosi a Famone, mentre il suono cupo delle campane s'effonde ampiamente nell'aria dorata di sole:

Dunque?... Che c'è di nuovo?

VOCI DI PRETI

lontane:

Requiem... æternam!

GLI AFFAMATI

circondando Famone:

Chi è morto?

Si vede uscire dalla porta del castello reale un corteo di guatteri, che scende i gradini della scalea e s'avanza lentamente verso la ribalta. I guatteri sono armati di lunghi spiedi che essi battono sul suolo in cadenza, per aprirsi un varco nella folla. Frattanto, a sinistra, echeggiano innumerevoli voci femminili, roche e dolci, i cui canti alternati si confondono col brusio di una folla scalpicciante

VERMICELLO

entrando, stravolto e ansante:

Sia lodato Iddio!... Che fortuna!... Purchè non torni più, quella bagascia!...

SOFFIONE

entrando da sinistra:

Le donne se ne vanno tutte insieme!... Emigrano pel regno dei Baccelloni. Benissimo!... Ascoltate, amici miei...

GLI AFFAMATI

circondando Soffione:

Parla!... Parla!...

SOFFIONE

con enfasi:

Amici! Vi annunzio che la causa di tutte le nostre indigestioni è abolita. Lo stomaco sociale è salvo, poichè le donne ci lasciano... Quanto alla conservazione della specie... che importa pensarci, prima che sia stato risolto il gran problema intestinale del mondo?... In verità, dobbiamo benedire il cielo, giacchè la ripugnante sobrietà delle donne e la loro abituale lussuria scombussolavano già da troppo tempo le nostre idee digestive. — A tavola, le loro poppe proeminenti, ci nascondevano la magnificenza delle portate!... Le donne non sanno apprezzare l'aroma dei vini, poichè non sentono, dovunque siano, che il fetore dei caproni. Il loro sesso è tanto conservatore e usuraio, che volentieri esse interrompono un buon pranzo per darsi agli uomini. La loro lussuria rende calvi, lucenti e puntuti i nostri cranii... Ah! sieno mille volte maledette le loro capigliature, più inestricabili delle foreste vergini! Quante volte, le morbide trecce delle donne imbavagliarono l'eloquenza sonora del mio apparato digerente! Quando le donne ci abbracciano, di notte, il nero passato, gonfio d'irreparabile, opprime il nostro epigastro!.. E la donna che avevo io, per esempio, pretendeva di monopolizzare il mio sesso, il quale è collezionista, rivoluzionario e avventuroso!

Urrah!... Sua maestà la Regina Salsetta è partita anch'essa!... Evviva! Evviva! Non più donne! Ormai potremo rimpinzarci meglio, e, puntati i gomiti sulla mensa, dar sfogo formidabilmente ai gas del nostro stomaco, sotto il naso adunco del Sole.

UNA VOCE DI DONNA

lontana:

Ah! tu mi lasci partire così, coi marmocchi?!... Canaglia! Prete! Collotorto!... Impotente! Maiale! Sudiciore!... Me la pagherai!.... Creperai di una santa indigestione!

VERMICELLO

riaccomodandosi addosso i panni, che ha laceri come dopo una zuffa:

Che ne dite?... (*Gridando, alla moglie*) Va al diavolo!... (*Dopo una pausa, malinconicamente*) Ma chi laverà e rammenderà d'ora innanzi le mie tovaglie? Io stesso, ormai, dovrò spazzolare e accomodare i miei panni, sdrusciti e bisunti!...

PANCOTTO

Da oggi, non avremo più bisogno di azzimarci!... Vorresti forse riammogliarti?... E chi sposeresti?

VERMICELLO.

Nessuno, più, ci succhierà le midolle! Nessuno, più, ci vuoterà le scarselle! L'umanità finisce con noi!... Inutile, ormai, accumular risparmi per i becchini!...

L'IDIOTA

ballando e saltellando dalla gioia:

Le donne ci lasciano!... Devo piangere, forse?... Ah! no, perdio!... Le donne mi vuotarono l'ossa senza empirmi il cuore!... Il loro amore è una pri-

gione!... Le curve soavi del loro corpo, simili a colline lontane, m'invitano di continuo a nuove ascensioni, a nuove esplorazioni che hanno per scopo la scoperta di una qualche valle profumata o di una qualche grotta incantata! Ma il panorama non ha che delusioni, per quel triste pellegrino ch'io sono!... Fiori putridi! Fragole fradicie, senza sapore, o rancide!... Il mio cuore ha sempre freddo, quando abbraccio una donna! E invano io mi tormento per penetrar nell'anima di lei!... Ahimè! Le femmine non sono che strumenti grossolani delle nostre solitarie lussurie!... Io non mi sento mai tanto solo come quando sono nel letto della mia amante!... Eppure, ella è giovane, calda e corpulenta!

Le donne?... Sono vesciche, che noi empiamo del nostro sangue di porco! Diventano, così, sanguinacci saporitissimi, ma non si lasciano mangiare! E ci s'annoia, perdio, a leccarne senza fine, appassionatamente, l'impermeabile pelle!... Io, le ho empite di vento, quelle vesciche!... Ma schiattano come bolle di sapone, non appena io le lanci nell'azzurro del cielo... Però, che noia... ora!... Dovrò modificare le dediche delle mie canzoni!

FAMONE

entrando da destra:

Al diavolo le donne!... Che bella cosa, l'essercene liberati!... Le donne non intendon nulla dei diritti e dei doveri dello stomaco!... E disprezzano l'Intestino universale! (*Si odono le voci dei preti in « crescendo »*). Ma ormai, se ne sono andate!... Tanto di guadagnato, per noi, mentre la carestia va estendendosi! Saremo meno numerosi all'as-

salto delle mense! (*Sottovoce a Soffione*). La rivoluzione è preparata... La morte di Panciarguta è, per noi, come il cacio sui maccheroni.

VOCI DI DONNE

lontana:

Vigliacchi! Bricconi! Impotenti!

GLI AFFAMATI.

Ah!... È morto?... È morto, Panciarguta?

SOFFIONE

con enfasi:

Sì, miei cari Citrulli! Panciarguta è morto!... I nostri stomachi sono liberi, finalmente, dal giogo delle sue leggi implacabili! Presto, se seguirete i miei consigli, potrete sedervi tutti alla mensa del festino Ideale... Tutti, tutti, vi ci siederete!... Credetemi! (*In disparte e sottovoce, a Famone*) Al primo segnale, tu farai insorgere i Citrulli. Bisogna ch'essi gridino tutti insieme: « Viva Soffione! Viva Torta!... Viva Béchamel! Vivano i sacri Guatteri! » E non appena il Re sarà detronizzato, io ti nominerò sopraintendente generale delle cucine. (*Ad alta voce*) Cari Citrulli! Il giorno del Gran Banchetto è ormai vicino! Ora, siate calmi!

Mercè nostra, mercè la rivoluzione intestinale del mondo, che noi andiamo preparando, i vostri liberi stomachi finalmente resi immortali, cesseranno d'invecchiare! La gioia dei nostri volti, raggianti di benessere e d'ebbrezza, spaventerà la Morte ed imporrà al Tempo di arrestarsi!... Noi scacceremo dal nostro paese l'esecrato fantasma

di Santa Putredine, che vorrebbe afferrarci alle budella!... Sì! lo scacceremo!... (*Stendendo il braccio, per indicare gli stagni verdastri che circondano il castello dell'Abbondanza*). E codesti stagni fetidi che avvelenano ed assopiscono i nostri grandi stomachi voraci... li colmeremo!... Li colmeremo instancabilmente con gli escrementi profumati e copiosi dei nostri intestini divinizzati!...

GLI AFFAMATI.

Bravo!... Bene!... Viva Soffione!...

FAMONE

sottovoce a Soffione:

Puoi fare assegnamento su di me... (*Rivolgendosi ai Citrulli che sopraggiungono da ogni parte*) Il grande Panciarguta è morto! Il primo capocuoco di Re Baldoria non è più!...

ANGUILLA

sollevandosi sulle spalle di un Affamato:

Evviva! Evviva... È giorno di tripudio!... Il Re ci offrirà certamente un magnifico banchetto funebre... Guardate!... Re Baldoria in persona dirige solennemente il funerale del suo cuoco... Guardate il Re! La sua enorme pancia oscilla, laggiù, sulla scalea del castello. (*Rivolgendosi all'Affamato che lo sorregge*). Vedi... vedi, laggiù, la sua forchetta d'oro, che risplende?...

L'AFFAMATO.

Non vedo nulla!... Suvvia, Anguilla, discendi!... Mi fai male alle spalle!

ANGUILLA.

Ah! ecco il ciuffo infarinato della sua augusta fronte!... Ed ecco il feretro di Panciarguta!... Che onoranze!... Certo, nessun Citrullo si ricorda di aver mai visto un feretro tanto bello!... Ah! che graziosi chierichetti!... Sono grassocci, ripieni, succulenti di luce!... Sembrano variopinte uova di Pasqua!...

L'IDIOTA

aprendosi un varco fino alla prima fila dei Citrulli, che si assiepano sul passaggio del corteo:

Qual'è la ragione di tanto sfarzo?...

GLI AFFAMATI

Zitto, imbecille!...

Respingono l'Idiota.

I GUATTERI

I Guatteri s'avanzano, alla testa del corteo, respingendo la folla pungendo i restii con le loro lunghe forchette, ingiuriandoli e sputando loro addosso.

Largo, pezzenti!... Largo, malnutriti!... Largo, scheletri ambulanti!... Puah! (*Sputando*) stomachi angusti! Intestini inodori!... Largo! Largo!... Giù i cappelli!... Passa Re Baldoria!... Chinate la testa intestini disseccati!... E onorate il grande Panciarguta! Suvvia... Largo, Affamati!

FRA TRIPPA

fiancheggiato da preti e canonici in piviale e seguito da chierici.

Requiem æternam!... Deus meus recipe animam sanctificatam Panciargulæ, filii tui, quia fuit Panciarguta protector atque benefactor regalis nostrae digestionis!... Requiem æternam!

TUTTI.

Amen!

Segue un gran silenzio, durante il quale Fra Trippa estrae lentamente un grande aspersorio da una casseruola che gli è presentata da un chierico, e la brandisce. Dall'aspersorio gocciola una salsa gialla e aromatica. Poi, volgendosi lentamente, Fra Trippa cosparge di quella salsa la bara che s'avanza e ch'egli lascia passare, ritraendosi a sinistra.

FRA TRIPPA.

Asperges me hysopo... et mundabor...

TUTTI.

Amen!

ANGUILLA.

Guarda... guarda Fra Trippa!... Che bella pancia mistica e bellicosa!... Ei cammina stringendo le cosce e portando alto il ventre, come un tamburo!

FRA TRIPPA.

Asperges me...

CROSTINO.

Come un ostensorio...

ANGUILLA.

Sembra gravido. Ah! il suo ventre oscilla... gli sfugge di tra le braccia!... E che braccia!... Sembrano prosciutti!

CROSTINO.

Ti giuro che il suo ventre è staccato da lui... È la sua carriuola per le provviste!

ANGUILLA.

Pare uno schiavo che porti il proprio padrone fra le braccia per attraversare a guado un torrente impetuoso.

FAMONE.

Infatti, egli teme di cascare! Barcolla... Certo finirà col cader sul naso, al di là della sua pancia!...

ANGUILLA.

Oh, no! non cascherà... È un equilibrista assai prudente. Sa mantenersi ritto sempre sulla grossa palla ruzzolante della sua ventraia!

FAMONE.

Eh, via!... Egli non è che un topo il quale s'arrampica su per un uovo enorme.

L'IDIOTA
appollaiato su un albero morto.

Ah! che bello spettacolo!... (*Indicando con un gesto infantile i sontuosi panneggiamenti del feretro*) Sono maravigliose, quelle pernici ricamate in oro sul velluto nero!... Ed ecco de' bei maccheroni fumanti, di porpora e d'argento!... Ecco dei tacchini di seta color carne damascati di tartufi adamantini!... E quelle salse color di rubino... Ah! Veri rubini intessuti nel panno!...

GLI AFFAMATI.

Viva la pancia di Fra Trippa!

L'IDIOTA.

Io canterò l'appetitosa magnificenza del feretro... ed anche il ventre di Fra Trippa, gonfiato dalla brezza propizia, come una vela tesa sull'albero! Che funerale!... Ma chi è morto?

I GUATTERI.

Silenzio, vile stomaco rattrappito... intestino inodoro!... Giù da quell'albero!...

GLI AFFAMATI.

Sì! Scendi, Idiota! Scendi a terra!...
Squassano il tronco, per farne cadere l'Idiota.

L'IDIOTA.

È veramente una festa più bella di quella del *Corpus Domini*. Certo, si saccheggiarono tutti i

giardini, tutte le lande e tutti gli orti a cento leghe in giro!... Vedo una folla enorme che s'avanza!... Tutti i Citrulli del mondo vengono in processione portando fiori di melo!... Ne spargono dappertutto. Pare una nevicata color di rosa! Altri portano dei mucchi d'oro sul capo... Sono grandi mazzi di ginestre in fiore. Ed altri son come roridi di una porpora violacea... Recano viole selvatiche!... I sentieri son tutti variopinti. Io credo veramente che un magnifico arcobaleno sia caduto sul verde dei prati!

I GUATTERI.

È un pazzo!...

Depongono per un momento il feretro presso la ribalta, sui petali sparsi, fra un gocciolar di aspersorii e un tinnir d'incensieri. Indi respingono la folla a destra e a sinistra, prodigando ingiurie e sputacchi, per formare intorno alla bara uno spazio circolare. Alcuni borbottano preghiere, mangiando fiori avidamente.

ANGUILLA

saltellando:

Ah! che dolcezza!... Udite! Udite il ventre e le labbra di Fra Trippa, che borbottano preghiere col brontolio benedetto di una marmitta al fuoco!

Si avanza, picchiando a caso sulle panco dei preti, ognuna delle quali è più o meno voluminosa, a seconda del grado gerarchico del suo possessore.

I PRETI

barcollando e sussultando:

Ahi! ahi!... No! Ahi!

ANGUILLA.

Ah! che ammirabile gerarchia di pance saggiamente graduate! Voi, con quest'oire, non tarderete molto a diventar diacono! E voi sarete presto priore!... E a te, Trippa, le dimensioni del tuo ventre promettono la tiara!...

Dà un colpo sulla pancia di Fra Trippa e si allontana rapido

RE BALDORIA

seguito da Masticafiele e da Pancotto si avanza a destra. Egli si comprime lo stomaco con una mano, per cercar di moderare il violento singhiozzo che lo scuote, mentre coll'altra agita la forchetta d'oro, insegna del potere. A quando a quando, s'asciuga la bocca bavosa col tovagliolo ricamato che gli pende dal collo. — Fra Trippa sta ritto accanto al feretro.

Povero Panciarguta! Tu eri un sant'uomo!... Pregate tutti per Panciarguta, che tanto faceva per la salute del nostro stomaco augusto!... Egli era per tutti i Citrulli, un dispensatore d'abbondanza... E aveva un solo difetto... Uno solo!... Troppo zelo!... Infatti, per un pesce arrivato in ritardo, non metteva conto, veramente, di togliersi la vita!...

PANCOTTO.

Con un buon intingolo, avrebbe potuto rimediare alla mancanza del pesce...

MASTICAFIELE

Hai torto, amico mio... La salute dello stomaco

reale ne dipendeva. E, davvero, sua Maestà è troppo indulgente... La mancanza di quel pesce avrebbe potuto infatti essere origine di una serie incalcolabile di calamità, pel suo augusto Intestino!... Panciarguta era un cuoco pieno d'onore e di saggezza, cui stava a cuore più d'ogni cosa il prestigio delle nostre cucine. Non dobbiamo dunque stupirci (*solennemente*) che un contrattempo sì grave gli abbia tanto turbata la ragione...

PANCOTTO.

È vero! È vero!... Infatti, la felicità digestiva del regno dipende unicamente dall'augusta digestione vostra, o sire!

ANGUILLA

a mezza voce, avanzandosi attraverso la folla:

Come la vita d'un pargolo dipende dal cordone ombelicale che lo congiunge al grembo materno!

RE BALDORIA.

Silenzio! Ho bisogno di raccoglimento!

S'inginocchia, china il capo, si copre il volto con le mani aperte, mentre si propaga nella folla un susurrio di stupore e di meraviglia

I SERVI.

Silenzio! Silenzio, vili stomachi infraciditi!... Silenzio, intestini afoni!... Sua Maestà Re Baldoria sta per ruttare!... Sua Maestà rutta...

GLI AFFAMATI.

Ah!... ah!...

I SERVI.

Silenzio!... Sua Maestà non ha ruttato! Rutterà fra poco!

FRA TRIPPA.

Te Deum laudamus...

China il capo, giunte le mani su un libro di gastronomia avvolto in un panno nero come un breviario.

RE BALDORIA

alzando la testa e gli occhi al cielo, tende le braccia sul feretro per benedirlo:

O mio povero Panciarguta!... Con te, son morte la gloria e la prosperità del mio regno!... Io non vedrò mai più la folla de' miei sudditi divertirsi, esultare alla lettura dei meravigliosi *menus* dei miei festini! I figli dei Citrulli non strilleranno più dalla gioia nell'aspirare gl'inebbrianti profumi delle mie casseruole d'oro... (*Singhiozza*) Ah!... E non udrò più, durante le fragorose insonnie del mio stomaco, il rumor de' tuoi passi concitati attraverso le vaste cucine della reggia! Io gioivo, allora, pensando che stavi preparando con tutta la tua sapienza uno di quei *salmì* tanto utili a liberar lo Stato, come per incanto, da una crisi intestinale!... Tu sapevi governare, infatti, per mezzo delle tue salse, energiche e più benefiche delle leggi ideate dai legislatori romani!...

L'IDIOTA

dall'alto dell'albero morto:

Sire!... Sire!... Ecco davanti a voi, a un palmo dalle vostre labbra, le divine salse di Panciarguta!... Sono dipinte e ricamate delicatamente sul velluto nero del feretro!... In verità, i miei occhi le gustano meglio che non le gusterebbero le mie labbra!...

I SERVI.

Scendi di lassù, Idiota!... Scendi, e taci!...

RE BALDORIA.

Ah! la forza stuzzicante e fecondatrice di quelle salse!... Esse scorrevano giù nel mio stomaco — me ne ricordo — come fiumi del Paradiso! (*Singhiozza*). Mio amato Panciarguta!... Io ho assistito religiosamente all'opera dei becchini, mentre componevano nella bara il tuo veneratissimo corpo! Ho seguìto il tuo feretro, poichè nessuno più di te meritò mai un simile onore inaudito! E, inoltre, ho pregato San Pietro perchè ti ottenga un invito a pranzo da Domineddio... Sarà un buon pranzo... Vedrai! A proposito: come va l'appetito, lassù?... (*Una pausa*). Ma ahimè!... Che farò, io, senza di te?... Il mio povero stomaco abbandonato si empirà di flore velenose! E il mio intestino deperirà!... (*Singhiozza. Pancotto si asciuga gli occhi. Anguilla finge di reprimere un singulto*). Ah! comincio a commuovermi!...

Il Re si volge, per cercare nella folla qualche sorriso d' simpatia.

MASTICAFIELE

battendogli piano sulla spalla:

Eviti la Maestà Vostra d'intenerirsi oltre misura... Il pianto è volgare ed assolutamente indegno della Reale Forchetta. Inoltre, i singhiozzi affaticano lo stomaco!... Coraggio! Procurate di distrarvi, Maestà...

RE BALDORIA.

Sì, amico mio... Evitiamo di affaticare il nostro augusto stomaco, da cui dipende la felicità dei Citrulli!... Ma dimmi: hai tu provveduto alla magnificenza dei funerali?... Io sono tanto addolorato, vedi, da non potermi occupare di nulla!...

PANCOTTO.

Sire, i funerali son degni del cuoco più illustre che sia mai esistito... Durante la notte scorsa, furono rinnovate le diecimila torcie di strutto profumate di menta e di basilico... E almeno cento de' vostri cuochi rimasero tutta la notte inginocchiati intorno al feretro, per turno. Il popolo, ve l'assicuro, si mostra colpito da una grande ammirazione per la saggezza del vostro stomaco riconoscente.

RE BALDORIA.

Ah!

Singhiozza forte.

PANCOTTO.

Che avete, Sire?

MASTICAFIELE.

Coraggio, mio povero Baldoria!... Coraggio!

RE BALDORIA
piangendo dirottamente:

Panciarguta! Panciarguta!... Tu sei un traditore, un ingrato, un perfido!... Mi hai lasciato nell'imbarazzo!... Come potrò, ormai, soddisfare il servidorame e le moltitudini affamate dei miei Citrulli? Come potrò ristabilire l'ordine nelle cucine del Regno?... Tu solo sapevi fare tutto questo!

PANCOTTO
con profonda tristezza:

Panciarguta porta seco nella tomba il meraviglioso segreto delle pillole per calmar l'appetito... di quelle pillole salutari ch'egli soleva distribuire agli affamati!

MASTICAFIELE.

Egli soleva anche far somministrare delle buone frustate attraverso le pance più cavernose, per moderare gli appetiti insaziabili...

RE BALDORIA.

Ah! Quello, era un sistema infallibile che agiva direttamente sul sangue... Ma chi oserà più compiere una funzione tanto saggia?...

MASTICAFIELE.

Io, Sire... Mi propongo, anzi, di fabbricare uno staffile speciale, per... (*voltandosi, atterrito al sentirsi sulla spalla una mano pesante, e ravvisando Famone, che gli si è avvicinato*) per...

FAMONE.

Per che cosa?... A che dovrà servire codesto tuo staffile, mio caro Masticafiele?...

PANCOTTO
tremante, pallido, implorante, tese le mani:

Diamine!... A frustare i cani del Re... i mastini del Re!...

MASTICAFIELE
feroci gli occhi, ripete borbottando:

Sì... sì... I mastini del Re...

PANCOTTO
a Masticafiele e al Re:

Bisogna parlar piano!... I Citrulli sono esasperati dalla fame... e potrebbero divorarci!

RE BALDORIA.

È logico... Da due giorni, non han nulla da mangiare!... Non hanno avuto nemmeno le pillole... nemmeno lo staffile digestivo... Nulla! (*Battendosi la fronte, come chi ha un'idea improvvisa*) Ah! Fra Trippa... Chiamate Fra Trippa!...

GLI AFFAMATI
urlando e scompigliando i servi si avvicinano al feretro con una curiosità ammirativa:

Ah! Magnifico... stupendo, questo drappo mor-

tuario!... E com'è appetitosa, questa bella salsa d'oro!... È ricamata meravigliosamente!... Davvero, par calda!... E che profumo, codeste pernici di filigrana!...

RE BALDORIA.

Eccolo, finalmente, il mio amato Fra Trippa!... Amico mio... come in ogni periodo di carestia, bisogna che tu imponga ai Citrulli un digiuno che debba durare almeno una settimana!...

FRA TRIPPA.

ispirato, gli occhi rivolti al cielo, dopo aver borbottato delle preghiere:

Obbedisco immediatamente!... Imporrò un digiuno di una settimana, per la pace dell'anima di Panciarguta... Va bene, così?... (*Gesticola violentemente verso la folla*). Silenzio, miei amatissimi Citrulli!.. Il dio degl'intestini vi parla per mezzo delle mie labbra consacrate!... Il mio stomaco è benedetto fra tutti gli stomachi... Il mio ventre contiene tutto un popolo di tacchini ripieni e d'oche coi tartufi, che mi dànno flatulenze sonore e saggi pensieri!

ANGUILLA

Tacete! Tacete tutti. Ascoltatelo, poichè il suo ventre alberga le intelligentissime oche del Campidoglio, le quali salveranno il suo lardo, e forse anche le vostre miserabili ossa, dalle insidie della Morte!

FRA TRIPPA

con gesti untuosi:

Anzitutto, miei cari Citrulli, dovreste procurarmi un'ala di pollo... Quando me ne sarò cibato, potrò parlarvi degnamente del vostro prossimo pranzo!

GLI AFFAMATI.

Sì!... Sì!... Gli sia portata subito un'ala di pollo!... E tacete!... Ascoltatelo!... Fra Trippa è un uomo saggio!

FRA TRIPPA.

Vi parlerò dell'arte di mangiar bene e di quella di digiunare con soddisfazione...

GLI AFFAMATI.

No! No!... Non vogliamo digiunare!...

FRA TRIPPA.

Il Dio delle Digestioni v'impone per mezzo mio un digiuno...

GLI AFFAMATI.

No! No!

FRA TRIPPA.

Un digiuno di alcune ore, pel riposo dell'anima augusta di Panciarguta!

GLI AFFAMATI.

No! No!... Digiuniamo già da tre giorni!...

FRA TRIPPA.

Come sapete, bisogna digiunare, per mangiar veramente bene! Il digiuno predispone a gustare le vivande succulente, saporose e copiose, e prepara una digestione perfetta...

GLI AFFAMATI.

Abbasso il digiuno!...

FRA TRIPPA

con voce solenne e minacciosa:

Se non digiunerete, sarete preda di Santa Putredine, la patrona degli Stagni!... Infatti, la Santa dice: « Io penetrerò nei ventri di tutti i Citrulli che non digiuneranno dodici volte all'anno! »

VENDITORI AMBULANTI

le cui voci ancora lontane, si avvicinano a poco a poco:

« L'appetito dei Citrulli », opuscolo gastrologico scritto da Soffione!... Comprate tutti l'*Appetito!*... « Lo stomaco universale; i suoi diritti, la sua storia, la sua capacità, il suo avvenire! » Leggete, leggete lo *Stomaco universale!* Comprate l'*Appetito!*

FRA TRIPPA

rivolgendosi ai Citrulli, che comprano gli opuscoli:

Silenzio, miei cari Citrulli!... Voi dovete digiunare per la pace dell'anima di Panciarguta... Digiunerete per alcune ore... Non di più!... È un dovere, questo, che s'impone ai vostri stomachi riconoscenti!

VENDITORI AMBULANTI.

Comprate, comprate tutti l'*Appetito*... « L'abolizione dello staffile digestivo! » opuscolo di Torta! Leggete l'*Abolizione!*... Leggete il *Giornale dei Citrulli*, coll'articolo di Famone che ha per titolo: « L'appetito dei Citrulli è indipendente dall'appetito di Dio!... »

FRA TRIPPA

alzando la voce, gesticolando sul parapiglia dei Citrulli e dei venditori ambulanti:

I vantaggi del digiuno sono incalcolabili!...

I VENDITORI.

Lo stomaco universale, i suoi diritti...

ANGUILLA.

È troppo tardi, mio caro Fra Trippa! È inutile che ti spolmoni!...

MASTICAFIELE.

Silenzio, stomachi putrefatti!... Intestini vili!... Avanti guatteri! Accorrete!... Caricate la folla!... Su! Su!... A colpi di spiedo!... Infilzateli tutti, perdio!... Infilzateli!

ANGUILLA

Eh! Eh!... Coraggio, Masticafiele! Date voi l'esempio del coraggio! (*Sghignazza*).

MASTICAFIELE.

Perchè no?... Aiutatemi, caro Anguilla!

VENDITORI AMBULANTI.

« Lo stomaco dei Citrulli!... »

ANGUILLA

a sè stesso:

Lo stomaco dei Citrulli?... Ah! ah!... È più profondo e più vorace del mare... più delle fauci della tigre... più della lussuria della donna!... Più di tutti gli abissi incolmabili di cui parla la Bibbia!...

FRA TRIPPA

traendo in disparte Anguilla:

Ma il loro appetito è ancor più grande del loro stomaco! (*Si solleva sulle spalle di due guatteri, e grida, rivolgendosi ai Citrulli*) Dovete digiunare! Dovete mangiar di magro! (*Sottovoce ad Anguilla*) Un buon mezzo per utilizzare gli avanzi di pesce!

GLI AFFAMATI.

No! No!... Non mangeremo più di magro! Mai più! Nemmeno il venerdì! Il nostro stomaco è libero... indipendente persino da Domineddio!

FRA TRIPPA

Quand'è così, me la svigno!

Si allontana attraverso la folla dei Citrulli, tanto lesto che va a dar di naso e col ventre contro un uomo che entra portando un cartellone colorato e gridando a squarciagola.

LO STRILLONE

regge, in cima a una lunga canna, un cartellone su cui sono dipinti dei piatti fumanti e dei mucchi di frutta, con iscrizioni nere.

Ecco il *menu* di Sua Maestà Re Baldoria!... Colazione: *Consommé* Fra Trippa!... Stufato ai Citrulli!... Polpettine alla Regina Salsetta!... Fagiolini verdi con crostini!... Tacchini allo spiedo!...

VENDITORI AMBULANTI

sopraggiungendo di corsa e urtando l'uomo dal cartellone:

« L'Appetito! » Leggete l'opuscolo intitolato « L'Appetito! »

LO STRILLONE.

Questa colazione costa alla cucina dello Stato Intestinale la piccola somma di duecento soldi!... Duecento soldi soltanto!

GLI AFFAMATI.

Abbasso il *menu* del Re! Accoppate il banditore!... Egli insulta i nostri stomachi esausti!

TORTA.

Ah! no!... È una colazione ripugnante!... Io non l'assaggio neanche!... Dello stufato ai Citrulli?!... Porcheria! Una simile colazione non può averla ideata che quell'animale di Masticafiele!...

SOFFIONE.

Ed è indegna della Forchetta Reale! È un'ignominia!... Un'indecenza!...

FAMONE.

Quel *menu* non potrebb'essere più volgare... Il Re diventa tirchio! Accoppate il banditore! Accoppatelo!

Parapiglia.

RE BALDORIA

avanzandosi verso la ribalta co suoi consiglieri, mentre il corteo sfila a destra ed esce dalla scena:

È vero!... Quel *menu* è ignobile... indegno della Reale Forchetta!... Ah! povero Panciarguta! Dove sei?... Tu, almeno, sapevi comporre delle liste ammirabili, per i miei pasti! (*Rivolgendosi a Masticafiele, malinconicamente*) Tu, sai soltanto sbraitare!... Sei uno zotico! (*Leggendo il cartellone, che ballonzola al disopra del parapiglia generale*). Persino l'ortografia, è sbagliata! Che orrore!... Ah! Chi mi rifarà i bei *menus* del mio Panciarguta?... (*Battendo sulla spalla a Pancotto*) Ti ricordi del pranzo di Pasqua dell'anno scorso?...

MASTICAFIELE.

La Maestà vostra non ha dimenticato, forse, che la salsa tartara che si fece per quel banchetto costò, essa sola, diecimila scudi d'oro che si dovettero prendere nelle casse dello Stato!... Spese simili mi sono vietate, oggigiorno!

Brontola sordamente, bilioso.

PANCOTTO

che, in estasi, non l'ascolta:

Ecco... ecco delle cifre abbaglianti che giova far rifulgere con gran pompa sulle moltitudini, per empir di stupore gli stomachi furibondi degli Affamati! (*Facendo schioccar la lingua*) Ah! com'era contenta, la folla, al vederci mangiare alla tavola reale! Ci contemplava attraverso le vetrate, e aveva sorrisi di profondo benessere!.. Vedo ancora, nella mia memoria, quegl'innumerevoli volti, pallidi ma felici, che ammiravano in estasi la nostra sublime, la nostra incommensurabile ingordigia, seguendo cogli occhi l'andirivieni delle nostre forchette e le nostre bocche instancabili che masticavano senza posa e che sputavan lontano i noccioli delle frutta candite!... Frattanto, gli araldi s'aggiravano in mezzo alla folla con vasti stendardi di velluto roseo sui quali la lista delle vivande reali era ricamata a lettere d'oro incrostate di pietre preziose... Lo stile di quelle liste era sì dolce e saporoso che tutti gli affamati ne gustavano lungamente la lettura, leccandosi le labbra come fanno i gatti!

ANGUILLA

sghignazzando:

Di', piuttosto, leccandosi le orecchie! La fame infatti, allungava loro smisuratamente la lingua!...

RE BALDORIA

E i banditori cantavano le meraviglie della lista reale in un tono di melopea sì soave e con accenti sì melodiosi, che la folla ne era deliziata

come da un bel sogno tutto rorido e profumato di salse ideali!...

PANCOTTO

estasiato, stralunando gli occhi pieni di tenerezza:

Eran tempi felici, quelli!... I Citrulli solevano addormentarsi ascoltando il serico frusciare dei vostri fritti, che si rosolavano lentamente nelle ampie padelle...

RE BALDORIA

preoccupato e pensieroso:

Allora, i Citrulli eran più pallidi e più esausti che non appaiano oggi. La Provvidenza digestiva dell'universo li gratificava, fin dalla nascita, di un'anemia estenuante e di certe febbri intermittenti che esaurivano la loro volontà e annebbiavano i loro cervelli... Ma purtroppo gli Stagni del Passato non esalano più quei terribili vapori gialli la cui virtù a volta a volta soporifera ed esaltante dava loro aspetti di sonnambuli o di annegati!... Si vedevano, nelle belle serate plenilunari, andare in processione per le campagne fantasmi bianchi e barcollanti che tendevan le braccia verso l'infinito, cantando lamentevoli strofe d'amore per assopire la loro fame incurabile!... Essi sognavano giorno e notte, allora...

ANGUILLA.

Hanno sognato troppo lungamente!...

RE BALDORIA.

Non si sogna mai abbastanza. Il sogno arrugginisce lo stomaco... Guardateli, ora... Stanno

troppo bene... Le loro guancie sono più rosee che una volta...

ANGUILLA.

È la febbre, che colora i loro zigomi...

PANCOTTO.

Persino i poeti ci hanno abbandonati! Le loro canzoni servivano a calmare un poco la cupa disperazione degli stomachi! I poeti, infatti, sono talvolta degl'insuperabili incantatori di serpenti...

I venditori ambulanti rientrano violentemente spingendo e urtando da ogni parte il banditore del *menu*, che cade sotto le loro percosse.

I VENDITORI.

Crepa! Crepa, finalmente, stomaco vile!...

RE BALDORIA

con tristezza:

È finita, ormai, l'efficacia del cartellone ammaliatore!... È finito, il rimedio del digiuno!... A proposito: dov'è Fra Trippa?... Bisogna pregare per la pace eterna di Panciarguta e del suo augusto Intestino... Gl'intestini defunti si vendicano spesso dei nostri stomachi indifferenti e obliosi...

MASTICAFIELE.

Tranquillizzatevi, Maestà... La Regina Salsetta pregherà per lui, nel suo castello dei Prosciutti...

RE BALDORIA.

A proposito... Dov'è il mio corriere?...

Si volge, e visto un valletto che tien sollevato per le due cocche inferiori il proprio grembiale, rigonfio di pergamene arrotolate, va lentamente a sedersi su uno sgabello, invitando con un cenno il servo ad avvicinarsi.

IL SERVO.

Sire... Ecco il messaggio di Sua Maestà la Regina Salsetta...

RE BALDORIA.

No! Dammi le relazioni dei Grandi Cuochi del Regno. Anzitutto, gli affari intestinali dello Stato... Poi, mi occuperò delle tenerezze coniugali!... (*Svolge le pergamene*) Ah! La mia povera Salsettina cara! (*Pensieroso*) Come deve mangiar male, poverina, priva di cuochi, priva di provviste, in quel castello deserto!... (*Comincia a leggere una delle pergamene, e subito impallidisce*) Grande scompiglio nelle cucine!... Ribellione dei Cuochi e dei Guatteri!... I fornitori sono fuggiti!... Le cantine, vuote!... I granai, incendiati!... (*Singhiozza*) Ah! pietà... pietà di me!... Che farò, ora?... Consigliatemi voi! (*A Masticafiele e a Pancotto*) No... no... è inutile ch'io mi rivolga a voi... Siete due imbecilli!... Non avete saputo preveder nulla di quanto accade!... Dov'è, dov'è, il mio saggio Fra Trippa?

PANCOTTO.

Ha seguito il corteo funebre, per impedire agli Affamati di divorare le torcie di strutto...

RE BALDORIA

si stacca dalla cintola la «Succulenta» e la dà al valletto.

Prendi la mia spada! Quest'elsa mi tortura l'epigastro. Io non posso riflettere se non ho completamente libero lo stomaco! (*Si sbottona il giustacuore e dà sfogo a rumorose flatulenze*) Ah! (*Con un sospiro di benessere*) Ora, datemi la pergamena della Regina. (*La prende, la svolge, e legge ad alta voce*: « Mio grosso prosciutto amatissimo... Ho dovuto allontanarmi da te, per sfuggire alle conseguenze possibili dello spirito di ribellione che sconvolge l'intestino del Regno... Immagina quant'è profondo il mio dolore, per questa separazione inevitabile! Sono venuta, sola, in diligenza, alla mia villa dei Prosciutti... Per fortuna c'è Cocomero... Tu conosci, Cocomero... È quel giovane cuoco, tanto gentile, a cui decretasti una onorificenza, l'anno scorso, dopo il banchetto di Pasqua. — Cocomero mi fa delle salse deliziose e mi serve a tavola con molta grazia. Tutte le mie dame mi hanno abbandonata, e quindi il mio piccolo cuoco deve moltiplicarsi... Ieri quel bricconcello scovò un cassone pieno di cose squisite che vorrei poter dividere con te ».— (*Il Re sospira*) « Perchè non ti decidi a piantare in asso tutti codesti stomachi putrefatti e a venirtene qui a mangiare con me delle saporitissime pernici, in una dolce intimità amorosa, come du-

rante il nostro viaggio di nozze ?... Ah ! vieni, vieni ad amarmi a tavola; vieni a baciarmi con le tue belle labbra sugose di prelibati salmì !... Sono ancora molto stanca pel lungo viaggio. Le mie natiche son tutte pèste e indolenzite pei sobbalzi di quella maledetta diligenza... A tavola, non ho nemmeno la forza di sollevare la forchetta, e Cocomero deve masticare accuratamente i bocconi più grossi, per introdurmeli poi nella bocca con le sue labbra... Mi dà l'imbeccata, come fanno gli uccelli !... Vieni, vieni presto, mia grossa polpetta dorata, ad amarmi a tavola e a mangiarmi a letto !... La tua Salsetta ». — Che stomaco raffinato quello di mia moglie ! Che delizioso stomaco, amoroso, intelligente e profumato !... Davvero, bisogna ch'io raggiunga la Regina !... Laggiù mangerò meglio che qui !

MASTICAFIÈLE.

Ah ! per carità !.. Non ve ne andate, Sire !.. Pensate che lo Stomaco Universale dipende direttamente dal vostro ! Se ve ne andaste, lascereste l'Intestino del regno fra i denti degli Affamati.

ANGUILLA

sottovoce al Re:

Affrettatevi a raggiungere la Regina, sire... Pensate che Cocomero potrebbe mangiarsela... Ella dev'essere più appetitosa che mai !...

Durante la lettura, la folla si è lentamente diradata.

RE BALDORIA.

Mio Dio !... Che devo fare ! (*Rivolgendosi a volta a volta a Pancotto, a Masticafiele e ad Anguilla*) Tacete, voi... Tacete! Vi domando un consiglio... uno solo... e voi me ne date cento ! A chi devo credere ? A che mi serve avere dei consiglieri ?... (*Gridando*) Silenzio ! Ho bisogno di riflettere !

Chiude gli occhi, si addormenta e subito comincia a russare. Ma grida altissimo lo svegliano di soprassalto. Riapre gli occhi e trema al veder sopraggiungere la folla degli Affamati che spinge avanti un pastore concioso.

IL PASTORE VEDETTA.

Sire !... Sire !...

RE BALDORIA.

Che c'è di nuovo ?... Non mi è lecito nemmeno di lasciar riflettere il mio stomaco !

IL PASTORE.

Tutti i vostri vassalli s'avanzano. Ero in sentinella sugli spalti della Porta Anale, quando a un tratto scorsi il loro miserevole corteo sulla Via Intestinale.

RE BALDORIA.

No ! Non è possibile !... Se tu menti ; se gli occhi t'hanno ingannato, ti condannerò ad una solenne bastonatura... anzi, alla tortura !... Siano preparati i cavalletti !

MASTICAFIELE.

Mettete al fuoco gli schidioni... Allo spiedo, questo guastafeste!

RE BALDORIA.

Guai a te, se menti!... Guai a te!... (*Minaccioso*) Mi fa fremere, la tua notizia-... Infatti come potrò dar da mangiare a tutta quella gente?... L'oro che resta nei miei scrigni è pochissimo... Appena tanto da pagare i miei guatteri, ministri del mio stomaco, con gli stipendi arretrati a cui hanno diritto... Ah! Masticafiele! Masticafiele, mio!... ci credi tu?... Dobbiamo proprio credere a questo annunzio?

PANCOTTO

s'avvicina stropicciandosi allegramente le mani. Egli non ha udite le parole del Re.

I vassalli!... Arrivano i vassalli! Che fortuna! Finalmente, si farà colazione!

MASTICAFIELE.

Eh! via!... Si mangerà peggio del solito!

ANGUILLA.

Non mangerete affatto!

RE BALDORIA.

Ebbene, per conto mio, non credo punto alle frottole di questo cretino!

IL PASTORE.

Sire! Ve lo giuro!... Li ho visti avanzarsi in file compatte, molto lentamente... Sono stanchissimi. I loro cavalli, stremati, barcollano e inciampano ad ogni passo, perdendo sangue dalla bocca... Ne pèrdono tanto, del sangue, che anche di lontano si può scorgere una lunga traccia rossa, sulla bianchezza della Strada Intestinale... Alcuni uomini, poi, sembrano agonizzanti per stanchezza o per fame, e, oppressi dal peso della corazza, stanno chini sul cavallo, abbracciandone convulsivamente il collo!

RE BALDORIA

picchiandosi la fronte:

Diamine!... Tutto ciò è naturalissimo. (*Conta sulle dita*) Da otto giorni non mangiano, quei disgraziati!

FRA TRIPPA.

Avevate promesso loro di mandare dei distaccamenti di guatteri, con degli asini carichi di vettovaglie da distribuire sul monte Cremoso, al passo dell'Ombelico e lungo tutta la Strada Intestinale!

RE BALDORIA

irritato:

Non fu possibile farlo!... Ed ora, bisognerà dar loro da mangiare!... Stiamo freschi! Io non ho di che sfamarli!... Che cosà accadrà?

PANCOTTO.

Per colmo di sventura, sono ingordi, voraci... E son digiuni già da otto giorni!...

MASTICAFIELE.

Il rimedio è semplice... Basta non riceverli!

RE BALDORIA

tutto tremante, col capo fra le mani:

Mio Dio!... che avverrà di me? Che consiglio mi dài, mio buon Pancotto?...

PANCOTTO.

Siate prudente, sire... Se non li riceverete, si ribelleranno in massa!... E, lo sapete, son numerosi e forti!

RE BALDORIA.

Masticafiele mio! consigliami tu!...

MASTICAFIELE

rivolgendosi al pastore:

Dimmi: quanto tempo occorrerà loro per giungere alla Porta Anale?

IL PASTORE.

Almeno un quarto d'ora.

MASTICAFIELE.

Ebbene, sire... Ordinate subito che la Porta sia barricata col carro funebre di Panciarguta, che ora dev'essere precisamente laggiù!...

RE BALDORIA.

Povero Panciarguta!... Sarebbe un sacrilegio!...

MASTICAFIELE.

Ragione di Stato intestinale!... Se me lo permettete, sire, io farò ammucchiare davanti alla Porta Anale tutti gli accessorî del funerale, e tutto ciò che contengono le cucine: i grandi spiedi, gli alari monumentali, le batterie di paiuoli e le più gigantesche casseruole. I fornelli, d'altronde, basteranno ad ingombrare e ad ostruire la porta, e, dagli spalti bersaglieremo gl'intrusi con carote e patate...

ANATRA.

Non ci son più carote!... Non abbiam più nemmeno una patata!... E il carro funebre è già stato ricondotto alla rimessa...

IL PASTORE.

D'altronde, i Vassalli devono già esser giunti alla Porta Anale...

RE BALDORIA.

Dunque mentivi, poc'anzi!

MASTICAFIELE.

Allo spiedo!... Allo spiedo, il mentitore!...

RE BALDORIA

spaventato:

Ed io non ho ancora fatto colazione!...

Troma, sbarrati gli occhi.

PANCOTTO

s'avanza, facendosi largo a gomitate, per aprire un passaggio a Torta, a Soffione e a Béchamel, che lo seguono.

Sire! Sire! Tre Guatteri vi domandano udienza, in nome dei vostri Citrulli amatissimi, dei quali sono ambasciatori!

RE BALDORIA.

Vengano avanti!... Come si chiamano?

FAMONE

ai Citrulli:

Gridate, perdio!... Gridate!

GLI AFFAMATI.

Sono i Guatteri, nostri rappresentanti!... Viva Soffione! Viva Torta! Viva Béchamel! Vivano i Guatteri!...

RE BALDORIA.

Ebbene... che cosa volete?... Presto!... Parlate!... (*fissandoli*) Ah! vi riconosco. Siete i tre guatteri esiliati da Panciarguta dopo una sommossa che sconvolse le cucine!

MASTICAFIELE.

E foste giustamente incolpati di un tentativo di avvelenamento perpetrato contro il nostro Re!...

TORTA, SOFFIONE, BECHAMEL.

È questa un'infame calunnia che non può intaccare la nostra dignità universalmente riconosciuta di mastri di cucina!

BECHAMEL

a Soffione:

Suvvia! Parla tu solo...

TORTA.

Sì... Così non si perderà tempo.

SOFFIONE.

Ed è appunto nella nostra qualità di mastri di cucina, che noi veniamo, sire, a proporvi una soluzione del problema che turba tutti gli stomachi. Questa soluzione potrà salvare lo Stato da una deplorevole crisi intestinale!...

RE BALDORIA.

Ma voi dovrete anzitutto dimostrare la vostra competenza di mastri di cucina... Infatti, durante il governo culinario di Panciarguta, foste adibiti soltanto a forbire le marmitte.

SOFFIONE.

Questo, perchè Panciarguta non voleva collaboratori. Gli premeva di serbare per sè solo tutta

la responsabilità e tutti gli onori del suo grado supremo... Nessuno de' suoi dipendenti poteva permettersi di ammannire una salsa!...

RE BALDORIA.

Dunque, come avete potuto diventar mastri di cucina?...

SOFFIONE.

Abbiamo tanto osservato, e sì attentamente, l'operar sapiente ed ispirato di Panciarguta, che ormai ci sentiamo capaci di comporre dei pasticci inimitabili e delle salse paradisiache!... D'altronde, vi son note, Maestà, le condizioni disperate dell'Intestino Universale, e sapete che disordine regna nelle cucine...

RE BALDORIA.

Basta! Lo so. Questi non sono che antipasti nauseabondi. Passiamo alle portate consistenti... Che cosa mi offrite?

SOFFIONE.

Voglia la Maestà Vostra cederci la proprietà assoluta del Castello Reale, e mettere a nostra disposizione gli scrigni del tesoro culinario, i refettorî, i pollai, i frantoi, i granai, le panetterie, le dispense, i parchi del bestiame... tutti i dominî, insomma, del defunto Panciarguta... per ventiquattr'ore soltanto.

RE BALDORIA.

Voi burlate!.. E che fareste, se vi accontentassi?...

SOFFIONE.

Ci obbligheremmo, pena la vita, ad offrire a Vostra Maestà, ai vassalli, ai ministri e a tutti i Citrulli affamati un banchetto pacificatore degli stomachi e degli animi, un gran banchetto definitivo, tale da soddisfare tutti gli appetiti!

RE BALDORIA.

E che farò, io, in quelle ventiquattr'ore?

SOFFIONE.

Faremo trasportare nel parco il vostro trono... La temperatura è mite, e, al rezzo di questa quercia, per esempio, starete ottimamente... (*Il Re tace, profondamente perplesso*) D'altronde, voi continuerete, sire, a governare, ad amministrar la giustizia e a ricevere gli omaggi dei Citrulli, secondo le vostre regali abitudini...

RE BALDORIA.

Ah! come sono infelice!... I miei nemici mi canzoneranno, si burleranno di me... Diventerò ridicolo, agli occhi del mio popolo!.. Ma, d'altra parte, dite, come potrete saziare, voi, tutti gli affamati?...

SOFFIONE.

Li sazieremo tutti, li rimpinzeremo di vivande... siatene certo! E il banchetto, anzi, sarà tanto copioso, che essi potranno rendervi gli onori supremi col puro incenso dei loro stomachi riconoscenti!

RE BALDORIA.

La vostra proposta è generosa... Ma io non posso consegnarvi le cucine e le cantine prima d'aver dato da mangiare ai vassalli, che son digiuni già da otto giorni!

SOFFIONE.

Badate, sire... Tardare è spesso funesto!... L'Intestino del Paese è nelle nostre mani... Se rifiutate di affidarci immediatamente tutti i dominî di Panciarguta, non sappiamo che cosa potrà avvenire di voi!... Pensate... Tutto è pronto... In un attimo, noi possiamo scaraventare contro di voi la rivoluzione di tutti gli stomachi!

RE BALDORIA

pallido dal terrore:

Ebbene... sì!... Accetto! Accetto, miei cari Guatteri... Ah! no... Scusate! volevo dire miei cari Cuochi!... Fate... fate! Sono contentissimo! Il Castello è aperto!... Potete entrarvi (*Si fruga nelle tasche*) Ecco la chiave del tesoro... E tu, Masticafiele, apri le cantine a questi signori... E tu, Pancotto, conduci i miei nuovi, dilettissimi Cuochi nel mio orto degli asparagi!... E voi, servi, affrettatevi a scacciar la folla dal giardino reale!...

MASTICAFIELE

verde di bile, feroce lo sguardo:

Ma... Sire... Sire!... È possibile?

RE BALDORIA.

Sì!... Silenzio! Obbedisci!

PANCOTTO

a Masticafiele e a quanti altri accennano a protestare:

Tacete, ed obbedite al Re!

Soffione si dirige verso il castello, seguito dai sottocuochi e dai guatteri.

RE BALDORIA.

ai servi:

Andate a prendere il mio trono e portatelo qui!... Badate che non si rompa l'urna di porcellana su cui sogliono posare le mie natiche auguste... E mettetevi dell'acqua tiepida, profumata di rose! (*Rivolgendosi a Torta*) Il trono potrà esser messo là... all'ombra di quella quercia, dove dite voi..

TORTA.

Sì... e ne sarete contento... L'aria fresca vi stuzzicherà l'appetito...

RE BALDORIA

sospirando:

Oh! l'appetito non mi manca, stamane!

TORTA.

E le vostre guancie acquisteranno un bel colorito...

FAMONE

A Soffione, che torna dal Castello giocherellando orgogliosamente con un gran mazzo di chiavi d'oro:

Dunque, è cosa intesa... Io verrò al castello con voi, non è vero?

SOFFIONE.

Aspetta... aspetta ancora un poco, mio caro Famone!... Bisogna che io riunisca, prima, il consiglio dei Guatteri... Ma stasera tu avrai sicurissimamente la tua carica... Te lo prometto.

FAMONE

irritato:

Bada alla pelle! I Citrulli mi obbediscono.. Io posso farli insorgere contro di voi!

BECHAMEL

a Soffione:

Suvvia! Spicciati!... Pianta quell'imbecille!.. È un ciarlone, un millantatore, un ambizioso volgare...

SOFFIONE

a Béchamel:

Zitto!... Lo sai anche tu, che Famone è il capo riconosciuto dei nostri Citrulli!...

Béchamel e Soffione ritornano al castello. Famone si allontana dalla parte di destra:

BECHAMEL

Me ne infischio!... Vieni via! Piantalo!... Torta è del mio parere...

RE BALDORIA

posando la mano sulla spalla di Torta:

I vostri compagni mi sembrano molto intelligenti. E anche voi, dovete essere intelligentissimo! Ma, insomma, sarei curioso di sapere come potrete cavarvela... Infatti, a proposito di banchetti, non negherete che vi siano molte difficoltà da vincere, per riuscire a far le cose ammodo...

Il Re, ragionando famigliarmente con Torta, si dirige a braccetto con lui, verso la quercia, che è a sinistra, e all'ombra della quale i servi stanno disponendo frettolosamente il trono, con la sua impalcatura e i suoi gradini.

FRA TRIPPA

venendo da sinistra verso la ribalta e chiamando con un cenno Anguilla:

Vuoi venire con me, per tenermi compagnia?... Posso offrirti da...

Strizza l'occhio, si accarezza la pancia con un gesto da ghiottone soddisfatto, facendo schioccar la lingua.

Che nessuno lo sappia!... E svignamocela prima che il Re ci veda!... È un imbecille, quel pover'uomo! E non si può aspettar nulla di buono da un Intestino reale che si abbandona tanto facilmente a dei *parvenus* della cucina!...

Si allontanano rapidamente da sinistra.

RE BALDORIA

contemplando il suo trono:

Benissimo!... Perfettamente! (*Sale con lentezza sul palco, premendo forte coi piedi sui gradini, per constatarne la solidità. A quando a quan-*

do, si passa una mano sullo stomaco come per reprimere dei singhiozzi dolorosi e dei crampi di appetito. Finalmente, siede sul trono, e, impugnata colla destra la forchetta d'oro, appoggia il pugno sulla coscia destra, come se tenesse uno scettro). Tu, mio carissimo Masticafiele, siedi qui, presso il mio piede sinistro... Nessuna azione violenta s'impone, per ora... E tu potresti compromettere tutto, se io ti lasciassi i pieni poteri di primo ministro.

Questi pieni poteri appartengono a te, mio dolcissimo Pancotto... Siedi anche tu, caro, qui, da quest'altra parte, presso il mio piede destro... Sì! D'altronde, non avrete nulla da fare, nè l'uno nè l'altro, poichè gli avvenimenti s'impongono e noi dobbiamo obbedir loro.

MASTICAFIELE

inchinandosi e brontolando rabbiosamente.

Prendi! Eccoti il coltello dell'autorità..

Tende a Pancotto il coltellaccio dal manico incrostato di rubini e va a sedersi alla sinistra del Re

PANCOTTO.

Oh! te lo puoi tenere... Io non ho nulla da tagliare, con quell'arnese! Ah! Se avessi il coltello delle frutta!...

RE BALDORIA

sbadigliando malinconicamente:

Hai ragione, Pancottino mio!

MASTICAFIELE

burbero;

Prendi, ti dico... Prendi il coltello!

Tutti gli altri: sottocuochi, cortigiani, valletti, portatori di spiedi, ecc., si dispongono a destra e a sinistra, sui gradini del trono. Il trono è appoggiato a una grande quercia, di sbieco, sul margine del viale, a sinistra. Il palco è disposto in modo da non nascondere la scalea del castello che forma lo sfondo della scena. I vassalli entrano a due a due, barcollando sui loro grandi cavalli arrembati per la stanchezza e ischeletriti dalla fame. I loro corpi scarni e curvi ballonzolano sulle grandi selle, cedendo al peso delle enormi corazze in forma di paiuoli. I cavalli sfiancati, hanno attraverso l'addome un semicerchio sanguinolento, impresso dagli speroni. Sogliola, voltando la propria cavalcatura verso i gradini del trono, prorompe in tonanti e furiose esclamazioni che a poco a poco flauteggiano in un rantolo d'agonizzante.

SOGLIOLA.

Onore e gloria alla Maestà di Re Baldoria, Budello sacro del mondo, Intestino degl'Intestini, grande Stomaco del regno dei Citrulli! (*La stanchezza gli fa abbassare gradualmente la voce, ed egli deve aggrapparsi alla criniera del cavallo, per non cadere*). Oh! sire! Dateci da mangiare!... Dateci da mangiare, per pietà!

Mentre parla Sogliola, gli altri vassalli, entrati in scena, si dispongono a destra e a sinistra del trono, piegando sui cavalli, al collo dei quali si aggrappano, per rimanere in sella. L'ansimar sibilante degli uomini e dei ronzini accompagna il *crescendo* violento e l'agonizzare sospiroso della voce di Sogliola.

TRIGLIA

Spronando violentemente la propria cavalcatura, si spinge innanzi, ritto sulle staffe, e la sua rauca voce si frantuma in iscoppi brevi che finiscono in un penoso balbettio.

Sire! Sire!... A voi salgano gli omaggi dei nostri ampi stomachi devoti e riconoscenti!... Intestino degl'Intestini!... Ma... (*Un grido arrogante*) per pietà... per pietà... ve ne supplichiamo... in nome delle vostre viscere benedette da Dio, dateci da mangiare!... Del pane! Del pane, per carità!... Da otto giorni, non assaggiamo cibo!... È un'infamia! È un tradimento!...

SOGLIOLA.

Sire!... voi ci prometteste, nelle vostre più recenti pergamene, di mandarci incontro delle milizie recanti vettovaglie in abbondanza!... Voi ci prometteste, sulla fede del vostro suggello ombelicale, di far preparare per noi delle fermate ristoratrici, di cento in cento leghe, sulla grande Strada Intestinale... e non abbiam trovato nulla di tutto questo!... Così, furono imperdonabilmente offesi dei Re, dei Principi e dei Cavalieri che provengono in linea diretta dall'Intestino di Dio!... (*Alzando la voce*) Dateci di che pranzare, immediatamente, o ammutineremo contro di voi tutte le cucine della terra!... Poichè, sappiatelo, tutti gli stomachi sono sconvolti e indignati pel digiuno disonorante che la vostra forchetta impone loro!

RE BALDORIA.

Anche il mio stomaco regale è in ribellione contro il digiuno! Sentite come parla! (*Alzando la voce e facendo gesti pacificatori*) Il digiuno è veramente disonorante!... Miei cari vassalli, miei amati protettori, figli, fratelli e nipoti del mio Stomaco augusto... sappiate che è stato preparato per voi un banchetto sontuoso e succulento... Ma bisogna attendere ancora un poco!... Ho perduto, ahimè! il mio grande Panciarguta, e il mio nuovo ministro delle cucine è alquanto impacciato!

SOGLIOLA

piegato sul collo del suo ronzino, singhiozza

Ah! pietà!... Io muoio!... Fra poco, vomiterò forse le budella, per mangiarmele!... (*al suo cavallo*) E anche tu, mio povero Fieno, stai per morire!...

Alcuni cavalli dei servi s'inginocchiano, indi crollano morti.

SARDELLA

avanzandosi verso il trono su un cavallo appiattito e trasparente per fame e per stanchezza.

Ho qui, nella mia bisaccia d'oro, tre pergamene del Re Petardo e del Principe Baccellone, delle quali bisogna ch'io vi dia lettura immediatamente.

RE BALDORIA.

Ah! no!... Queste non sono faccende urgenti!... Ne parleremo alle frutta!... (*A Masticafiele*) Leggi codeste pergamene a Pancotto, mio primo ministro degli affari digestivi! Tu, Pancotto mio dolce, ascolta con la massima attenzione, ma astienti dal prendere decisione alcuna...

SARDELLA

il cui cavallo cade e muore:

Ecco le pergamene di cui vi ho parlato !...

MASTICAFIELE

svolgendone una:

A Sua Maestà Re Baldoria, Budello sacro, Intestino degl'Intestini, Stomaco augusto del popolo dei Citrulli, onore supremo, gloria trionfale, pienezza felice e tutta saporita !

SARDELLA

lasciato il suo cavallo morto, stira penosamente le gambe e le braccia, si trascina tastoni intorno ai gradini del trono, e, raccolto con finta indifferenza un oggetto, lo nasconde sotto la corazza.

Svignamocela !

TRIGLIA

balzando immediatamente da cavallo.

Che hai trovato, Sardella ?

SARDELLA.

Oh, nulla !... Un sasso color di rosa.

Tien celata dietro il dorso la carota raccolta, alla quale ha già potuto mordere.

RE BALDORIA

sceso cautamente dal trono, mentre Masticafiele alla sua destra continua la lettura, e Pancotto alla sua sinistra ascolta sonnecchiando:

Leggete... Leggete !...

Con un rapido gesto strappa di mano a Sardella la carota e la divora.

SARDELLA

ardenti gli occhi d'un odio feroce:

No ! No !... Rendetemela ! (*Insegue il Re*) Io muoio di fame !

RE BALDORIA

con un gesto di mistero, teso perpendicolarmente l'indice attraverso le labbra e subito circondato da tutti i vassalli e dai loro servi a piedi e a cavallo:

Ascoltatemi !... Voi non sapete che io, Re Baldoria... io...

MASTICAFIELE

assonnato, si ostina a ripetere le prime frasi della pergamena:

Budello sacro ! Intestino degl'Intestini !

RE BALDORIA.

Non sapete che io... io !... sono completamente digiuno da due giorni ? ! (*Tutti cadono bocconi, presi da convulsioni violente*) Questa è... (*a parte*) una menzogna, ma una menzogna utile ! (*Alzando la voce*) Sì ! miei cari vassalli !.. Anch'io, muoio di fame !

Tutti crollano al suolo, svenuti:

SOGLIOLA

rimasto ultimo a cavallo

Ah !... Siamo perduti !... Il Re non ha mangiato !... Il Re muore di fame !...

Allarga le braccia sul collo del cavallo, al quale si teneva aggrappato, e ruzzola a terra, alla sua volta privo di sensi.

ATTO SECONDO.

I CUOCHI DELLA FELICITÀ UNIVERSALE.

La stessa spianata del primo atto. — Calda notte d'estate, solcata da stelle cadenti. In fondo, le tenebre fitte sono violentemente squarciate dalle vetriate fiammeggianti del castello, le cui muraglie spiccano con crescente precisione sullo sfondo azzurreggiante del cielo. Sul sentiero di ronda, dietro agli spalti, dei guatteri passeggiano come sentinelle, portando sulla spalla una lunghissima forchetta d'argento che sembra infilzare le stelle ammiccanti.

A sinistra, a venti passi dalla ribalta, s'eleva il trono provvisorio di Re Baldoria, eretto su di un ampio palco circolare, i cui gradini sono coperti d'un tappeto infangato. Davanti al trono, a sei passi dalla ribalta, un grosso tronco d'albero morto protende le sue tre braccia pietrificate, simile a un candelabro.

A destra, a tre passi dalla ribalta, una panchina di marmo, circolare, sormontata da un busto di Panciarguta, coronato di ravanelli.

Dei corpi umani coricati dormono avvolti in mantelli, stretti l'uno all'altro, a gruppi di tre o quattro.

Echeggia ad ogni minuto, or lontana or vicina, la parola d'ordine; « *Sauce Tartare... Tar...tare!* » che i guatteri in sentinella dietro ai merli si lanciano da un punto all'altro del castello.

L'IDIOTA

entra da sinistra esaminando dei sassi che trae di tasca ad uno ad uno

I Citrulli chiamano queste cose Meteore o Bolidi... Sono briciole di pane siderale!... Ah! quante stelle cadenti, nel cielo!... Le vecchierelle dicono che ogni desiderio formulato mentre una stella cade... Ci credo.. Anzi, voglio provare (*In attesa, rivolta al cielo la faccia*) Eccone una! Ah! com'è grande e luminosa! (*Si ode il grido dei guatteri in vedetta*: « *Sauce Tartare.... Tartare!* » Desidero una donna che sappia sorridere e piangere senza orgoglio e senza smorfie.. con la vaporosa delicatezza di un paesaggio primaverile... Una donna la cui chioma vibri, alla carezza, come le corde di una cetra!... Ebbene?... Dov'è?... Non vedo donna alcuna! Desideriamo ancora!... Ah! (*Una seconda stella cadente solca il cielo*).. Desidero con tutte le mie viscere di rivedere una volta ancora la mia povera mamma... (*Pensoso, chino il capo*) per inginocchiarmi davanti a lei e baciare le sue pallide mani per l'eternità... Mamma! Mamma!... Mamma mia, sì buona e sì triste... dove sei?... Oh! dimmi se sei felice, finalmente!... L'hai avuto, il paradiso che meritasti? (*Una terza stella cadente*) Oh! stella! Bella stella cadente! Vorrei che tu mi fulminassi... che tu mi ardessi il cuore!... Voglio morire! (*Una voce lontana grida ancora*: « *Sauce Tartare... Tartare!* ») Voglio morire, per riveder mia madre! Darei il mio sangue, darei tutta un'eternità felice, per una carezza di mia madre!... (*L'Idiota si allontana lentamente. I corpi addormentati si contorcono, in preda agl'incubi, e i loro sussulti co-*

incidono col cader delle stelle. Le vetriate fiammeggiano sempre più) Io ti adoro, mammina mia, lo sai... Ma adoro ancor più te, o becchino che un giorno mi seppellirai!

Mentre l'Idiota si allontana, si scorge una piccola fiamma scivolar giù dai merli, seguendo la scala esterna che scende a zig-zag lungo la muraglia della torre maggiore del castello. Un cuoco, avvolto il capo in un grembiale bianco, s'avanza verso la ribalta, facendo oscillare una lanterna al disopra dei dormenti:

SOFFIONE.

Vermicello!... Vermicello! Svegliati!

VERMICELLO

sussultando:

Eccomi! Tutto va male... Malissimo, anzi!... Famone parlò ieri sera ai Citrulli in rivolta, sulla Piazza degli Olii!... Essi sono furibondi contro di voi!... Vogliono sforzar la porta del castello, e massacrarvi!... È già troppo l'avere aspettato per otto giorni! Dicono tutti che voi li avete traditi!

SOFFIONE.

Sacr...! Come fare?... Bisogna calmarli!... Fra poche ore, il Banchetto sarà pronto! Guarda! (*Indica le vetrate fiammeggianti*) Sono i forni! Devi dire a tutti che io sto sorvegliando la cottura di ventimila vitelli!

VERMICELLO.

Non mi avete portato nulla?

Presso di lui, Anitroccolo e Crostino si destano e si sollevano.

SOFFIONE

affrettandosi:

Prendi! Mangia!

Gli getta un pezzo di carne sanguinolenta. Vermicello la fa a pezzi, servendosi d'un sasso, e la divora golosamente.

FAMONE

destandosi, all'altra estremità della scena, stirandosi ed annusando:

Ahimè!... Non c'è altro che l'odore!... Sogno sempre di un arrosto!... Otto giorni senza mangiare!... È troppo!... (*Svegliando Balena, Mazzapicchio e Pappone*) Sono traditori! E noi ci siam lasciati infinocchiare da loro!...

VERMICELLO.

Guardate... Guardate come lavorano, nelle cucine (*Indicando le vetrate rosseggianti*) Si dice che più di ventimila vitelli furon messi a cuocere nei camini!...

FAMONE.

Imbecille! Ti par forse di sentirti riempire lo stomaco, a guardare quei vetri fiammeggianti? I Guatteri si burlano di noi, rimpinzandosi di vivande squisite... In fin dei conti, che cosa abbiam guadagnato, nel cambio?... I Guatteri, come Re Baldoria, ci lasciano morir di fame!... E voi, siete tutti vigliacchi, o venduti, come quegl'impostori che ora tengono il coltello pel manico!... Vigliacchi, o venduti! Vi lascio la scelta!

MAZZAPICCHIO.

Sì... noi non possiamo più patteggiare con loro... Non abbiamo avuto che delle promesse!... Ah! destituire Re Baldoria, fu un errore!... Dio! Che crampi ha il mio stomaco!

BALENA.

D'altronde, il momento non avrebbe potuto esser scelto peggio... L'inverno sarà terribile... Si senton già i miasmi degli stagni che appestano questo paese infernale!... Mio figlio Miserocchio si contorceva, ieri sera, in preda alle convulsioni degl'indemoniati!... Ah! se potessimo emigrare, e andare a raggiungere le nostre mogli e i nostri figliuoli nel regno dei Baccelloni!

VERMICELLO.

La sera, bisogna accendere dei grandi fuochi intorno alle capanne, per tener lontani i fantasmi frenetici che s'insinuano nei corpi addormentati e ne succhiano il sangue!

BALENA.

Sì! Ma non si sa dove trovar legna!... Baldoria ce ne faceva distribuire, nell'autunno... e, lui regnante, si mangiava, almeno, di tanto in tanto...

ANATRA.

Ah! quei maledetti vassalli!... Fu per dar da mangiare a loro che si tagliarono i viveri a noi!... Io ne ho visti alcuni che dormivano beatamente sotto le stelle, satolli.

BALENA.

Non è vero! Sono affamati quanto noi! Ne ho visti due cadere affranti dalla stanchezza, stremati dalla fame. E rantolavano!

FAMONE.

Un altro, preso dalle vertigini è ruzzolato, morto, in un fossato, sotto le mura. Il suo cadavere pareva un'aringa, tanto era scarno e stecchito! In verità, son essi, i traditori, quei maledetti Guatteri!

CROSTINO.

Zitto! Potrebbero udirci!

FAMONE.

Che importa?... Già da troppo tempo ruminiamo in silenzio le loro promesse! Io griderò loro sotto al naso che siamo stanchi di aspettare!

MAZZAPICCHIO.

Sì! Sì!... Bisogna mostrar loro i denti!

VERMICELLO.

No! Conviene aspettare ancora un poco!

ANGUILLA.

Zitti!... Calma, amici! Non litighiamo! Noi dobbiamo essere uniti!

RE BALDORIA

dimagrato, fiacche le gambe, pallido il viso d'un pallore cadaverico, inzaccherate le vesti, si avanza attraversando la scena da sinistra a destra. Egli s'appoggia alla spalla di Fra Trippa, la cui pancia trionfale stona fra le scarne figure dei cortigiani e di tutti i Citrulli affamati.

Per di qua!... Seguitemi.

VERMICELLO

Com'è coraggioso!... Non ha nemmeno il mantello! Eppure non fa caldo, stamane!.. E barcolla, poveretto!

FAMONE.

Si capisce che ha dormito male, la notte scorsa... Per letto, non ha avuto che un mucchio di foglie fradicie!.. Così è ricompensato di aver prestato fede a quegli infami Guatteri!... Pare febbricitante. La fame deve avergli impedito di chiudere occhio!

ANGUILLA.

Ah! che funebre corteo di fantocci mutilati! (*Tutti s'inchinano con religioso rispetto, in silenzio*) Non può più reggersi!... Guarda, Famone, come gli si piegano le gambe!

FAMONE.

È un buon re, infelicissimo... Il suo cuore fu sempre troppo nobile e generoso!

ANGUILLA.

Oh! via!... Non è altro che un imbecille!... Infatti, avrebbe potuto imitare Fra Trippa, infischiandosi di voi e di tutti quanti.

VERMICELLO.

È vero... Quel furbacchione di Fra Trippa ha saputo conservare la sua pancia di una volta!

CROSTINO.

Cretino! Idiota!... Perchè insultare il ventre di Fra Trippa? Fra Trippa è malato d'idropisia, poveretto! Ed è un santo!... Quanto al Re, è bene ch'egli soffra un po' come soffriamo noi!... È giusto! Dopo tante indigestioni!...

RE BALDORIA

a Fra Trippa:

Ah! i miei cari Vassalli!... Volevano dapprima ribellarsi contro di me, e dichiararmi guerra! Ma io mi sono affrettato a spiegar loro il trattato che ho concluso coi Guatteri, e, pur senza comprender bene la faccenda, essi m'hanno seguito, tutti, come tanti cagnolini! La fame li ha abbrutiti ancor più di me!...

Già da sedici giorni, essi non assaggiano carne! (*Rivolgendosi ai Vassalli*). Seguitemi! Andiamo a riposarci, laggiù, mentre si aspetta l'ora del pranzo! (*A Fra Trippa*) Essi hanno riposta in me ogni loro speranza!... Ah! mio caro Trippa! non abbandonarmi!... Mi sento mancare! Il tuo ventre mi sostiene, mi riposa la vista e calma la

mia disperazione!... A proposito: non mi hai detto mai in che modo riesci a conservarlo sempre sì bello e tondo, mentre a me s'incavano le guancie da un'ora all'altra...

FRA TRIPPA.

Eh! Eh! Dio mi protegge!

ANGUILLA

dando il braccio a Sogliola, che si trascina dietro, tirandolo per la briglia, il proprio cavallo ischeletrito.

Sire... Fra Trippa è infarcito di succulente preghiere, come un tacchino può essere infarcito di tartufi... Le preci gli gonfiano il ventre e lo fanno tondeggiare come una cupola... Ieri sera, vi posai sopra il capo, durante l'acquazzone, e la sentii rombare, quella bella pancia, come una navata di cattedrale, durante una messa solenne!

RE BALDORIA

ridendo dolorosamente:

Ah! mio caro Trippa! Hai udito? E tu, Anguilla, come puoi avere ancora dello spirito, mentre dura questa esauriente carestia?

ANGUILLA

imitando i gesti untuosi di Fra Trippa

Eh! Eh! Dio mi protegge!... La fame illumina violentemente i cervelli, come il sole fa delle vetrate su cui batte!... Vogliate posare il vostro augusto orecchio sul ventre di Fra Trippa, e vi

convincerete ch'io dico la verità! Coricato sul fianco, aderente l'orecchio all'ombelico del vostro cappellano, voi udrete, ve lo giuro, come talvolta i pastori e le vedette, il confuso scalpiccìo di un esercito in marcia.. Alludo alle anitre (*fa schioccar la lingua*) e a certe pernici profumate di timo che il nostro reverendo Fra Trippa va a snidare ogni sera nel tronco di un albero fèsso. Ieri, per esempio...

MASTICAFIELE.

Sì!... Sì!... Fa il sornione, e di nascosto si rimpinza di vivande prelibate, quel briccone!

RE BALDORIA.

Zitto, amico mio!... (*A Fra Trippa, con un sorriso equivoco*) Il nostro Fra Trippa è un santo! Ogni notte, gli Angeli del Paradiso vengono a servirgli dei pranzi divini!

FRA TRIPPA

intrecciando le dita e stropicciando le palme, come per spremere il succo d'un arancio celestiale:

Gesù non dimentica gl'innocenti e gli uccellini!...

ANGUILLA.

Gesù fa ingrassare i tordi apposta per voi!

RE BALDORIA.

Ah! (*abbandonandosi, con sospiri e brividi*) Muoio!

FRA TRIPPA

vacillando sotto il peso morto del Re:

Soccorso!... Aiutatemi! Egli è svenuto!

RE BALDORIA

risollevandosi lentamente, strofinandosi con una mano il ventre, con l'altra gli occhi, circondato dai valletti e dai vassalli, che accorrono tumultuosamente alle sue grida:

Non è nulla!... Un piccolo svenimento, e nulla più!

Si rimette in cammino lentamente seguito dal suo corteo di scheletri.

TRIGLIA.

Pranzeremo, finalmente?... Ah! come soffro!... Codesti villani stanno meglio di noi!... Sono abituati, essi, a patir la fame... e non hanno cavalli e servi da nutrire!

Vanno tutti a riposarsi sulla panchina circolare che è a destra. Il re si mette a sedere e sonnecchia, tenendo ritta la sua forchetta sulla coscia ossosa, a guisa di scettro.

FAMONE.

Che imbecille, questo re! È troppo onesto!... Ah! voi non meritavate di avere a che fare con un simile pecorone, vilissimi Guatteri! (*Levando il pugno verso il castello*) Egli avrebbe potuto assicurarsi i viveri, nascondendone in qualche luogo una quantità sufficiente... Ma, d'altronde, peggio per lui se non l'ha fatto! Noi dobbiamo pen-

sare ai nostri guai!... Amici miei... Miei cari Citrulli, ascoltatemi! Mi fu detto che nel castello... (*tutti i Citrulli si accalcano tumultuosamente intorno a Famone*) Mi fu detto, ed io ne son certo, che i Guatteri sacri, vostri ambasciatori, si sbellicano dalle risa, burlandosi della vostra credula pazienza!... Mi fu detto, e ne sono convinto! che, seduti a tavola, essi gavazzano sguaiatamente, rimpinzati di cibi, fumando con solennità nelle loro pipe!

MAZZAPICCHIO.

Ebbene? Che si deve fare? Che cosa ci consigli?... Si mangerà, o si resterà ancora digiuni?...

L'IDIOTA

scompigliando gli Affamati, terribile a vedersi tanto è scarno e pallido, si avvicina a Famone.

Nel paese dei Sogni Azzurri, dove trascorse felice la mia gioventù, ci si nutre di soavi musiche e di parole carezzevoli come velate di chiaror lunare, quali: Bellezza!... Speranza!... Ideale!... Stelle d'oro!... Anche noi, dovremmo provare un simile sistema almeno per alcuni giorni! Io potrei cantare, per esempio, certe canzoni che hanno la virtù di sopire tutte le sofferenze morali e intestinali...

GLI AFFAMATI

respingendolo:

Vanne al diavolo, stomaco fradicio!... Scacciate di qui codesto Idiota, che vien sempre a turbare i nostri pasti e le nostre digestioni, co' suoi funebri ritornelli! Costui si è sempre burlato delle nostre angoscie digestive!... Egli non ebbe mai fame! Scacciatelo!... Accoppiamolo!... Fu sempre magro, costui! Non ha stomaco!... È uno stregone! Un dannato!... (*Scacciamo a calci l'Idiota*) Via!... Via!... Presto!... E tu, Famone, consigliaci! Che si deve fare?...

FAMONE

Io propongo che siano mandati al Castello dei parlamentari degni di voi.

GLI AFFAMATI.

Va tu solo!... Tu sei il nostro ambasciatore e il nostro capo!

VERMICELLO.

Ma come si fa?... Essi hanno barricati gl'ingressi!

MAZZAPICCHIO.

Distruggiamo le barricate della scalea!... Bisogna, ad ogni costo, che essi ci spieghino esattamente il loro modo di agire!

VERMICELLO

Aspettiamo ancora un poco!

L'IDIOTA

malinconicamente, in disparte:

Chè stupida cosa, il voler rendersi utili al prossimo! D'altronde, costoro non sono miei si-

mili !... Oh ! no !... (*Si allontana*) Non parlerò più, ormai, che agli uccelli dei boschi e alle nuvole !

Allontanandosi, osserva i tronchi degli alberi.

FAMONE

sale i gradini della scalea e bussa tre volte col pesante picchiotto d'argento.

Olà !... Soffione !... Torta !... Béchamel. Guatteri ! Grandi Cuochi ! Protettori dei nostri miserabili stomachi !... Olà !

VERMICELLO.

Forse dormono...

FAMONE.

No. Non vedete ? I forni fiammeggiano ancora !.. Olà ! Soffione ! Io vi domando spiegazioni in nome di tutti i Citrulli ! La carestia, la fame, devastano il paese !

GLI AFFAMATI.

Benissimo ! Bravo !

MAZZAPICCHIO.

Grida più forte !

FAMONE

alzando la voce:

In nome di tutti i Citrulli, vi domando spiega-

zioni !... Insomma, quando mangeremo ?... V'impongo di risponderci !

La folla degli Affamati ondeggia e romoreggia tumultuosa, sforzandosi di avvicinarsi alla scalinata. Frattanto l'Idiota si è arrampicato sul tronco di un albero morto.

GLI AFFAMATI

scorgendolo subitamente, si accalcano contro il tronco con violenza e lo squassano senza abbatterlo.

Giù di lì, brutto muso inutile ! E zitto !... Famone sta per parlare ai Guatteri !

L'IDIOTA

con accento inspirato, ma dominando, calmissimo, il tumulto dei Citrulli:

Non di carni sanguinolente, nè di pane, avete bisogno, ma di Stelle... di tènere stelle, tutte di miele e d'oro, soavi alle nostre labbra !...

MAZZAPICCHIO.

brontolando:

Che mistificatore !... Scendi ! Giù di lì !

L'IDIOTA.

Oh ! poveri amici miei !... Non mi capite ?... Sono Idee, ch'io vi offro !... Idee vestite d'immagini e di simboli ! Infatti, miei cari, le idee non possono andar nude pel mondo... Hanno anzi bisogno di belle vesti di luce, tagliate con elegante precisione !... Esse non vi somigliano affatto, miei cari Citrulli !... Mentre voi barcollate come bria-

chi, le Idee, le mie Idee danzano voluttuosamente sulle cime della terra, come eroi dopo la battaglia. Le vedete? Capite? No!... Ah! come sono infelice!... Lo so, lo so, che voi vorreste vederle vestite di camiciotti simili ai vostri... Sacchi forati che possono adattarsi tanto allo scheletro che all'idropico! Ed io, per voi, non sono altro che un burattinaio!... Non avete torto... Non c'è che fare! Ma il mio povero cuore è straziato, perchè vi amo immensamente! Il mio cuore è un oceano di lagrime... Il mio cuore è una nube squarciata dalla passione, che vi inonda tutti, senza ristorarvi, senza dissetarvi!... Ah! come vorrei piangere con voi, su di voi, sul mio povero amore inutile!...

FAMONE

furibondo:

A che pro essercì sbarazzati delle donne, se ci son rimasti tra i piedi i poeti coi loro piagnistei?!...

L'IDIOTA

alzando la voce:

Io t'invoco e t'abbraccio, o gran popolo tumultuoso dei Citrulli!... Io ti amo al pari del vento, il gran pirata che sempre cavalca in groppa alle nubi!... Ed amo meno di te il gran mare rivoluzionario, il mare divoratore di navi, che sussulta nei golfi, tormentato dagl'incubi, sotto l'ossessione degli astri!... O Citrulli! Voi cadete talvolta dai rami della vita, fatalmente, come frutta mature, ed io vi amo così!... Il mio cuore vi accarezza voluttuosamente, perchè siete simili agli animali malefici che minano sordamente le quercie giganteschè i cui fogliami sono alle stelle come morbide culle!... Venite, venite, dunque, sotto l'ampio tetto della mia anima!... Io vi ricovererò come il povero Fosco... quel cane rognoso e guercio e zoppicante, che mi seguiva dappertutto, sotto i trivelli diacci del funebre inverno... Ah! come piansi di amore e di tristezza, nel curare le piaghe del suo dorso!... Ma non sapeva ringraziarmi, quella povera bestia! I suoi occhi orrendi trasudavano, senza che egli lo sapesse, sangue di odio e sanie di ferocia! O Citrulli! e voi siete come quel cane, poichè nemmeno voi sapete ringraziarmi!

FAMONE.

Taci! taci, perdio! stomaco vile!... E voi, non gli badate! Dice che siete cani rognosi!

L'IDIOTA

ai Citrulli attenti:

Una sera d'inverno, dopo aver lungamente medicate e ristorate le sue piaghe, ad una ad una, io lo sentii rantolare orribilmente sotto le dita bianche e crocchianti della Morte, che gli soffiava sul muso ombra verde e gelo... La notte calava sulla campagna lugubre, e Fosco agonizzava. Oh! con quanta tenerezza io baciavo tutte le sue piaghe, spiando nel suo occhio un qualche lontano bagliore d'affetto! E, nelle tenebre, gridai: « Stelle tutelari! riscaldatelo!... Non vedete, Stelle, che sta per morire, il mio povero cane? Oh! fate ch'egli abbia per me uno sguardo dolce, per un momento, prima di estinguersi!... » E ad un tratto, vidi agitarsi la sua coda!... Era quella la sua benedizione... Tutta la bontà del

Cielo, tutte le carezze appassionate che gli Angeli traggono perdutamente sulle chiome delle comete, e tutti i profumi dei Paradisi in fiore inondarono la mia anima, stemperarono le mie midolle... Il mio cuore fu preso dalle vertigini! Strinsi fra le mie braccia — come un bimbo adorato, capite? — quel gracile cadavere, e ne lambii il dorso piagato, e mangiai di baci, lungamente, i suoi occhi! Povero Fosco! (*S'interrompe, soffocato dal pianto*) Ma io non sono che un idiota, per voi... e non mi comprendete!... Infatti, sono incapace di preparare una salsa; l'inaffierei di lagrime!

FAMONE

Non vuoi tacere, stomaco angusto?

L'IDIOTA.

È vero... Il mio stomaco è sì piccolo, che un fiore o una lagrima basta ad empirlo... Ma, per compenso... (*Cessando di piangere e alzando la voce orgogliosamente, brandisce il suo troncone di spada contro Famone*) il mio cuore è possente e profondo come l'oceano!... Ora, io voglio rapirvi alla terra, e voi non potrete resistermi! Ho una spada... la spada delle mie battaglie contro l'Ignoto, combattute attraverso i tempi, da una metamorfosi all'altra!... Io piango unicamente per dissetare il mio cuore! Son disceso dal cielo, recando fuoco astrale, e sono, fra i vostri stomachi impuri, un'Idea vagabonda e guerriera!... Un santo!... Un interprete del Divino!...

FRA TRIPPA

destandosi:

È una bestemmia! Una ignominia!... Costui

insulta la religione dei nostri stomachi!... A morte!...

RE BALDORIA

sonnecchiando:

Sì! Sì!... Uno schidione per infilzarlo!... È un empio!

Si riaddormenta.

L'IDIOTA

continuando impassibile:

Noi siamo pochi, eletti fra gli eletti; siamo Santi, ritti sulle cime del mondo, e comunichiamo fra noi per mezzo dei nostri pensieri, che vivono immortali! (*Dopo una pausa*) O mia cetra!... Gònfiati di ebbrezza sonora, e canta come una volta!... Balza innanzi, irrigidendo i tuoi muscoli d'oro, vibranti di desiderio...; balza innanzi, in alto, lontano, assai lontano, e ricadi sui piedi giunti de' tuoi accordi! Oh! ch'io possa veder passare la tua chioma scintillante di melodie attraverso le nubi, sulla vetta ideale del mondo, tra la folla delle stelle accorse in tumulto per udirti!...

FAMONE.

T'impongo di tacere!... Citrulli! Atterrate l'albero, e trucidate codesto stomaco infracidito... (*Gli Affamati si scagliano contro l'albero, che trema, ma non cade*) Prendi questo!...

Gli scaglia una scodella che lo colpisce alla fronte e lo insanguina.

L'IDIOTA

brandendo alto il suo troncone di spada:

Con questa spada, soltanto con questa spada... che non è nemmeno una spada... che non è più

che un troncone... una spina di pesce... e che a voi sembra una sega... (*Con voce tonante*) Con questa spada...

GLI AFFAMATI.

Ecco!... Guardate lassù, tra i merli!... Sono i Guatteri! (*Si vedono correre, tra i merli, delle ombre in agguato*) Seghiamo l'albero! E si porti qui una balestra per uccidere codesto corvo di malaugurio!

L'IDIOTA.

Con questa spada, io sono invincibile e disprezzo ogni ostacolo! (*Il sole all'aurora illumina in questo momento la parte superiore della scena e fa risplendere il mozzicone di spada che l'Idiota brandisce*) Tutte le barriere del mondo, io le elevo a voler mio, a modo mio, per rovesciarle con un soffio!.. Io scavalco i miei nemici, costringendoli prima d'immolarli, a star curvi sotto le mie capriole!... Inoltre, so issarmi come un verme, su per le liscie pareti delle scogliere!... Ah! ch'io possa raggiungere quella cresta sublime, e là saprò sospendermi coi denti, per dar riposo alle mie mani contuse e rôse da terribili sforzi!... È così ch'io mi arrampico ogni sera, su, su, fino al Maniero dell'Impossibile!...

VERMICELLO

vedendo Famone e Mazzapicchio, che si dirigono verso il Castello:

Ascoltatelo! È un mistificatore divertentissimo! Fra poco danzerà sulla corda!...

L'IDIOTA.

Nel Maniero dell'Impossibile, io vissi cent'anni... Cent'anni, prima di giungere al continente dei Citrulli!... È un palazzo dalle mille porte di bronzo, che tuonano, ad ogni ora, come martelli sull'incudine, masticando, polverizzando il silenzio eterno!... È un palazzo orgogliosamente aggrappato all'estremità di un promontorio maledetto!... Le sue torri veementi, tutte chiomate di stelle, piegano all'impeto del vento, come teste allibite... Eppure, il maniero sfida eroicamente, di fronte, l'Oceano senza limiti e i Soli dementi che ogni sera lo minacciano con un gran gesto rosso, prima di varcare l'orizzonte!... Durante la notte, il palazzo beve a lunghi sorsi, dalle profonde fauci di tutti i suoi sotterranei e dalle mille e mille sue avide finestre la pienezza furibonda dell'Oceano, co' suoi pesanti sghignazzamenti e co' suoi tonanti singhiozzi!... Talvolta, con uno scatto di reni, l'Oceano solleva fino al cielo il suo dorso crestato, di camaleonte colossale, tutto rorido di braci violette; poi protende mostruosamente il collo e il grugno di fumo sino alla sommità della torre suprema e scocca alfine un gran bacio nerastro sulla eccelsa vetrata d'oro!

Così, ogni notte, l'Oceano s'impadronisce del Maniero, facendo ondulare pesantemente il proprio ventre multiforme di cetaceo nella profondità rombante delle immense sale!... Là, nelle sere d'estate, rese più vaste dai miei desiderî gesticolanti, io vidi, sotto i musicali soffitti, passare innumerevoli fantasmi femminili, più lievi e più avviluppanti d'un profumo, e poi vanire lentamente nel crepuscolo dei corridoi!... Passavano,

quei fantasmi, come nostalgiche melodie!... E fu là, che io dissetai la mia anima sulla bocca ristoratrice dell'Intangibile... Ed ella è là, tese le braccia da sempre, la mia schiava sovrana!... Io sono dunque l'eletto del Destino, l'unico padrone del mondo!...

FAMONE.

È pazzo!... Somministrategli dei chicchi d'elleboro! Si dice padrone del mondo!... È un pretendente al trono dei Citrulli!... Lapidatelo!... Taci, ora; devo parlare io!...

Torta, Soffione, Béchamel appaiono per un istante dietro una vetrata che fiammeggia, rossa, indi spariscono.

GLI AFFAMATI.

Parla, parla, Famone!...

L'IDIOTA

continuando:

Sì!... Io sono il signore del mondo! Io sono l'eletto del cielo! Io sono il Re dei Re, per la magia del mio verbo, pel mio soffio ispirato che feconda lo spazio!... Sole! io sono il tuo signore!

In questo momento preciso, il sole investe l'Idiota di un'aurea gloria. La folla, colpita dalla bizzarra coincidenza, ha grida di ammirazione ed applaude.

GLI AFFAMATI.

Ah! Egli è un mago! È un giocoliere!... Com'è curioso!... Ascoltiamolo!...

L'IDIOTA.

Voi plaudite al Sole? Benissimo!... Ciò significa che ho saputo distrarre ed ammaliare i vostri stomachi! Ascoltatemi, dunque, poichè io posso rendervi felici!

GLI AFFAMATI

Parla! Parla! Ti ascoltiamo in silenzio!

L'IDIOTA

Ebbene... rispondetemi! Dove sono le vostre spose? Dove sono le vostre compagne tristi, consunte, rachitiche... e le loro facce color d'acqua che s'annoia, e le loro rughe scavate dalla pioggia degli anni?... Dove sono?... Se ne andarono?... Rallegriamocene!... Voi, infatti, avete di meglio, negli scrigni delle vostre memorie! Ognuno di voi ha una donna giovane e flessuosa che viene a visitarlo nei sogni e a bagnar di tenerezza il suo corpo schiacciato dal sonno!... Tutti, tutti, l'avete, questa donna!... Ognuno di voi, certo, si sentì dalle pietose labbra di lei ristorar di baci le palpebre riarse! E ad ognuno di voi s'involò il cuore, all'alito primaverile di quella donna, e certo voi non dormiste più, la notte, poichè l'amore vostro incendiava le tenebre!...

GLI AFFAMATI

ansimanti per angoscia:

Sì! Noi la conoscemmo, quella donna! Ma dov'è?

L'IDIOTA.

Io vi condurrò a lei! Io!... Vi condurrò a lei,

lassù, lontano lontano, al Maniero dell'Impossibile!

Lunga pausa, durante la quale il Re, Fra Trippa, i Vassalli e tutto il loro seguito russano rumorosamente su tutti i toni, in mezzo alla folla degli Affamati, immobilizzati dall'angoscia e dall'estasi.

Olà, miei nemici! Voi che mi sbarrate la via!... Rinvigoritevi i muscoli, spalmandoli di preziosi unguenti!... Ecco! Io do fiato al mio corno di guerra, e canto i vostri rossi funerali!... Nessuno potrà sfidare il mio assalto formidabile e il mio veemente coraggio!... L'Intangibile m'aspetta! Via! Fuggite, tenebrosi Eunuchi! Badate! Colpisco! La mia spada fracassa una testa gloriosa!... Venite! Accorrete in folla! Siate cento, siate mille! A voler vostro! E colpite!... La mia corazza è rotta... Che importa?... Non è facile uccidermi, ed ecco già ridotte a metà le vostre legioni!... Tagliate in due parti il mio corpo... ma guardatevi, poichè la mia stoccata è infallibile!... Mi mutilate di una gamba? di un braccio? Prendete, prendete anche l'altro braccio e l'altra gamba! Ah! Il mio ventre è lacerato, rosso come una tovaglia dopo un'orgia! Lungi da me questo cencio scarlatto! Il mio cuore è più vivo che mai!... Avanti, dunque! Alla riscossa, vecchi Eunuchi stremati! La mia testa è ancora mia!... Non ci tengo, perchè il suo peso mi trattiene sulla terra, tanto essa è piombata di saggezza avita!... Tagliatela! Suvvia!... Grazie!... Strano! Ella se ne va verso lo zenit, tratta da un filo invisibile!... Ma ho ancora le mie labbra sfolgoranti di calore vermiglio e il mio braccio instancabile!... Questo mi basta! Avanti! Nessuna tregua!... Eunuchi

tenebrosi, custodi dell'Intangibile! Credete forse di potermi impedire di giungere alle torri sublimi?... Ecco! Le mie labbra v'inondano di un sangue più ardente della lava!... Badate! La mia bocca è un crepaccio di vulcano!... Non vi sentite passare sul volto il mio alito soporifero, che lentamente vi opprime le palpebre e intorpidisce i vostri corpi tatuati di sangue?.... Le mie rosse labbra si scaglieranno rombando nelle orbite dei vostri elmi, e verranno a suggere il miele delle vostre pupille, deliziandosene... Eunuchi tenebrosi, custodi dell'Intangibile!...

FAMONE

agli Affamati attenti:

Imbecilli! Stomachi angusti! Intestini inodori! Voi siete indegni del Banchetto sublime! Infatti, eccovi conquisi da un parolaio che si burla della vostra dabbenaggine.

VERMICELLO.

Ah! lasciatemi ascoltare l'Idiota... È davvero divertentissimo!

FAMONE.

Non c'è modo di fare intendere la ragione a questi poveri stomachi schiacciati!

S'allontana per aggirarsi lungo le mura del Castello:

L'IDIOTA.

Eccomi finalmente davanti alla porta del Maniero... Ancora un nemico da vincere... il più possente... l'Eunuco di statura colossale, armato di gladio e di mazza!... Citrulli, Citrulli miei... Ascoltate ora il discorso sottile ch'io rivolgo a

quel custode: « Eccoti solo, davanti a me, unico rimasto ritto fra la messe falciata de' tuoi fratelli d'armi !... Sei formidabile, nel tuo enorme guscio di ferro, e mi sbarri la via... Ma io so che tremi, al vederti balzare intorno il mio braccio minaccioso, il rosso serpente che io sono diventato !... Lo spavento ti gela le midolle ! Ed invano allontani da te le mie labbra scarlatte, che ti tormentano con la loro rabbia avvelenata, mormorando un canto di morte !... Sappi dunque, tu, custode e difensore dell'Intangibile, Eunuco della Bellezza Sublime... tu che mi somigli come un fratello, tu, mio Io terrestre, sappi dunque che ho per te un bacio sovrumano !... Vieni, fratello, imbeviti di morte, premendo la tua bocca su la mia ! »

Ebbrezza ! Ebbrezza immensa ! La mia anima contempla alfine la Bellezza sovrumana, di cui ha sete da sempre !... O Citrulli, non la vedete, dunque ?... Ah ! lo so... I miei occhi di lince vi precedono! Aspettate!... Voi potrete ammirarla fra poco !

CROSTINO.

Dov'è ? Io non la vedo.

MAZZAPICCHIO.

Mostratemela !

L'IDIOTA.

Lassù... Guardate !... Quel fantasma azzurro il cui incedere lento ed ispirato sembra scandere nella brezza strofe d'amore !... Udite ? Udite il risonar melodioso de' suoi passi ? (*Tende l'orecchio*) E udite anche i colpi fragorosi che il mio

braccio vibra sulle torri, con la frenesia convulsa di un avoltoio crocifisso ?... Ah ! non è un sogno !... Ve lo giuro, o Citrulli ! In realtà, il sole è scomparso, e noi siamo tutti immersi in un divino chiaror di luna, ebbro di follia e di bianco eroismo !

Finalmente... finalmente, io sono ai suoi ginocchi, sulla suprema terrazza dell'Impossibile!... Oh ! mio braccio superstite... povero serpente scarlatto... disseta alfine del tuo sangue la volubile snellezza de' suoi piedi !... O mie labbra scarlatte, baciateli, quei piedi, delicatamente, fremendo d'ebbrezza e di terrore !...

Io ti adoro, o Bella dalle labbra misericordiose, che galleggi, come un fiore, su la bevanda sidrale di cui la luna empie le coppe delle vallate !... Guarda con pietà, o Bella, i resti compassionevoli d'un gran corpo d'eroe !... Solo per la speranza di contemplare il tuo bel corpo snello e scherzevole di getto d'acqua sprizzante sotto la luna, io conquistai, colla spada, coi denti, la scalea formidabile, trucidando i tuoi annosi custodi ! Solo per la speranza di ristorare il mio cuore sulla tua fresca nudità ondeggiante e velata d'astri, sulla tua nudità di fiume notturno, o Bella, io seminai dappertutto lembi della mia carne! (*Le sue dita errano languidamente sulle corde della cetra*) Nella rossa battaglia, le mie labbra cantarono strofe stridule e roche, e, a volta a volta, ritornelli voluttuosi la cui mollezza spossava le tue saracinesche di bronzo ! Un solo grido frenetico delle mie labbra infranse, come conchiglie, tre corazze ben temprate ! Il fiato delle mie labbra saprà impregnarti d'amore il seno immacolato e tu chinerai il capo verso le tue mam-

melle arse dal mio fuoco, lentamente, cedendo al peso della chioma armoniosa !...

Oh ! l'ebbrezza d'affondare il mio desiderio fra le tue labbra, nella tua carne, come fa il nuotatore cotto dal sole, che immerge la sua arsura nei gelidi gorghi di un gran fiume! (*Suonando la cetra*) Le mie labbra vogliono calmarsi alfine fra le tue con la stessa angoscia soave che provano i convallescenti affondando in un sonno ristoratore !...

Oh ! siano benedetti gli astri, miei custodi e mie guide ! Siano mille volte benedetti per avermi condotto nella penombra fresca che versano le tue ciglia ! »

Mazzapicchio, Balena e Pappone si scostano dagli altri e si avvicinano al Castello, intorno al quale si aggira Famone.

Guardate, Citrulli miei ! La Bella mi sorride ! « O mio divina fanciulla ! O carezza vivente ! Io lasciai nella battaglia il mio ventre !... Ridammelo tu, che puoi tutto !... O Signora che puoi ogni bene, sappi che combattendo per te io persi il braccio sinistro, e la testa, e tutt'e due le gambe ! Oh ! non puoi tu raccogliere sui declivî della montagna i brandelli del mio corpo, per restituirmeli ?... Vuoi, vuoi, mia dolce amica ?... » Ecco ! Un gran silenzio ! Poi, ad un tratto, il mio cranio piomba giù dall'alto del firmamento, rimbalzando sonoro sulle pietre come un vaso d'argento !... Le mie gambe ! Il mio ventre ! Tutte le membra del mio corpo mi ritornano a volo... ed io sono ricomposto, miracolosamente ritto, lagrimante per gratitudine fra le braccia della mia Signora ! — « Non piangere ! ella mi dice. Canta, piuttosto ! ».

Io canto come so meglio, e, a quanto sembra, sì bene, che la bella si mette a danzare ! Le stelle, sedotte dalla mia voce, cadenzano il loro incedere luminoso col ritmo stesso degli aerei passi della mia Bella. I fiumi maculati d'ombra e di luce, come grandi levrieri, strisciano flessuosamente intorno al Maniero e si stendono davanti alla soglia di esso !... Finalmente ! Finalmente ! Ella mi si abbandona fra le braccia !

Riprendendo fiato, io osservo le suture strane del mio corpo, e specialmente il mio ventre semiaperto. Mi vedo simile a un salvadanaio, e rido, rido sgangheratamente !... La mia gran risata sparpaglia tutte le stelle e solleva in turbini la polvere della Via Lattea !

Tutti gli Affamati si sono addormentati e russano, in alterna cadenza, come il Re ed i Vassalli. L'Idiota li guarda, poi battendosi la fronte, come colpito da un'idea utile, riprende:

O miei cari Citrulli, svegliatevi ! svegliatevi !... Io vi divertirò, recitandovi, da solo, il dialogo del Poeta e della Donna Ideale... Lo posso, perchè sono ventriloquo... Il mio ventre è pieno di voci come i castelli abbandonati !

Tutti si svegliano, tranne il Re ed i vassalli, che russano sempre più forte. Mentre parla, l'Idiota si leva il giubbetto e lo adatta intorno al troncone di spada, in modo da formare una specie di grossolana pupattola.

Immaginate, miei cari Citrulli, che questa sia la Donna Ideale... (*Con voce femminile, da ventriloquo*) « Oh ! amor mio !.. Io ricomposi il tuo corpo smembrato, coi miei baci... Ti restituii persino la testa... e tu ti burli di me ?... »

GLI AFFAMATI

ridendo rumorosamente:

Ah !... Com'è divertente costui !... È un mago !

L'IDIOTA

con voce naturale:

« Non sarebbe affatto cortese, da parte vostra, far tagliare a pezzi dai vostri eunuchi un poeta della mia specie, invece d'aprirgli semplicemente la porta ! »

MAZZAPICCHIO

con vivo interesse, avvicinandosi all'albero:

Ah ! ah !... Che buffone !

L'IDIOTA

con voce femminile

« Sono anche discesa parecchie volte per venire a vedere se il cancello era ben chiuso... ed ho comandato ai miei eunuchi di ucciderti ! (*Fingendo la ferocia per tenera civetteria*) di ucciderti a colpi di stramazzone ! » (*Con voce naturale*) « Ah ! Ma perchè? » (*Con voce femminile*) « Per divertire follemente il mio cuore che t'ama !... Ero felice di vederti agonizzare per me ! I popoli ti ammiravano !... Io soffrivo delle tue ferite — oh ! quanto ! — ma avrei voluto che fossero ancor più strazianti ! » (*Si ode russare rumorosamente il Re. L'idiota riprende, corrucciato, con voce naturale*:) « Ah ! se ne divertiva, il tuo cuore ?!... Ebbene ! divertiti ancora ! (*L'Idiota schiaffeggia sonoramente la pupattola*) Ecco! Prendi! Prendi... »

GLI AFFAMATI

ridendo soddisfatti:

Sì !... Sì !... Picchia forte !...

L'IDIOTA

con voce femminile:

« Ahi ! Ahi !... Sì, amor mio !... Hai ragione !... Battimi ! Battimi più forte ! » (*Con voce naturale*) « Ah ! ti fanno piacere, gli schiaffi ? !.... Allora, non te ne do più ! Andiamo a letto, piuttosto ! »

Gli Affamati si sbellicano dalle risa. L'Idiota fa sforzi per non ridere egli pure, e, per tenersi il ventre, lascia cadere la pupattola.

GLI AFFAMATI.

Continua ! Continua !... Ci diverte assai, la tua burletta !

L'IDIOTA.

Per ridere a tutt'agio, io chiudo gli occhi ! Ah ! Ah ! (*Spalanca gli occhi*) Dov'è ?... Dov'è, ora ?... La mia divina Intangibile è scomparsa !... Il mio riso ha fatto svanire l'Ideale ! (*Finge di singhiozzare*) Presto ! Datemi il mio elmo e la mia spada !... Bisogna ch'io vada a esplorare l'orizzonte !... Dov'è ?... Ecco, laggiù, su quell'altipiano... il castello... la torre... E dei guerrieri !... Quante tenebrose coorti di guerrieri !... Ebbrezza delle ebbrezze !... Eccola ! Eccola !... Sì ! Guardate, là, quel bianco fantasma che incede a morbidi passi... Ella scivola più che non cammini, facendo molleggiare il suo gracile torso sulla rotondità voluttuosa delle ànche... Guardate ! Il sole è scomparso per la seconda volta !... Un molle e serico chiaror di luna modella esattamente le sue reni falcate e il suo seno palpitante ! Io vado ! Mi lascio ruzzolare in fondo alla vallata, per poi risalire verso di lei !... Poichè ho fame dell'Intangibile, e poichè la Fame... la Fame è immortale e divina !...

BALENA.

Taci, perdio!... (*A gran voce*) Stomaco vile! La fame è esecrabile e maledetta!... Costui insulta i nostri stomachi!

ANITROCCOLO.

Sì, Egli pretenderebbe che non mangiassimo mai più!... È un impostore!...

FAMONE

seguito da Mazzapicchio e armatc d'una enorme sega:

È un poltrone seccante e malefico!... Amici!... Io sego questo tronco!

VERMICELLO.

No! No!... Uccidereste l'Idiota!... Pietà!... Era sì dolce, la sua voce!

Parapiglia. Mazzapicchio s'impadronisce della sega e con tre colpi fa cadere l'albero morto

FAMONE.

Prendigli la cetra!

L'IDIOTA

cade, ruzzola sulle schiene accalcate dei Citrulli, gesticola freneticamente, indi rimane come schiacciato contro il sedile di pietra, rigide le braccia lungo i fianchi, straziato il volto dai pugni dei Citrulli. Il Re si desta di soprassalto.

Sire! Sire!... Aiuto!... Datemi la mia cetra!... Rendetemela! Non mi resta altro, al mondo! Non la rompete!... Che cosa volete farne?... Non è una graticola!... Ah! ve ne supplico! Restituitemela!... Oh! cetra mia, amante mia melodiosa!

Morirai lungi da me! (*Singhiozza*) O mia cetra guizzante e leggiera... io non accarezzerò più i tuoi fianchi flessuosi di fanciulla, vibranti e convulsi d'amore sotto le mie dita ardenti!.. O mia cetra, ora garrula di risa ed ora querula, io non potrò più cullarti fra le mie braccia, e raddoppiare di strofa in strofa il tuo folle slancio, di qua, di là, sempre più lontano, sempre più in alto, fino alla vetta vertiginosa della mia voce!... O mia cetra delirante d'amore, io non accarezzerò più l'arruffìo delle tue corde elettrizzate dagli uragani e roventi di lussuria!.. Mi ricordo ancora delle tue belle risate stridenti, quando cercavo d'introdurti per forza nella testa un po' di logica, girando violentemente le chiavette di metallo che moderano la tua discordante follia!... (*Singhiozza*).

FAMONE.

Sire! Sire!... Bisogna condannare a morte l'Idiota, che non ha mai fame... e che non fu mai grasso!... Egli va gridando insulti contro gli stomachi dei Citrulli e contro tutte le leggi intestinali!...

MAZZAPICCHIO.

che ha afferrato l'Idiota e lo spinge davanti al Re:

Costui non parla che di Stelle, di Nuvole e di Comete!... Egli conversa familiarmente col Sole, e parla del Mare come d'un suo parente... È un accolito del Demonio che attirerà su di noi malefizî d'ogni sorta!

L'idiota oscilla, barcolla sulle sue lunghe gambe stecchite, e cade su uno sgabello davanti al Re.

MASTICAFIELE.

Su! Sta ritto, stomaco angusto!... Non sai forse di essere al cospetto di Sua Maestà Re Baldoria?...

L'Idiota si rizza, ridendo amaramente.

RE BALDORIA
invitandolo, con un cenno, a sedersi:

Calmati, Masticafiele mio!... Non ravvisi dunque Alidoro, il mio poeta favorito!... Dio! com'è cambiato!... Siedi, Alidoro! (*Con un sospiro*) Tu mi vedi ora sì decaduto e povero da non poter più nutrire i miei poeti di corte!...

MASTICAFIELE.

Son bestie velenose, striscianti ed inutili!...

RE BALDORIA.

No, amico mio... Una volta, le loro canzoni cullavano i nostri stomachi e facilitavano le nostre laboriose digestioni!... Povero Alidoro!

GLI AFFAMATI.
incitati da Mazzapicchio e da Famone:

Bisogna condannarlo!... Questo maledetto scribacchino è amico del diavolo!

RE BALDORIA
con furberia, strizzando l'occhio, all'Idiota:

Lo giudicherò e lo condannerò immediatamente!... Dammi il braccio, Alidoro... Fra poco... (*sottovoce*) fra poco, pranzeremo!

L'Idiota sorride malinconicamente tergendosi la fronte insanguinata con una foglia d'oleandro. Il Re sale sul palco e siede sul trono. L'Idiota, Anguilla, Masticafiele, Pancotto, i Vassalli e il loro seguito si dispongono, seduti o sdraiati, sui gradini, e s'addormentano tutti. Fra Trippa è scomparso.

FAMONE
spinto verso il fondo della scena dalla folla degli Affamati:

Olà! Guatteri! Cuochi del Banchetto Universale! Rispondetemi!... In nome di tutti i Citrulli, voglio sapere come adempite alla vostra missione!... Quando... quando mangeremo?... Rispondete!

MAZZAPICCHIO.

Non rispondono, quei vili stomachi ambiziosi?... Bisognerebbe assediare il Castello con molte zattere... poichè essi potrebbero svignarsela, con gli scrigni, sugli Stagni del Passato e rifugiarsi nei Mulini del Demonio! Che ne dici, Famone?

FAMONE
ridendo a crepapelle:

Eh! via!... Essi non oseranno mai avventurarsi su quegli stagni maledetti! (*Abbassando la voce, e con gesti di mistero*) Santa Putredine, la patrona degli stagni, veglia giorno e notte!... Tutto ciò che ella tocca, Citrulli o animali, si decompone subito, a membro a membro, in mille fetidi lembi... e nessuno, mai, ritornò da un simile viaggio! (*Si ode un tintinnìo di coltelli*) Udite?

Udite questo rumor di coltelli?... E' un segnale!.. I Guatteri vogliono parlamentare! Finalmente ci chiamano!

Soffione, Torta e Béchamel appariscono uno dopo l'altro fra i merli di zucchero del Castello. Hanno ampi grembiali di amoerro bianco, nivei e monumentali berretti da cuoco, e stando ritti ed immobili brandiscono le loro emblematiche casseruole d'oro dal manico lunghissimo.

GLI AFFAMATI.

Ah!... Ah!...

Emettono un urlo di gioia ammirativa, che si prolunga all'infinito, ripetuto da migliaia di Citrulli invisibili.

RE BALDORIA

destandosi ancora di soprassalto, tutto convulso dalla gioia, dalla fame e dall'angoscia:

Presto!... Presto!... Si mangia?... Che felicità!... Finalmente!... Senza stoviglie?... Che importa?... Qua! Qua!... A me! (*Continuando il sogno*) Date qua!

Si stropiccia gli occhi, si trova deluso e si lasca ricadere contro la spalliera del trono, come esanime. I Vassalli si destano per un momento, poi ripiombano nel loro sonno convulsivo, come in preda agli spasimi di un avvelenamento.

ANGUILLA

all'Idiota:

Dammi un tuo dito, ch'io lo succhi!

Si sforza di ridere.

GLI AFFAMATI.

Silenzio! (*Si accalcano nel viale centrale, fin sotto le mura del Castello, attenti, a bocca aperta*). Stanno per parlare!... Cielo! Cielo!... Parlano!... Presto! Ascoltiamo!... Torta apre la bocca!... Ah! Sbadiglia soltanto!...

ANITROCCOLO.

Sbadiglia dalla fame, come noi!...

VERMICELLO

Poveretti!... Affamati come noi... e intenti a lavorare per l'Appetito Universale!... E dire che potrebbero consolarsi lo stomaco con delle buone salse!... (*Credendo di udir parlare i Guatteri, che tacciono ancora*) Bravi! (*Gridando*) Benissimo!

CROSTINO

Ma che cosa dicono?...

TORTA.

Citrulli amatissimi!... Io mi sento troppo debole!... Il calore dei forni m'ha spossato... e son digiuno da otto giorni!... Cedo la parola a Soffione, che ha tenuto in serbo un po' di gas, per gratificarvene!

CROSTINO

Bravo!... Come parla bene!

DENTACUTO

Solo a udirlo, sento empirmisi lo stomaco!...

VERMICELLO

Anch'io!... E' vero!... Viva Torta!... Bravo!

ANITROCCOLO.

Ah! com'è bello!... E come sa brandire la sua casseruola!

ANGUILLA
in tono beffardo, osservando di lontano la folla dei Citrulli:

Ma voi non l'avete mai visto tener lo spiedo e ripulir le pentole !... (*S'avanza tra la folla*) Non l'avete mai visto triturar la carne, il nostro gran Torta !...

CROSTINO
con aria di stupida ammirazione:

No... Come fa ?...

ANGUILLA.

Ah ! (*sogghignando*) Se vedeste, che gesti sapienti ed eleganti !... Nessuno sa maneggiare la mezzaluna con la stessa grazia !... Silenzio ! Parla Soffione !

SOFFIONE.

Mangerete fra poco !... Fra pochi minuti !... (*Tutti fanno schioccar la lingua*) Per essere felici e meritare il Paradiso, bisogna mangiar bene ! E per mangiar bene, bisogna che le vivande siano cotte a puntino, cucinate con scienza e con molte precauzioni !...

FAMONE.

Sì !... Sì !... Sbrigatevi !... Non vi occupate troppo della cottura !... Si muore tutti di fame !... Presto ! O vi scacceremo dalle cucine !

SOFFIONE.

Silenzio !... Lasciami parlare, mio caro Famone !...

FAMONE.

Basta ! Hai parlato abbastanza !

PAPPONE.

Abbasso Soffione !...

MAZZAPICCHIO.

Abbasso i Guatteri !

SALAME
mostrando i pugni:

Ohè ! Soffione !... Gettami una costoletta, se vuoi ch'io batta le mani !...

VERMICELLO.

Lasciate parlare Soffione !... Silenzio !...

SOFFIONE.

Miei cari Citrulli ! Voi soli sapete mangiare e bere !... Il vostro appetito è santo ! Io mi prostro davanti alla vostra sacra fame ! La rispetto, e mi guarderò bene dal contrariarla !...

SALAME.

Tu divaghi, amico !... Gettami una costoletta o ti fischio !...

SOFFIONE.

Voi soli sapete apprezzare la bontà di una salsa alla Béchamel !... Poichè siete tutti buongustai... e capaci tutti di distinguere un cuoco ammodo da un inetto o da un avvelenatore !...

FAMONE
con rabbia

Ma voialtri vi burlate di noi !

VERMICELLO.

No ! No !... Soffione è il protettore degli Affamati !... Viva Soffione !

SALAME
minacciando Vermicello:

Vigliacco! Ti sei venduto ai Guatteri!... Che cosa t'hanno dato?...

SOFFIONE.

Ognuno di voi avrà la sua parte d'arrosto e il suo piatto di salsa!... Ognuno di voi avrà sanguinacci ed acque minerali per digerir meglio!...

SALAME.

Benissimo!... Ma presto!...

ANGUILLA
con ironia:

Soffione parla già di digestione! E' una maniera spiritosa di scavalcar la tavola del Banchetto senza toccare i piatti!... Poveri Citrulli!...

La folla è inebbriata. Ad un tratto, si ode un grido e un gran rumore di corpi che stramazzano al suolo. I Citrulli si volgono tutti verso il fondo della scena, dove si vede il re cadere col capo in avanti e rimanere immobile come un cadavere fra Masticafiele e Pancotto. Nello stesso momento, un gran fracasso di casseruole innumerevoli si ripercuote e si propaga lungamente oltre il parco, all'infinito. Sembra che tutte le batterie di cucina del Regno siano agitate da legioni di demoni.

ANGUILLA
slanciandosi verso il palco:

Re Baldoria è svenuto!

GLI AFFAMATI
(Parapiglia terribile).

Soccorretelo!... Soccorretelo!...

ANGUILLA
palpando il corpo del Re:

S'è ferito alla testa!... Ah! no!... È morto! (*Grida della folla*) Udite! Ecco che si ripete il rumore delle casseruole!... Come sapete, tutte le casseruole della terra sbattono fragorosamente l'una contro l'altra, quando i monarchi che regnano sui Citrulli esalano l'ultimo sospiro!... (*Si ode di nuovo il gran fragore metallico, che si propaga all'infinito. I Citrulli s'inginocchiano tutti, battendosi la pancia tre volte*). Santa Putredine, scordati di noi!...

FAMONE
alzandosi pel primo e mostrando i pugni ai Guatteri:

Sono i Guatteri, che l'hanno avvelenato!... Ne ho le prove!..

SOFFIONE

È una calunnia!... Lo amavamo tanto, dal giorno in cui si sacrificò all'Appetito Universale!

ANGUILLA
chinandosi sul cadavere del Re:

Il Re è morto di fame!... Santa Putredine, scordati di noi!

GLI AFFAMATI
battendosi il ventre:

Santa Putredine, scordati di noi!

FAMONE.

Sì!... I Guatteri sono responsabili della morte del Re!... Ammazziamoli! Vendichiamo Re Baldoria!

SOFFIONE.

Domando la parola per l'ultima volta!

GLI AFFAMATI

ansanti, furibondi:

Silenzio !... Ascoltiamo !

SOFFIONE

a gran voce:

Vi dichiaro che il Re è morto per una indigestione !

FAMONE.

Non è vero !... Mentite !...

ANGUILLA.

Il Re è più pallido e più scarno di noi !... Anch'egli non mangiava da otto giorni !...

VERMICELLO.

Lasciate parlare Soffione !... Rispettate la libertà della parola !

SALAME

minacciando ancora Vermicello:

Amici ! Vi denuncio quella canaglia di Vermicello, che si è venduto ai Guatteri !

ANGUILLA

alzando la voce:

Anche i Ministri, sono morti !... Anche i Vassalli !... Anche i Valletti !...

FAMONE

respingendo Anguilla, solleva e tiene alto al di sopra della propria testa il cadavere di Re Baldoria, mostrandolo alla folla.

Ecco ! Ecco il delitto flagrante dei Guatteri !... Soffione ! Torta ! Béchamel !... Voi siete responsabili della morte del Re !...

O Citrulli affamati ! non è già il cadavere di un monarca, quello ch'io vi mostro, ma il cadavere scarnito d'uno di noi ! Dal giorno in cui acconsentì

a sacrificare all'appetito dei Citrulli l'orgoglio della sua forchetta d'oro e le ambizioni del suo augusto ventre, Re Baldoria entrò nelle nostre file ! Consideriamolo dunque, senza rancore, come un nostro simile !

Guardate tutti questo cadavere già rôso dai vermi !... In verità vi dico : ecco il vostro destino... Così sarà di voi... se non truciderete i traditori che opprimono i vostri stomachi sacri e i vostri liberi intestini !... Citrulli ! Citrulli miei ! Giuriamo tutti di vendicare Re Baldoria e di liberare il regno dalla tirannide dei Guatteri ! Giuriamolo sul suo cadavere !

GLI AFFAMATI.

Bravo !... Viva Famone !...

SOFFIONE.

Citrulli ! Citrulli miei ! Ascoltatemi, prima di sacrificarmi all'ambizione di costui, che è un calunniatore !...

Ascoltatemi !... (*Famone cerca d'interromperlo, ma i Citrulli gl'impongono silenzio*) Dunque, voi credete che abbiamo soppresso il Re, col veleno o con la fame !... Infatti, tutto ci accusa !... Tutte le apparenze stanno contro di noi !... Ebbene, Citrulli... miei Citrulli amatissimi !... Ve lo giuro ! Re Baldoria è morto per le conseguenze di una colossale indigestione... (*pausa*) che fece l'anno scorso affamando i suoi sudditi !

GLI AFFAMATI

perplessi:

Forse è vero, infatti !... Era troppo grasso !... Pesava centocinquanta chilogrammi !

VERMICELLO.

Vi ricordate del *menu* reale della Pasqua del-

l'anno scorso?... Le casse dello Stato furono vuotate per pagare quel banchetto!... E, alle frutta, il Re per poco non vomitò anche le budella!

SOFFIONE.

Quell'indigestione reale impoverì per tre anni il regno dei Citrulli! Da quel giorno, il Re soffrì di crampi spasmodici che finirono coll'esser causa della sua morte!...

GLI AFFAMATI

respingendo violentemente Famone che vorrebbe parlare:

Sì!... Soffione dice la verità!... Vivano i Guatteri!

BALENA

a Mazzapicchio:

Presto! Andiamo a prendere i cadaveri, e gettiamoli negli stagni!...

SOFFIONE.

No!... Fermati, Balena!... I morti possono servire a qualche cosa!... Siate calmi e sereni come una volta, e riflettete se non sia opportuno salare quei cadaveri accuratamente, per farne carne in conserva!.. Non siete già vegetariani, ch'io mi sappia!...

FAMONE.

No! No!... Di quella carne, non ne vogliamo! È avvelenata!... Nulla! Nulla, vogliamo di Re Baldoria! Nemmeno la sua carogna! Non vogliamo niente che sia defunto!

SOFFIONE.

Ebbene: supponiamo che si rimanga privi di

vettovaglie! Questo non è possibile... ma supponiamolo!...

FAMONE.

Voi... voi, sareste immolati, se un simile caso si verificasse!... Noi aspettiamo tutto dall'avvenire, e nulla vogliamo del fetido passato!

SOFFIONE.

In nome dei Guatteri, io vi consiglio di porre in salamoia il Re, i Vassalli, i Ministri e i loro seguiti, componendoli nei loro bagni d'oro massiccio, riempiti di aceto... Sarà soltanto per previdenza, poichè avrete tutti di che rimpinzarvi sontuosamente! Ve lo giuro sul nostro onore; ve lo giuro sulle mie coscie, che offro anticipatamente a chi non riuscirà a satollarsi!

GLI AFFAMATI.

Bravo! Bene!... Approviamo la salamoia del Re, dei Vassalli e dei Ministri!... È una saggia idea!... I Guatteri sono prudenti e magnanimi...

ANGUILLA.

Soffione non ha torto, di voler seppellire Re Baldoria nei nostri stomachi!... Come avrebbe potuto sognare quel gran Re, un più glorioso sepolcro?

I tre Guatteri scambiano fra loro dei cenni, e tosto i servi di cucina escono dal Castello e si dirigono a due a due verso il palco. Poi, dispongono con cura tutti i cadaveri su barelle di rami e di fronde e li trasportano entro il castello, dalla porta centrale, che si richiude pesantemente alle loro spalle. Famone li segue correndo, per entrare con loro ma è respinto dai Vassalli, e lo si vede tempestare furiosamente sulla gradinata, urlando di rabbia e agitando i pugni.

FAMONE.

Canaglia! Intestini traditori e presuntuosi... parlate! Diteci quando si pranzerà!

SOFFIONE
ritto fra i merli del castello:

Sarebbe invero da gente grossolana, precipitarsi a tavola, senza saper prima, in modo particolareggiato, quali gioie ci attendano!... Béchamel, che è uno *specialista*, vi dirà sapientemente il *menu* del Banchetto meraviglioso che vi offriamo!

GLI AFFAMATI.

Sì! Sì!... Silenzio!

Silenzio sepolcrale.

BECHAMEL
con voce acidula e bianca:

Dopo alcuni antipasti stuzzicanti e pimentati, da me composti per ridestare gli stimoli dell'appetito dei vostri stomachi assopiti, vi serviremo una minestra di mia invenzione, un brodo sì soave e sostanzioso che indurrebbe un martire crocifisso a rinnegare la sua fede!...

GLI AFFAMATI.

Bravo!... Bene!...

Fanno schioccar la lingua.

BECHAMEL.

È un brodo inventato apposta per voi, Citrulli

carissimi, ed io non vi ho nemmeno intinto il dito, per non usurparvene la divina primizia!

GLI AFFAMATI
con profonda soddisfazione:

Ah!... Ah!...

BECHAMEL.

È un brodo ideale, che . . . . . .
. . . . . .

ATTO TERZO.

L'ORGIA.

L'interno del Castello di Re Baldoria. Un angolo dell'antica armeria, trasformata dai Guatteri in refettorio, pel Banchetto dei Citrulli. La sala si prolunga di scorcio fra le quinte, a sinistra, e si capisce che è immensa. In fondo, chiusa, la grande porta che dà sulla scalinata e sul viale centrale del parco. Presso la porta, a destra, una grande finestra aperta, dalla quale si scorgono le collinette del parco, formicolanti di una folla che gesticola furibonda, insanguinata dalla luce del tramonto.

Nella parete obliqua di destra, la porta chiusa del grande laboratorio astrologico di Turchino, adattato dai Guatteri a servir da cucina. I battenti istoriati sono sormontati da due grandi capitelli ornati d'iscrizioni cabalistiche. Nella parete di sinistra, pure obliqua, ampie vetrate aperte sugl'immensi Stagni del Passato. Siccome le pareti laterali sono oblique, lo spettatore può vedere, a destra, dalla toppa di un'enorme serratura, rosseggiare i forni delle cucine, e a sinistra, dalle finestre aperte, le lontananze verdastre degli Stagni del Passato.

In mezzo alla scena, l'estremità di una tavola gigantesca, che si prolunga di sbieco, a sinistra, nell'invisibile profondità dell'armeria. Fra la tavola e la ribalta, fiammeggia un gran braciere destinato a riscaldare le vivande. Tre grosse catene pendenti dal soffitto invisibile tengono sospesa al disopra dell'estremità della tavola una grande conca di ottone, piena d'olio, da cui emergono, accesi, numerosi lucignoli di stoppa.

E' un tramonto d'agosto. Caldo soffocante.

FAMONE

apparisce, ombra gesticolante, nella cornice della finestra ch'è in fondo alla scena. Egli è ritto sul culmine di una collina tutta irta di pugni alzati, e il suo profilo convulso spicca, come ritagliato, sul rosso del sole. Grida entusiastiche e applausi coprono a quando a quando la sua voce formidabile.

Qualche fetta di salame!... Un pezzo d'arrosto!... Un coniglio ben cotto!... Oppure una buona costoletta, prima di mezzanotte!... Altrimenti... Tota! Béchamel! Ascoltate!... Altrimenti, proporrò di sfondar le porte e di massacrare i Guatteri traditori!

TORTA

passeggia per la sala, concitato e fiero, brandendo la sua casseruola: d'oro dal lungo manico e gridando comandi, come un generale.

Suvvia! Presto, perbacco!... Preparate! le scodelle, fannulloni! Maledetti lavapiatti!

Minaccia con la casseruola i servi che s'affaccendano lungo la tavola, portando barelle su cui s'ergono colonne di scodelle.

GLI AFFAMATI

di fuori:

Viva Famone! Famone è il nostro capo!...

BECHAMEL

uscendo dalle cucine:

Che fare, per calmarli?

SOFFIONE

tendendo minacciosamente il pugno verso la finestra:

È impossibile! Quel furfante di Famone è inesorabile!... (*Alzando le spalle con ira e dispetto*).

D'altronde, la colpa è tua, Béchamel!... Io ti ho sempre raccomandato di non irritare quell'ambizioso!...

BECHAMEL.

Non si potrebbe costruire una zattera con le tavole degli Affamati, e fuggire sugli Stagni del Passato?...

TORTA

uscendo dalle cucine:

Che bestialità!... Tu non pensi alla tua pancia!... La zattera non tarderebbe ad affondare!

SOFFIONE

a Béchamel, che si avvicina alla finestra:

Vacci tu solo, sugli Stagni!... Imbecille!... Dovrai vogare per mille leghe, prima di giungere ai Mulini del Demonio!... La mia pancia è pesante! Io non ho mai digiunato... e ho paura di Santa Putredine!... Brr!... A Santa Putredine, preferisco Famone!

BECHAMEL

affacciandosi alla finestra:

Citrulli miei amatissimi! Non date ascolto a Famone!... È un ambizioso! Un allucinato!

GLI AFFAMATI

di fuori, con urli prolungati:

Non insultare Famone, vile intestino fradicio!... Famone è l'unico nostro capo!...

SOFFIONE

a Béchamel:

Taci, imbecille!

BECHAMEL

facendo grandi gesti pacificatori

Sì! Sì!... Famone è un grand'uomo!... D'altronde, è nostro amico! E mi guardi il Cielo dal dir male di lui!.. Volevo semplicemente farvi notare ch'egli è incompetente, in materia culinaria!... Egli non s'intende affatto nè d'arrosti, nè di salse!

Urli di protesta della folla

FAMONE

di fuori:

O Citrulli, udite?... Ancora lo stesso stile di Panciarguta!... Sono stomachi dispotici e monopolizzatori!... Ah! è tempo di rovesciare tutte le dittature degl'intestini orgogliosi!... Che fandonia, il segreto delle salse!... Chi di noi non saprebbe ammannire una salsa alla Béchamel?...

GLI AFFAMATI

di fuori:

È vero!... È vero!...

FAMONE

di fuori:

Sappiate, o Citrulli, che è venuto il giorno in cui tutte le tendenze dello Stomaco Universale devono liberamente esplicarsi, mirando alla digestione generale!...

BECHAMEL.

Ebbene: io, Béchamel, ti sfido, o Famone, a dire la ricetta del mio brodo ideale!... Il segreto di quel brodo è soltanto mio!...

SOFFIONE

afferrando Béchamel a mezzo il corpo e portandolo lontano dalla finestra:

Taci, perdio!... Bisogna essere un pazzo, per dire di queste sciocchezze ai Citrulli!...

BECHAMEL.

Ma è la verità...

SOFFIONE.

Ci vuol altro che la verità, in momenti come questi!...

BECHAMEL

si avvicina a Torta, che ritto sulla soglia della cucina urla comandi con voce rauca, agitando la propria casseruola d'oro nel fiammeggio rosso dei forni, davanti ai quali i servi vanno e vengono in infernale tumulto.

I Citrulli, mio caro, non hanno bisogno di mangiar bene! Si accontentano di frasi!... Da otto giorni, gran Dio!..., quante parole hanno trangugiato!... Piantiamoli! Svignamocela, con gli scrigni d'oro! Si fa presto, a costruire una zattera!... Vuoi?...

TORTA.

Al diavolo tu e la zattera!... (*Rivolgendosi ai servi*) Presto! Sbrigatevi!... Dove sono, i diecimila capponi magri? Badate alla cottura!... Mettete da parte il sugo che ne cola e inaffiateli con dell'olio da lumi!... Disossate i vitelli e preparate il lardo per le fricassèe!...

FAMONE

di fuori:

Ce ne infischiamo, noi, degli *specialisti*!... Noi non domandiamo brodi meravigliosi!... Vogliamo

un buon arrosto di montone!... Un arrosto è un arrosto!... (*Rivolgendosi ai Citrulli*) I Guatteri hanno già dimenticato, a quanto pare, il loro duplice programma digestivo e intestinale che ha per principio essenziale la socializzazione dei mezzi di produzione culinaria!... Sì! Noi vogliamo socializzare i fornelli, le marmitte, le casseruole e le graticole!

TORTA

gridando:

Mettete al fuoco diecimila capponi, e presto al lavoro per preparar le salse!... Aprite le madie!... Al pane! Al pane!

SOFFIONE

alla finestra:

Sì!... Famone ha ragione!... Béchamel ha parlato male!... Noi manterremo tutte le nostre promesse! Calmatevi, dunque!... Ancora pochi minuti!... E mentre aspettate, Citrulli cari, fiutate lo squisito profumo di minestra calda di cui abbiamo impregnate le campagne!... Guardate!... Il sole al tramonto è roseo e grasso come le fette di prosciutto che stiamo per servirvi!...

FAMONE

con ira repressa:

Il sole al tramonto ha odore di carneficina!... Bada, Soffione!... Noi abbiamo una fame da lupi... E saremmo capaci di cavar la carne dalle pentole, con le nostre mani, e di strappar le trippe dalle pancie dei traditori!...

Bisogna — capite? — bisogna... che tutti coloro che son vuoti siano empiti immediatamente!... Olà! Soffione!... Mostraci la tua pancia!... Ah!

ah! com'è tonda!... Udite, Guatteri! Tutti coloro che son pieni così devono vuotarsi nelle bocche degli Affamati!

ANGUILLA

sghignazzando, confuso tra la folla:

Come se ogni bocca fosse una cloaca!...

FAMONE.

Infatti, che significa questo nuovo ritardo?...

SOFFIONE.

Mi duole assai di dovervi dire che l'ultimo sospiro di Re Baldoria ha rovesciato tutte le casseruole che erano al fuoco!... Noi abbiamo dovuto improvvisare tutta una parte del pranzo!... Ma il ritardo è di pochi minuti!... E, davvero, noi non ne abbiamo colpa!...

La folla schiamazza:

FAMONE.

Altre mistificazioni!... Non ci credete!... Finiamola!... Il sole tramonta... È passato un altro giorno!... Avanti! All'assalto!... La violenza, o Citrulli, è la fonte di ogni diritto!... La violenza!...

MAZZAPICCHIO.

Dove sono gli spiedi?... Datemi intanto quell'attizzatoio!...

FAMONE.

La violenza... è una levatrice dalle braccia insanguinate che da un grembo morente trae fuori l'avvenire, pargolo radioso!

Applausi.

SOFFIONE.

Tutto è perduto!... È colpa tua, Béchamel!... Tu non sai essere un oratore abile!... Al diavolo la tua salsa ed il tuo brodo!...

TORTA

a Soffione:

Parla ancora, tu, per tenerli a bada!...

SOFFIONE.

Eh! via!... L'ho già consumato tutto, il mio gas oratorio!... I Citrulli ne son gonfi come palloni!... Non c'è più modo di trattenerli!... Bisogna pure ch'essi salgano!...

MAZZAPICCHIO

appiè della scalinata, con accento feroce:

Che viene a fare Fra Trippa qui fra noi?...

BALENA

di fuori:

E Anguilla che fa, in mezzo a noi?... Ammazziamoli tutti e due!... Sono cortigiani del defunto Re Baldoria! Sono traditori!...

FRA TRIPPA

di fuori:

Scusa, Balena... Io non tradisco nessuno!... Sono il vostro pastore spirituale!... E avendo udito ululare i lupi...

ANGUILLA

di fuori:

Hou! Hou!

Imita l'ululare dei lupi e fa gesti buffi:

FRA TRIPPA.

... son venuto di corsa, di lontano, per difendervi o per farmi mangiare in vece vostra, se così vuole Iddio!

TORTA

a Soffione, che sta in agguato

Vedi? Vedi che il gas fa ancora effetto?!

ANGUILLA

ai Citrulli:

Immolatemi... ma salvate Fra Trippa, che è un Santo!...

Sostiene comicamente un'invisibile lotta di generosità con Fra Trippa.

FRA TRIPPA.

Voglio morire per te!

ANGUILLA.

Fra Trippa è un santo!... Il suo ventre, o Citrulli, sarà per voi un baluardo!...

FAMONE.

Abbian salva la vita tutti e due, poichè sono amabili e furbi!... Ci divertiranno!

La sera è calata, caldissima, soffocante. Si ode vibrare contro la porta del castello un gran corpo metallico.

Avanti! Avanti, Citrulli!... Battete come batto io!... Così!... Con tutte le vostre forze! La porta non potrà resistere!

TORTA

di dentro:

Aspettate ancora un momento!... Vengo ad aprire!... Pazienza! (*La folla gli risponde con urli*

interminabili) Cielo !... Quanti sono !... Se ne vedono sopraggiungere da ogni parte... da ogni punto dell'orizzonte ! Son più di centomila !... (*I Citrulli vanno moltiplicando formidabili colpi contro la porta del castello, che scricchiola*) Béchamel ! Soffione !... Dove siete ?...

I Guatteri spingono delle madie davanti alla porta.

SOFFIONE

nascosto nella cucina e spiando dalla porta socchiusa:

Torta !... Vieni qui !... Presto, imbecille !... La porta sta per cadere !...

TORTA

guardando dalla finestra.

Siamo perduti !... I Citrulli sono inferociti !.. E sono armati di spiedi e di attizzatoi ! (*Si ode, nel giardino, un fortissimo schianto*) Sono tanto accalcati, che i loro capelli si aggrovigliano come le erbe di una prateria al soffio del vento !... E atterrano tutti gli alberi del viale !...

Gran crollo di corpi accalcati sulla scalinata; poi un colpo terribile sui battenti, che si schiudono lentamente, forzati dalla folla degli affamati. Torta si eclissa, dalla porta semiaperta della cucina, che richiude violentemente dietro di sè. Si ode nella cucina un rumore cupo di mobili rimossi che si urtano, e, nel giardino e sulla scalinata, uno scalpiccio d'esercito in marcia.

FAMONE

entrando pel primo, armato di un enorme spiedo, d'oro:

Dove sono ? (*Vedendo chiudersi i battenti della porta delle cucine*) Ah ! Vigliacchi !

MAZZAPICCHIO

entrando furente:

Ammazziamoli !

FAMONE

balza sulla tavola, e, brandendo il suo spiedo:

Fermatevi !... Non sfondate quella porta !... Mettiamoci a tavola !

MAZZAPICCHIO

si precipita contro la porta chiusa e si sforza d'abbatterla a spallate, mentre l'immenso gregge degli Affamati invade tumultuosamente le profondità invisibili della sala, con la veemenza d'una fiumana che abbia rotto ogni diga:

Io non obbedisco a nessuno !... Perchè subiremmo l'autorità di Famone, dopo esserci sbarazzati dei Guatteri ?... (*Respinge violentemente i Forti, che lottano fra loro per guardare tutti dalla toppa dell'enorme serratura*) Lasciatemi guardare !...

ANGUILLA

spinto, con Fra Trippa, contro le vetrate di sinistra, legge tranquillamente le iscrizioni latine di cui sono fregiati i capitelli.

« Non pluribus, sed paucis spiritis haec porta aperta erit ! » Ah ! ecco la porta del laboratorio di Turchino ! Perchè hanno fatto scendere l'astrologo dalla sua torre ?... Come poteva egli formulare i suoi oroscopi, senza più contemplare le stelle ?

FRA TRIPPA.

Tanto più che il frastuono, il rumor di ferraglia di una sala d'armi dovevano distrarlo continuamente... Guardate che panoplie !... Il povero Re

Baldoria aveva la manìa di sfoggiare agli occhi de' suo cari Citrulli la propria biancheria, i propri pensieri, la propria alcova... tutto! Persino le scoperte de' suoi scienziati! Turchino ne è morto di dolore!

ANGUILLA.

Finalmente, potremo assaggiare qualcuna delle salse uscite dai suoi lambicchi!... Purchè la scienza non serbi per noi qualche vendetta postuma!... (*La sua attenzione è attratta dal tafferuglio degli Affamati*) Come sono stupidi!... Aspettami, Fra Trippa!...

Con tre agili salti, Anguilla sale, approfittando delle sporgenze, fino allo stipite superiore della porta, e siede su uno dei capitelli. Gli Affamati non se ne accorgono.

SOFFIONE

di dentro, gridando.

Torta! Presto!... Sbrigati, a mettere in salamoja delle carogne di Vassalli! L'arrosto non basta!... I Citrulli stanno per sfondare la porta!... Rinforziamola con questa credenza! Io parlerò loro un'altra volta! (*Alzando la voce*) Ancora pochi minuti, o Citrulli, e sarete serviti!..

GLI AFFAMATI.

Abbasso i mistificatori!

SOFFIONE

dietro la porta, a Béchamel e a Torta:

Come!... Soltanto questo!... Ah! tu ne hai messo da parte, intestino usuraio! Presto! Porta tutto, o ti strappo le budella!...

MAZZAPICCHIO

rivolto a Balena, che appoggiato alla porta, guarda intento dal buco della grande serratura:

Lèvati di lì, Balena, che mi ci metto io!

BALENA.

Aspetta!... Tanto, sei miope... Ti dirò quel che vedo... Aspetta!... I Guatteri si arrabattano davanti alle rosse bocche dei forni!... E s'azzuffano, e si picchiano con le casseruole!... Ah! che spettacolo divertente!

MAZZAPICCHIO.

Lèvati di lì, Balena!... Io sono arrivato prima di te!... Ho maggior diritto...

BALENA

aggrappandosi alla porta, mentre Mazzapicchio lo afferra per la gola:

Tutti noi abbiamo uguali diritti di controllo sui Guatteri!

MAZZAPICCHIO.

Ma c'è un solo buco!

BALENA.

Guardiamo uno dopo l'altro!

MAZZAPICCHIO.

Comincio io! Tocca a me!

VERMICELLO.

No! Bisogna consultar la sorte!

MAZZAPICCHIO.

Si perderebbe tempo!

FRA TRIPPA.

La sorte è cieca!

MAZZAPICCHIO.

Lèvati di lì, Balena... o t'accoppo con un pugno!...

Balena afferra per la gola Mazzapicchio. Lottando ferocemente, tutti e due ruzzolano fra i piedi degli altri Affamati, che si sono precipitati verso la toppa della serratura. Il tumulto li separa. Grida e bestemmie minacciose.

ANGUILLA
ridendo sgangheratamente, sul capitello:

Io vedo tutto assai meglio di voi!

MAZZAPICCHIO
alzando il capo:

Ah!... Quel furbacchione d'Anguilla!... Che cosa vedi?

ANGUILLA
con aria d'importanza e beffarda:

I Guatteri s'inseguono a vicenda, brandendo le accette! Si azzuffano! (*Si ode un gran fragore di ferri urtantisi*) Dio!... Tutti gli alari sono ribaltati!... E i capponi son ruzzolati nella cenere!... I Guatteri s'ammazzano! Soffione brandisce un'enorme coccoma!...

MAZZAPICCHIO.

Chi è il più forte?

ANGUILLA
contorcendosi sul capitello. in preda a un folle ilarità:

C'è troppo fumo!... Non vedo più nulla!... Ah! sì!... I servi si son divisi in due campi!... Si accoltellano! Si squartano!... Due son caduti nel fuoco!... Torta e Soffione schiacciano Béchamel sotto le loro ginocchia!...

MAZZAPICCHIO.

Benissimo! Meglio così!... Ammazzatelo!... Soffione! Tu devi immergere Béchamel nella sua caldaia delle salse!

ANGUILLA.

Ora entra un gran cuoco!... Ah! com'è magro, in confronto dei Guatteri!... Somiglia a Famone!

BALENA.

Dov'è, Famone?... (*Volgendosi verso la parte invisibile dell'armeria*) Non si vede più... Non è più qui!

ANGUILLA.

Dunque è lui, quel gran cuoco! Sì, è Famone!... È penetrato nella cucina per aprirci la porta!...

MAZZAPICCHIO.

E per uccidere Soffione!

ANGUILLA.

Sì! Ecco!... Famone si è scagliato contro Soffione che si difende con un enorme trepiedi!

MAZZAPICCHIO.

Ammazzalo, Famone !... Vendica gli Affamati !

ANGUILLA.

Sciocchezze !... Famone se ne infischia, di noi !... Egli è geloso dei Guatteri, e vorrebbe scacciarli dalle cucine !... E i Guatteri, alla loro volta, son gelosi l'uno dell'altro !... Sono tutti traditori e ambiziosi !... (*Sogghignando*) Ah ! così va bene !... Bravi !... Si sono rappacificati !...

MAZZAPICCHIO.

Canaglie !... E Famone, che fa ?...

ANGUILLA
contorcendosi dal ridere:

Distribuisce strette di mano !

GLI AFFAMATI.

È un traditore !

ANGUILLA.

Ora si riposano, nelle loro poltrone, come tanti arcivescovi !... Soffione, panciuto e maestoso, fa la ruota come un pavone !... Sono tutti allegrissimi !

MAZZAPICCHIO.

Stomachi vili e fradici !... Buttiam giù questa porta, e inchiodiamo al muro, per le zampe, quelle oche che abbiamo ingrassate noi stessi !...

ANGUILLA.

Adesso, s'incipriano il viso con della farina !

VERMICELLO.

Sarà per rinfrescarsi le guancie, riarse dal calore dei fornelli !... Deve fare un caldo infernale, là dentro !

ANGUILLA.

No ! T'inganni !... Quegl'impostori s'infarinano il viso per sembrar pallidi e morenti di fame come noi !... Ecco ! Ecco ! Stanno per aprir la porta !... I servi scostano le madie... I Guatteri si sono riuniti intorno allo spiedo maggiore, sul quale fu messo a cuocere un bue intero !... Sembrano vecchi medici a consulto presso il letto di un monarca moribondo !... Ah ! che cosa curiosa !... Se vedeste il bue !... Pare un colosso addormentato, che si contorca fra lenzuola di porpora, sotto l'oppressione di un incubo ! I medici gli tastano il polso !... L'ammalato non si muove più !... Ecco: i Guatteri sollevano il grande spiedo !

GLI AFFAMATI
tumultuando, impazienti e allegri:

Ah ! Ah !

ANGUILLA.

Tolgono dal fuoco anche gli altri spiedi !... I Guatteri e i Servi s'avanzano tutti, ora, recando buoi e vitelli arrostiti, fumanti e rossi !... Li portano su barelle, come feriti !

Anguilla si volge verso l'interno del refettorio e si mette a cavalcioni sul capitello, mentre i battenti si aprono sotto di lui, gettando a terra una parte degli Affamati.

SOFFIONE

compare trionfalmente sulla soglia della cucina, maestoso sotto il gran berretto d'ermellino e nell'ampio grembiale d'amoerro candido, brandendo la casseruola d'oro. Lo segue un corteo jeratico di guatteri e di servi, che recano buoi e vitelli fumanti e che si fermano, battendo i piedi come un esercito davanti ad un ostacolo. Questo movimento d'insieme dev'essere eseguito dagli attori con la regolarità matematica dei fantocci Holden. Ma i loro gesti devono essere duri come quelli dei fantocci meno perfezionati che si vedono nelle fiere:

Olà! Servi!... Picchiate sui paiuoli!... Sbatacchiate coperchi e casseruole!...

Scoppia un gran fragore di metalli urtati violentemente. Anguilla dà buffonescamente dei buffetti sul muso del bue che fumiga fra le sue gambe; poi estrae carne pesta e castagne dalla bocca dell'animale e le assapora in estasi.

ANGUILLA

dal capitello:

Ah! Com'è buono, il ripieno!

SOFFIONE

lanciandogli un'occhiata furibonda:

Servi! Più forte!... Ancora tre volte!

Il fracasso si ripete, formidabile. Poi, Soffione riprende alzando la voce:

O Citrulli amatissimi! Stomachi benedetti e liberi Intestini!... In nome dell'eterno protettore delle vostre sante digestioni, io vi annuncio che il Pranzo dei Pranzi è servito!...

Gloria risonante e succulenta pienezza a voi tutti, amatissimi Citrulli, per tutti gli orifizî dei vostri corpi! (*Con un sorriso paterno*) Ed ora, mettetevi a tavola!...

FRA TRIPPA

ritto su uno sgabello:

Te Deum laudamus... (*Borbotta distrattamente il resto della preghiera*) Deo gratias!...

GLI AFFAMATI

con urli prolungati:

Amen!...

FRA TRIPPA

battendosi il ventre con compunzione:

Santa Putredine, scòrdati di noi!

GLI AFFAMATI

ridiventando seriî:

... Scòrdati di noi!

MAZZAPICCHIO

facendosi largo fra gli Affamati si avvicina alla tavola e s'impadronisce de posto d'onore. Egli aggrotta le folte so pracciglia, gonfiando le gote infiammate La sua bocca, larga e tumida, si torce in una smorfia di feroce golosità:

Noi siamo i più intrepidi mangiatori del Regno dei Citrulli! Noi siamo stomachi eletti! Dunque, accomodiamoci qui, presso le cucine! (*Siede pesantemente su uno sgabello che si spezza sotto di lui*) Corpo di mille pentoloni mal forbîti! (*Aggrappandosi alla tavola*) Per me, ci vuole quel seggiolone!

Afferra il seggiolone monumentale dell'astrologo Turchino, lo porta al posta che ha scelto e lo occupa orgoglioso mente con la gran mole del suo corpo.

FRA TRIPPA.

Amen! Amen dico vobis... Quel trono è veramente degno di voi.

VERMICELLO

cacciato indietro, gesticolando con Crostino, Anitroccolo e Dentacuto:

No! No! Anche noi vogliamo sederci vicino alle cucine! È un'ingiustizia!... La sorte, soltanto la sorte deve decidere dei posti migliori!

ANGUILLA

in tono beffardo:

Ma non vedi che la sorte si è già pronunciata in nostro favore, coll'elargirci dei muscoli che tu devi rispettare anche se non vuoi?... (*Facendo l'atto di chi mostra possenti bicipiti*) Indietro!... Ammucchiatevi in fondo alla sala, vili stomachi infraciditi!.. Ed ora, giù il cappello!... Ecco le barelle dei feriti!

MAZZAPICCHIO.

Presto, Anguilla!... Vieni a sederti alla mia destra! (*Volgendosi a Vermicello*) E... cessate di sbraitare, miserabili aborti!... Pezzenti! Pidocchiosi!...

CROSTINO.

È un'ingiustizia!... Voi abusate della vostra forza!...

ANGUILLA.

Diamine!... A che ci servirebbe la forza, se non ne abusassimo?...

FRA TRIPPA

untuosamente

Calma!... Calma!...

DENTACUTO.

No!... È un'infamia!... Abbasso Anguilla, il baciapile... il collotorto!... Ci sgraffignerà tutte le nostre porzioni!... (*Minaccioso*) Il tuo spirito di cortigiano ti costerà caro!...

ANGUILLA

Eh! no, amico mio! (*strizzando l'occhio a Mazzapicchio, che ride a crepapelle*) Io ho sempre vissuto e danzato sulla corda del mio spirito, come il ragno vive e danza sul filo della sua bava!... Io traggo da me stesso la corda a cui sto sospeso... E il mio spirito è più inesauribile della tua stupidità!

VOCI LONTANE

che giungono affievolite dalle profondità invisibili dell'immenso refettorio:

Soffione! Soffione! Non abbiamo scodelle!... Dacci delle scodelle!...

SOFFIONE

con la mano alla bocca per rendere più sonora la voce:

O Citrulli! Citrulli amatissimi! Prendete!... Eccovi le scodelle!...

Le lancia, una dopo l'altra, con destrezza, facendole correre sul loro orlo come cerchi. Si odono rotolare le scodelle sull'impiantito disuguale del refettorio, e ognuna impiega un quarto d'ora per giungere all'altra estremità della tavola.

MAZZAPICCHIO

si leva, e volgendosi verso la parte invisibile del refettorio, teso il pugno e congestionata la faccia, grida:

Anguilla è sotto la mia protezione!... Stomachi angusti, intestini mocciosi, guai a voi, se...

Accenna a lasciare il suo seggiolone per slanciarsi contro coloro che protestano.

CROSTINO

con voce sottile:

Sì! Sì, Mazzapicchio!... Noi rispettiamo i tuoi desideri!...

È preso da un tremito sì violento, che la tavola trema sotto il suo gran corpo flaccido. Tutti i forti ridono clamorosamente.

ANGUILLA

dopo una pausa, si alza improvvisamente, e facendo mille smorfie, grida con voce eroica:

Vili! Vili! Vili!...

Gran risata generale.

TORTA

dopo aver lungamente aspettato, durante il tumulto dei Citrulli, si avanza infine solennemente, fra la tavola e le finestre, camminando all'indietro, e taglia e distribuisce porzioni di un bue fumante portato da otto servi su una barella cosparsa di foglie aromatiche.

Calmatevi!... Ognuno avrà la sua porzione!... Ce n'è per tutti!...

Simmetricamente, Béchamel s'avanza dall'altro lato della tavola, anch'egli camminando all'indietro e dirigendo un'altra barella, mentre il cumulo dei buoi e dei vitelli arrostiti va di continuo elevandosi, sulla soglia delle cucine, contro la prospettiva dei forni infernalmente accesi.

MAZZAPICCHIO

strappando a Torta una seconda porzione:

Ma sì, mio caro Torta!.. È giusto, che tu mi serva meglio degli altri!...

TORTA

Ma... caro Mazzapicchio... bisogna che ognuno si accontenti di una porzione sola! (*Tremando*) Se no, gli altri protestano!... È una legge generale (*abbassando la voce*) Devo osservarla, pena la morte. Te ne prego, Mazzapicchio... Noi siamo responsabili... Fra un quarto d'ora, serviremo le carni reali e principesche. (*Sottovoce*) Te ne darò più degli altri.

MAZZAPICCHIO

ad alta voce:

Io ho diritto a una porzione doppia di carne fresca... Non sono più grosso e più forte degli altri?...

VERMICELLO

alzandosi con tutti i Deboli che gridano:

No! No!... Noi non permettiamo questa ingiustizia!..

MAZZAPICCHIO

senza curarsi di loro:

Io rinuncio alla carogna reale! Re Baldoria e i suoi vassalli erano già putrefatti prima di morire!

CROSTINO

Giustizia!... Mazzapicchio deve restituire la seconda porzione!...

I DEBOLI.

dal fondo:

Sì!... Sì!...

ANGUILLA.

Ebbene: scegliamo un arbitro! Io propongo il saggio Fra Trippa, che mi sembra il personaggio più adatto...

I DEBOLI.

No!... Sì!... No!... No!...

MAZZAPICCHIO.

Silenzio! Do la parola a Fra Trippa! Egli risolverà la questione!...

FRA TRIPPA
si alza rosicchiando un cosciotto:

Incipio... Pax Vobiscum!.. Preferisco cominciare col darvi qualche piccolo consiglio intorno all'arte di mangiar bene!... E, anzitutto, un po' di storia... I miei superiori, pentole di santità, affermavano che è sovranamente utile insegnare a tavola la scienza della perfetta digestione, perchè venga ingollata insieme coi brodi e colle salse... poichè, vedete, gli uomini non hanno che un orifizio che sia veramente aperto: la bocca! Quanto alle orecchie loro, allo spirito loro e al loro cuore, non sono che immondi vicoli chiusi!... Tendete dunque la bocca, per ascoltarmi!...

BALENA
battendo forte col pugno in mezzo alla tavola:

Questo arrosto è bruciato!... Non ne voglio!... Dov'è, quel briccone di Béchamel, che mi ha servito?

FRA TRIPPA
interrompendosi per dar ragione a Balena:

Avete ragione! Codesti Guatteri non s'intendono affatto di buona cucina!... E d'altronde non è possibile cucinar bene un pranzo per migliaia di stomachi!...

VERMICELLO
a Fra Trippa

Non è di questo, che devi parlare!.. Ne abbiamo udite abbastanza, delle chiacchiere!... Devi dirci piuttosto se è vero che i Forti abbiano diritti maggiori dei nostri!...

VOCI LONTANE
dall'estremità invisibile dell'immensa tavola

Ah! Ah!... L'ho avuta!... Anche a me, una scodella!... Maiale!... Quella toccava a me!... No! È mia!... L'ho presa io!...

FRA TRIPPA.

Tacete!... E aprite tutti la bocca, per udir bene!... Vi avverto che stimo necessario un lungo preambolo... Udite!... Una volta, or sono venti secoli almeno, i popoli innumerevoli che coprivano, come ammassi di vermi e d'insetti immondi, la crosta putrescente della terra, sguazzavano nell'ozio e nell'abbondanza. Tutti, persino i villani, avevan tanto di pancia, e, beatamente satolli, andavano a zonzo pei campi chiomati di auree spiche, coll'andatura barcollante delle anatre... I bifolchi sembravano rotolare, dietro ai loro aratri, sulle zolle rimosse, come barili pieni per metà, e la terra, graffiata appena, si affrettava ad espettorare alimenti copiosi, che essi raccoglievano senza maraviglia... In verità, le salse piovevano dal cielo, in quei tempi, e il Sole, cuoco impareggiabile, arrostiva per gli uomini carni ideali!...

VERMICELLO.

Panzane!... Fandonie!... È un ciarlatano, costui!...

ANGUILLA.

Zitto, Vermicello!... E tu continua, Fra Trippa!

FRA TRIPPA.

Anguilla caro, dammi un po' d'arrosto!... L'appetito mi fa perdere il filo del discorso... (*Afferra a volo un pezzo di carne che gli è lanciato da Anguilla, lo inghiotte, e continua, a bocca piena*) Dunque, tutti digerivano con pena, come si confà ai veri signori, e la loro sazietà aveva esplosioni sì rumorose da coprir la voce del tuono!...

ANGUILLA
con compunzione nostalgica:

Oh, suoni soavi che non s'odono più!...

FRA TRIPPA.

Nelle grevi notti d'estate, i signori digerivano poderosamente, alla finestra, scoperto il petto, libera la pancia, accarezzandosi lo stomaco, che vibrava più d'un coperchio di caldaia... Tanto, che talvolta sembrava loro di vomitare la luna, enorme e calda, fra uno scoppio e l'altro del loro formidabile singhiozzo... E quei rumori si ripercuotevano allora sì sonoramente, d'eco in eco, sulle montagne vicine, che i fanciulli dormenti nei neri tugurî si destavano di soprassalto e gridavano « Al fuoco! Al fuoco!... »

I FORTI
rovesciato il capo all'indietro, e premendosi con la sinistra aperta il ventre sussultante, levano alto il gomito bevendo, grugnendo e ridendo entro i capaci boccali, da cui il vino rigurgita.

Ah! ah! ah!... Che storia divertente!...

FRA TRIPPA.

... E intanto, i carri in cammino per le strade buie si smarrivano, in fondo alle valli paludose, andando verso quei rombi inesplicabili!.. Voi sapete tutti, o Citrulli, come i Romani adorassero nel *Deus Crepitus* una divinità sublime, nutrita di fave dal culto dei credenti, la quale ebbe in tutta l'antichità una potenza pari a quella di Giove tonante!...

ANGUILLA
bevendo, ridendo e romoreggiando:

Salve, Deus Crepitus!...

FRA TRIPPA.

Ma io, per non smarrirmi, mi turo le orecchie e colgo a volo una storia istruttiva quanto maravigliosa, della quale esprimerò poi tutto il sugo morale!..

Era l'epoca, quella, delle colossali indigestioni, divenute leggendarie, che scoppiavano, come uragani di felicità, specialmente nei ricchi monasteri. Fra tutti i più formidabili ghiottoni che illustrarono quella santa età, l'abate Gozzoviglia, priore dei frati Mangioni, si distinse per un'impresa che è rimasta nella storia... Ve la racconterò... Sappiate dunque che quell'abate, messosi a tavola una notte di Natale, mangiò per quaranta giorni e quaranta notti — dormendo e ruminando col naso nel piatto, per qualche ora soltanto, e bevendo come la gobba di un domedario — finchè venne la festa di San Biagio, il qual santo — miracolo inaudito — gli trovò asciutta la gola!

Fu un'indigestione prodigiosa, che tutti i cro-

nisti registrarono tra i fatti più memorabili dell'umanità.

BALENA

ad Anguilla:

Questo pane è tutto crusca! Puah!... E questo arrosto è stomachevole!... Per noi, avrebbero dovuto preparare un pranzo speciale!... Che ne dici?...

ANGUILLA

a bocca piena:

Certamente!... Era loro dovere, usarci dei riguardi!... Su chi possono fare assegnamento, in caso di guerra, se non sui Forti?...

BALENA.

Codesti Guatteri non sanno trattare da gente ammodo!... Non potremmo essere serviti peggio di così!...

FRA TRIPPA.

Cercate, amici, di ricostruire coll'immaginazione la magnifica Badia dei frati Mangioni, tutta bianca fra il verde e sonnecchiante al sole come una gatta d'Angora, in un paesaggio mansueto d'alberi in fiore, attraverso i quali il rovaio si mutava in un alito tiepido e profumato... E immaginate, anche, lo splendore delle cucine di quel convento, costellate di lucenti casseruole e munite di marmitte enormi, disposte sui fornelli in lunghe file, dalle quali si sprigionavano fumi appetitosi... Tra quei fornelli, i frati-cuochi s'aggiravano solennemente, attizzando le braci, simili a papi guerrieri nell'atto di dar fuoco ai cannoni, sulle fumanti mura d'una città assediata!...

ANGUILLA

beffardo:

Risparmiaci i versi indigesti, Fra Trippa!

FRA TRIPPA.

Giorno e notte, la Badia russava satolla, in una soave placidezza benedetta dal Signore, effondendo per tutta la contrada il buon odore delle virtù cristiane. Infatti, nelle cucine, le grasse pernici religiosamente infarcite di tartufi, esalavano di continuo la profumata anima loro dalle sante ferite del loro martirio.

Ma che potrò dirvi, o Citrulli, della divina atmosfera stagnante nel refettorio tranquillo, le cui finestre respiravano la molle beatitudine degli orti?... Vi era effuso un silenzio delizioso, tessuto dal dolce ronzìo delle preghiere che mormoravano insieme le marmitte crogiolanti sui fornelli e le labbra dei frati inzuccherate di santità. E fu in quel refettorio, che il santo priore Gozzoviglia, sprofondato in una gran poltrona, mise in movimento, al suono delle campane di Natale, le sue instancabili ganasce. Il gran pondo della pancia enorme e di un'accidia invincibile lo teneva immoto come un'oca dalle zampe inchiodate...

Abati, preti e monaci si affrettarono allora a crocifiggere lungo le pareti le nere sottane e le cocolle sinistre, per servire il gran prelato... Si diedero a correre tutti per i lunghi corridoi, uno dietro all'altro, scamiciati e ansanti come per un salvataggio o per un incendio, portando alti, con gesti da giocolieri, grandi piatti colmi di ghiottonerie!...

Gozzoviglia, a pancia all'aria come un grosso

maiale color di rosa, protendeva, ora a destra ora a sinistra, il suo grugno grinzoso sorretto dai festoni di una quadruplice pappagorgia, e le pietanze prelibate svanivano come miraggi nei deserti sconfinati del suo ventre!.. Non si era mai vista, nè mai più si potrà ammirare una simile ingordigia!

Fraticelli smilzi, dal muso acuto apparivano e sparivano ratti fra i battenti degli usci, puntando l'orecchie come fanno i conigli. Si chinavano a raccogliere ordini, e li facevano echeggiare per tutta la badìa, dalle cantine ai granai...

Dieci giorni dopo, i frati-cuochi e tutti gli altri fratocci, fraticelli e fraticini eran stremati dalla fatica, ma Gozzoviglia continuava a mangiare! Si decise allora di andare a chiedere aiuti al convento delle suore Grassoline, che era sottoposto alla saggia direzione del nostro priore, e le vezzose monachelle dal seno petulante e appetitoso accorsero trotterellando, — furbi visetti rosei sotto le candide cuffie. — Ognuna portava fra le braccia ignude e ben tornite grandi vasi pieni di conserve benedette, di amorose creme e di eucaristici biscottini... I frati Mangioni, la cui virilità era tutta nello stomaco, ne avrebbero fatto volontieri un unico pasto...

Ogni sera Gozzoviglia dormiva per un'ora, col naso nel piatto e con la bocca aperta, anchilosata dai crampi della stanchezza. Ma poi, ristorato da certe energiche frizioni dei frati infermieri, egli poteva rimettere in moto i suoi possenti muscoli boccali e riprendere il pranzo interminabile... Allora, nel silenzio gorgogliante di preghiere, sonori flati e borborigmi profondi scoppiettavano come archibugiate...

VERMICELLO.

Ma noi ce ne infischiamo, di quell'età felice!... Taglia corto alla tua storia meravigliosa, e concludi!

FRA TRIPPA.

Finalmente, a metà della quarantesima notte, le campanelle del refettorio si misero a squillare tutt'a un tratto, all'impazzata!...

Fu un grande allarme...

Gozzoviglia si contorceva nella sua poltrona, singhiozzando ed invocando aiuto... « Muoio di freddo! — gridava — Sto per render l'anima a Dio!.... Oh, fratelli miei! portatemi subito nella cappella, perchè io possa pregare per la mia salvezza! » I frati obbedirono ansimando... Fu una notte tragica... Dopo molti trabalzi fra le braccia delle suore e degli abati, Gozzoviglia venne alfine deposto appiè dell'altar maggiore... Sotto le lampade bivalve, nelle quali l'olio e la luce andavano scemando, il priore singhiozzava: « Io sto dunque... per restituire al Signore il mio buon pranzo!... Ahimè! Ahimè! » In crocchio intorno a lui, i pretoccoli panciuti tenevan le braccia in croce, o si stropicciavano a quando a quando le mani imburrate del miele delle litanie, o le nascondevano nelle profondità delle ampie maniche... Dalle loro bocche candite, colavan preci e lamenti: « Gran Dio! salvate il suo stomaco da un simile disastro!... Concedete, gran Dio, ch'egli conservi in sè le saporose pernici dalle coscette gentili e le grasse oche ripiene di tartufi! ».

Frattanto, lontane marmitte dimenticate in fondo alle cucine, borbottavano oleosi paternostri...

Ad un tratto, un alto grido d'angoscia !... Il priore sussulta e poi urla: « Oh, mie pernici !... Perchè volete lasciarmi... No ! No !... Chetatevi, pernici ribelli, e dormite nel mio ventre !... Ah !... La catastrofe !... »

Fra Trippa fa una lunga pausa, per assaporare l'attenzione dei Citrulli.

MAZZAPICCHIO.

Sbrigati !... Descriviçi la catastrofe, e poi lascia da parte il tuo priore !

FRA TRIPPA.

Tutti prevedevano, infatti, una formidabile inondazione, tanto la pancia di fra Gozzoviglia era divenuta monumentale !... I preti e gli abati si allinearono in lunga catena, facendo passare dalle mani dell'uno fra quelle dell'altro enormi bacinelle di rame, che venivano disposte rapidamente sotto il grugno minaccioso del priore... Ma, fra tanta rumorosa confusione, nessuno si avvide di una monachina tutta grazia, che, guidata da Domineddio, venne ad accoccolarsi sulle ginocchia di fra Gozzoviglia !... Quella cara piccina si slacciò la ruvida tonaca — *proh pudor!* — dal collarino in giù, con squisita civetteria... e poi si diede a strofinare languidamente il sommo della pancia del priore, colle sue mammelline ardenti di vergine saggia !... Gozzoviglia sussultò, si contorse.... S'udì un grido acutissimo, cui seguì un profondo silenzio... Che cosa era avvenuto ?... La monachina giaceva stesa, insanguinato il seno, sulle ginocchia di Gozzoviglia, che si era addormentato !... Un diacono, allora, salì prontamente

sul pergamo, e gridò: « Miei carissimi Mangioni... *Te Deum laudamus !...* Il priore ha potuto turarsi lo stomaco, mangiando per frutta la rosea fragola d'una poppa virginale !... »

BALENA

borbottando e sputando lontano:

Per conto mio, avrei preferito un petto di pollo.

ANGUILLA.

Sono tanto insipide, le donne !

FRA TRIPPA

con tristezza:

Ormai, la tradizione di quelle sante e solenni spanciate s'è perduta per sempre !... E vi sono persino degli stomachi angusti e fradici, che pretendono di avere gli stessi diritti di quelli vasti e sonori !... Come si può parlare di uguaglianza, fra gl'intestini ?...

ANGUILLA

Hai udito, Vermicello ?...

FRA TRIPPA

alzando la voce, giunte le mani come per pregare:

Gloria sonora e succulenta pienezza a te, santo Gozzoviglia, intestino venerabile, che coraggiosamente volesti, alla vigilia della tua morte, far disporre le campane della tua chiesa sui fuochi delle cucine, a guisa di marmitte, per offrire ai tuoi fedeli la lingua del Signore, affumicata, e condita con una salsa di lagrime funerarie !... Gloria so-

nora a te, fra Gozzoviglia, che salvasti il tuo stomaco divorando una poppa di donna!... (*Pausa*) Io posseggo un anello che è una reliquia di quel santo priore e la cui pietra magica ha la proprietà meravigliosa d'impallidire quando viene avvicinata a una pietanza che contenga un veleno. (*Silenzio sepolcrale nell'uditorio stupito*) Guardate!... Io avvicino questo anello ai piatti fumanti del banchetto che i Guatteri ci hanno ammannito... Ebbene: guardate!... La pietra fiammeggia ancora!... Potete dunque mangiare senza timore, secondo i diritti e la capacità dei vostri stomachi disuguali!

ANGUILLA

volgendosi verso la parte invisibile dell'immensa sala:

Stomachi angusti e fetidi, avete udito?... Fra Trippa riconosce i diritti assoluti dei nostri stomachi privilegiati!...

VERMICELLO.

È un'ingiustizia! Io rivendico le porzioni che voi ci rubate!... Uguaglianza! Uguaglianza fra tutti gl'intestini!

BALENA

battendo forte sulla tavola, col pugno:

Corpo di mille paiuoli mal forbiti! Al diavolo, al diavolo, la vostra uguaglianza!... Nessuno... capite?... nessuno... ebbe mai tanta forza quanta ne ho io!... (*Mazzapicchio, davanti a lui, sogghigna e brontola sordamente, strizzando l'occhio ad Anguilla*) Nemmeno la Morte!.. L'anno scorso

m'accadde di lottare con quel maledetto scheletro bianco, nel mio letto, per ventiquattr'ore!... Lottai a calci, a morsi, a pugni!... Era mezzanotte, se non erro... L'olio santo... un po' di tremarella, anche... al pensiero delle graticole infernali... ed ero già pronto!.. Ad un tratto, ella mi saltò alla gola, e allora, in ginocchio sul letto, a corpo a corpo con lei, tesi le braccia e le strinsi, per soffocarla!.. Ma invano!... La Morte ha un modo particolare di aprire in due la gabbia del suo torace!... Fa, ad un tratto, come l'aligusta quando disserra le chele!... Così fece, quella notte, ed io mi sentii subitamente forar le guancie dalle sue dita di gesso!... Senza esitare un attimo, le sferrai un calcio che la colpì nel ventre e la spezzò nettamente in due metà!... Nel buio della camera, un rumor di cocci... Era la Morte che raccattava le sue ossa, in un angolo... Poi, ella balzò ratta dalla finestra, e... patatrac!... giù, nella via!...

ANGUILLA.

Sì, sì... Io ero, quella notte, alla porta Anale, e la vidi mentre se la svignava con tutta la velocità delle sue lunghe gambe, che tintinnavano come spade incrociate... Con grandi balzi selvaggi, ella s'inerpicò rapida su pei monti, verso una gran falce di luna, lucente e affilata... Mi ricordo che quando la Morte mi passò accanto, udii un fragore strano... come di panoplie squassate da un gran vento marino!... Ella agitava il capo, che crocchiava come il bossolo dei dadi. — Sì! lo giuro!.. Io la vidi scappare così, e per tutto un anno, infatti, non s'ebbe nemmeno un sol morto in tutta la contrada!...

MAZZAPICCHIO

interrompendo Anguilla con una manata amichevole:

Io, passai tre giorni e tre notti, a lottare a corpo a corpo con la Morte !... Uno scheletro bianco ?... Fandonie !... La Morte... è una pingue baldracca maltese, dalla pancia enorme e floscia... Ve l'assicuro !... Ha poppe cascanti, rugose e color marrone... simili a grandi borse da tabacco, adorne, nel fondo, di medaglie arrugginite... E le sue natiche son tutte a bernoccoli, per le impronte lasciatevi dai mille lettacci scabri che hanno premuto !

Fu a Malta — mi sovviene — una sera d'estate gialla e untuosa, in cui l'aria aveva un sapore di grassume... Dopo aver molto bevuto, i miei compagni ed io imboccammo il vicolo dei Lavatoi. Ad un tratto, mi sentii mancare, e stramazzai al suolo... Maledizione !... Una rissa aveva servito di pretesto per rubarmi l'oro che possedevo !... Essi eran venti sacripanti... ed io ero briaco fradicio !.. Mi destai, l'indomani, nella soffitta d'una lurida taverna, steso bocconi su un letto sfondato... E sputavo sangue !...

Un uragano squassava i muri, e quello stambugio era affocato come una fornace, dalla cenere rossa che tamburellava sui vetri ! Il vento del sud s'accaniva, ràbido, a voler sventrare la catapecchia ! Pareva che mille demonii stessero tirando ferocemente le budella immense della terra, dai mugghianti spiragli della cantina !... Tutte le leve dell'inferno scricchiolavano sotto la porta... ed io sudavo freddo... quando la Morte entrò nella mia soffitta... Quella cialtrona maledetta tramandava di sotto i suoi cenci fangosi uno strano puzzo

d'erbe fradicie ! Appena entrata, ella sporse verso di me la sua bocca dalle labbra tumide e rosse come la vulva di una cagna in fregola... Io volsi il capo, ma quella bagascia mi prese alle spalle, mi cinse il corpo con le sue braccia viscide e metalliche !... Accadde mai a qualcuno di voi di rotolare, legati i piedi e le mani, come un barile in fondo alla stiva d'un brigantino tartassato dalla burrasca ? Così fu di me, poichè la megera mi scuoteva sì violentemente da farmi salir la nausea alla gola, mentre mi stordiva affannandosi a cacciarmi fra le labbra, nelle orecchie sopratutto, la sua lingua rigida e fredda !... Ed io mi contorcevo, ve lo giuro, entro la sua bocca stessa, più profonda di una caverna, e tra i suoi enormi denti bianchi e radi come pietre tombali !... Per tre giorni e tre notti, i suoi baci viscosi colarono grasso caldo e cenere nelle mie fauci e nei miei polmoni ingorgati che russavano come draghe.

Ad un tratto, attraverso il fumo che m'annebbiava il cervello, vidi la mano lercia della Morte frugare nel mio cassetto, fra il colore dell'oro !... Pentole di Satana ! Pensai che ella stesse per rubarmi tutti i miei risparmi !... E allora... allora... mi diedi a mordere ferocemente, con tutta la forza delle mie mascelle, nella grascia del seno della baldracca, e con uno sforzo sovrumano le sputai in faccia cento volte, mille volte, innumerevoli volte !... Dio ! che sputacchi !...

ANGUILLA

applaudendo:

Bravo ! Bravo !... Viva Mazzapicchio !...

FRA TRIPPA.

E poi ?...

MAZZAPICCHIO.

Poi, non sentii più che del buio e del vuoto, fra le mie dita contratte... L'uragano era cessato. Nel silenzio, udii un rumore di passi pesantissimi, che scendevano zoppicando la scala di legno della taverna... Passi d'elefante !...

FRA TRIPPA.

Perbacco !... Potete vantarvi d'esser stato fortunato !...

ANGUILLA.

Son terribili, infatti, quelle maledette maltesi !...

MAZZAPICCHIO.

Da quel giorno, mi sento invincibile !... (*Balena grugnisce ironicamente, lanciando occhiate sprezzanti a Mazzapicchio, che alza la voce, con insolenza e superbia*) Dopo tutto, i morti... sono coloro che si rassegnano a morire !... (*Fissando Balena*) Io, voglio mangiare tre volte più degli altri !.. Quando la mia pancia è gonfiata da un copioso pranzo...

ANGUILLA

accarezzando amabilmente la pancia a Mazzapicchio:

... come una vela dal vento... Voga, marinaio !... Ed è delizioso, il porto delle buone digestioni !

MAZZAPICCHIO

trattiene presso di sè, con un gesto imperioso, i servi che passano portando un gran vitello fumante su una barella. Poi alzandosi da tavola, respinge a gomitate Vermicello e Crostino e s'impadronisce di tre grandi fette d'arrosto.

Sì !... Tre porzioni !... Ne voglio metter da parte due, per domani !... Infatti, con questi Guatteri imbroglioni, chi sa se domani avremo qualche cosa da cacciarci in pancia ?...

Tace, piena di carne la bocca.

ANGUILLA.

Avete ragione di serbare due fette d'arrosto per domani, poichè la carne di vitello acquista un sapore squisito, quando la si lascia raffreddare...

VERMICELLO

gesticolando:

No !... No !.. Non si deve metter da parte niente, per l'avvenire !... È proibito lasciar raffreddare l'arrosto per migliorarne il sapore !... Voi dovete restituire il di più al piatto collettivo !

MAZZAPICCHIO.

Non mi seccare... Io vado pazzo pel vitello freddo !... E le pernici in salmì, mi piacciono quando puzzano e sono tanto fradicie da camminare velocemente sui loro vermi come su zampe innumerevoli...

ANGUILLA.

Infatti, l'usuraio e il banchiere non lasciano raffreddare e fermentare il loro oro nelle tasche dei clienti ?

MAZZAPICCHIO.

Anguilla ! Va in cucina a prendere del sale !... Quando sono a tavola, non mi piace muovermi... Il muoversi mentre si mangia può compromettere la digestione... Va ! Per ricompensarti, ti darò mezza fetta d'arrosto.

CROSTINO.

Nessuna donazione! Ad ognuno la propria fetta!... Voi dovete rimettere nel piatto comune ciò che avete preso di troppo!

MAZZAPICCHIO

sogghignando, e in tono beffardo:

Ah! ah!... Chi di voi vuol venire a prendere le mie due porzioni supplementari?...

BALENA

scattando in piedi, furente e minaccioso:

Io!...

MAZZAPICCHIO

s'alza da tavola, sbuffando rumorosamente e irrigidendo i propri muscoli:

Hai un bel fegato, lurido intestino ostruito!...

BALENA.

Vil budello di fogna! Ne ho abbastanza, io, di vederti lì davanti a me, tronfio come un papa!...

PAPPONE

acchiappando tutte le porzioni di Mazzapicchio e di Balena e inghiottendole con furia:

Olà!... Separateli! È un'indecenza!... Non c'è modo di mangiare in pace!...

Dopo alcune finte, Mazzapicchio e Balena s'afferrano l'un l'altro a mezzo il corpo. Balena barcolla per un momento e per poco non cade. Ad un tratto, Mazzapicchio scivola su una buccia e crolla pesantemente trascinando seco Balena. Mugli, bestemmie, rantoli sibilanti. Le lame di due coltellacci brillano a quando a quando sull'enorme palla umana che rimbalza e rotola verso la cucina, ove i Guatteri si sono rinchiusi.

ANGUILLA

salendo sulla tavola ed applaudendo:

Mazzapicchio è il più forte! Sta schiacciando Balena!... Bravo!... Devi strangolarlo!...

CROSTINO

rizzandosi sulla tavola:

Accidenti!... Che muscoli!.. Ma vogliono accopparsi, costoro!... Separiamoli!...

ANGUILLA.

No! No! Lasciateli fare!... È un divertimento!... Oh! oh! (*con gioia*) Balena sanguina da una guancia!... Mazzapicchio gli divora la faccia!

VERMICELLO.

Separateli!...

Lancia una scodella sui due lottatori.

ANGUILLA

respingendo Vermicello:

No!... Bisogna lasciarli fare!... È un antico rancore!...

FRA TRIPPA

alzandosi lentamente da tavola, a bocca piena:

Già da molto tempo, avevano da dirsi una paroletta d'acciaio!

ANGUILLA

tirando per la manica Fra Trippa:

Guarda!... Son rossi come i grappoli favolosi della Terra Promessa!... La Morte li sta pigiando nel suo tino, co' suoi piedi di bronzo!... Ah!...

eccoli immobili... inchiodati al suolo!... Tutti e due!...

I Citrulli si accalcano in circolo intorno ai due cadaveri. Anguilla e Fra Trippa stanno ritti sulla tavola.

FRA TRIPPA.

Vedi? Mazzapicchio freme ancora... No! È finita!... La loro stretta s'allenta... Guarda! guarda!... Come due sposi, insanguinati dal loro amore, dopo la prima notte...

ANGUILLA.

Ma non si accoppieranno più! Ah! ah! D'altronde, si capisce... Si sono accorti d'essere di forza uguale, e si sono soppressi! È giustizia!... E tanto meglio per noi! Mangeremo di più!...

FRA TRIPPA

ancora a bocca piena, ma assumendo un atteggiamento sacerdotale, alza la destra, con un pezzo di carne a guisa di aspersorio, per benedire i due morti.

Requiem aeternam!

ANGUILLA

urta violentemente Fra Trippa e lo fa ruzzolare sugli altri Citrulli, per ritornare al proprio posto.

Amen!

ANITROCCOLO

trovandosi a faccia a faccia con Anguilla:

Tu devi restituire la seconda porzione che hai carpita!.. Citrulli! Amici miei!.. I Guatteri si son venduti ai Forti!... Essi proteggono Pappone

ed Anguilla a nostro scàpito!... Ma noi non abbiamo bisogno di essere serviti a tavola!... Siano destituiti i Guatteri!

SOFFIONE

aprendo la porta della cucina e avanzandosi:

Io non domando di meglio!

TORTA

dietro di lui:

Tutti coloro che vogliono arruolarsi come Guatteri o Servi, alzino la mano!...

ANITROCCOLO.

Dividiamoci in tante squadre! Sì! Serviremo tutti, per turno!

ANGUILLA.

Ma chi comincerà?

ANITROCCOLO.

Tiriamo a sorte!...

PAPPONE

Al diavolo la sorte, che è cieca! E tu finiscila, Anitroccolo! (*Minacciandolo*) Il mio stomaco non ha tempo da perdere!... Se essi si divertono, a servirci da pranzo, lasciali fare, imbecille!...

SALAME

A più tardi, le discussioni e i controlli!

VERMICELLO

No!... Olà, Soffione! Torta! Béchamel!.. Voi

siete responsabili delle porzioni che mancano !... Rendeteci esatto conto di tutti i vitelli !...

SOFFIONE

gridando a tutta voce:

Olà ! Servi ! Picchiate sui paiuoli ! Sbatacchiate coperchi e casseruole !... (*Un frastuono formidabile fa sussultare il castello, dalle cantine alle soffitte*) Più forte ! Ancora tre volte !... Basta ! O Citrulli !... Ecco l'Elisir Divinizzante che io ho inventato pei vostri augusti palati !... Ho vendemmiato in tutte le Terre Promesse ! Ho spremuto il succo di tutti i frutti del Paradiso ! Voi potrete assaporare in un solo sorso tutti i vini della Terra ! Haut-Brion ! Chambertin ! Médoc ! Léoville ! Barsac ! Preignac ! Markbrunnen ! Latour ! Champagne ! Laffitte ! Graves ! Sauterne ! Xeres ! Amontillado ! Clos-Vougeot ! Sugo-di-Vergine-nostalgica ! Latte di Matrona ! Sudor di vedova inconsolata !... Bevete l'Elisir Divinizzante !...

Un centinaio di servi sfilano lungo la tavola, portando ognuno sulle spalle un otre colossale formato con la pelle intera di un maiale, di cui tengono stretta fra le mani una delle zampe anteriori, forata a guisa di pippio.

Ho pensato inoltre che non v'è nulla di meglio dell'aringa e delle uova sode per far scoppiettare la sete negli esofaghi... Avanti ! Servi ! Portate i panieri !... (*Rivolgendosi di nuovo ai Citrulli*) Potete mangiarne a sazietà ! (*Ai servi portatori di otri*) Empite i boccali !... Oh, Citrulli !... Come potrete accusarmi ancora d'imprevidenza ?....

ANGUILLA

alzando il proprio boccale, teso il braccio al disopra del capo.

Bevo alla tua salute Soffione ! Tu sei il più dotto e il più ispirato dei grandi cuochi !...

Tutti bevono bestemmiando e sbraitando in allegria.

FRA TRIPPA

a Pappone.

Prendi le uova più tonde ! Sono più ghiotte dell'altre... Io, scelgo quelle di forma più allungata... (*Strizzando l'occhio ad Anguilla*) per spirito di sacrificio !...

VERMICELLO.

Uova ! Uova !... Noi dobbiamo essere serviti prima di voi... Siamo ancora più di cento, che non abbiamo mangiato !...

PAPPONE

alzando il grugno:

Taci, maledetta gazza ! Uguaglianza e giustizia !... Le uova e le aringhe devono essere distribuite come le altre portate !

ANGUILLA.

E se gli storpi e gl'impotenti non ne avranno, peggio per loro !

SOFFIONE

brandendo alta la sua casseruola, al disopra del vocio della crescente ubbriachezza di tutti i Citrulli:

Ora, Citrulli amatissimi, avrò l'insigne onore

di servirvi le meravigliose conserve di carni reali e principesche!

Quattro servi escono lentamente dalla cucina, recando sulle spalle un lungo bagno d'oro massiccio, che ha la forma di un sarcofago e da cui esalano un odore acidulo e dei vapori azzurrognoli. In quei vapori turbinano grosse mosche verdi, simili a viventi smeraldi. Nella profondità delle cucine illuminate si vedono oscillare altri bagni d'oro, meno belli del primo, sulle spalle di altri servi, invisibili.

Olà! Servi! Picchiate sui paiuoli! Sbatacchiate coperchi e casseruole!

ANGUILLA.

È inutile, amico Soffione... Ascolta...

L'uno dopo l'altro, con intervalli brevissimi, tre lampi acciecanti incendiano il refettorio. La folgore scoppia in lontananza, con un terribile rumore che si ripercuote interminabilmente nei sotterranei del castello.

FRA TRIPPA

battendosi il ventre:

Santa Putredine! Scòrdati di noi!

PAPPONE

acchiappando le mosche verdi col proprio cappello:

Scòrdati di noi!.. (*Rivolgendosi a coloro che occupano la parte più lontana della tavola*) Silenzio!... Stomachi inodori!...

SOFFIONE

alzando la voce:

Citrulli amatissimi! Eccovi anzitutto della carne reale in istufato!... È il corpo augusto di Re Baldoria!... Un piatto raro, unico al mondo! Inaudito!... Un piatto dai sapori inimmaginabili!... Non ne mangerete mai più!.... Necessariamente le porzioni saranno piccolissime!... Vi raccomando, poi, di centellinare devotamente il sugo e di premere ogni boccone, con la lingua, contro la vôlta del palato... Come sapete, infatti, il senso del gusto è diverso in ognuna delle parti della bocca...

VERMICELLO

brandendo il proprio boccale e ballando lungo la tavola:

Baldoria! Baldoria!
Si mangi Re Baldoria!
Cotto a puntino egli è...
Mangiam, mangiamo il re!

ANITROCCOLO

ubbriaco fradicio:

Uh! che buon odore!... Presto!... Datemi un pezzo di Re!...

ANGUILLA

rivolgendosi a Fra Trippa:

Non hai udito?... (*Indicando la porta della scalinata, che è chiusa*) Dianzi, qualcuno ha bussato tre volte!

I lampi si succedono. Il caldo è divenuto soffocante.

SALAME.

Anguilla! Ti regalo la mia porzione!... Codesta carne non mi seduce affatto!

ANGUILLA.

Grazie, Salamone mio!... I Guatteri, già, avreb-

bero piuttosto dovuto offrirci lo spettacolo di Re Baldoria e de' suoi vassalli in atto di tender la mano come mendichi... oppure alla catena come schiavi...

SALAME.

Come cani!... Non ci aggirammo noi per molto tempo intorno alle loro tavole, famelici e intirizziti nei nostri gabbani a brandelli?... (*Battendo forte col pugno sulla tavola*) Pentole del Demonio!... Tocca a loro, adesso, raccattar le briciole e leccar le scodelle... Dove sono?... (*Delirando per l'ubbriachezza*) Soffione! Tu mi derubi!...

SOFFIONE.

Calma!... Io vi servirò tutta la Corte... Re, ministri e vassalli, sapientemente cotti in istufato... Che posso fare di più?... (*Rivolgendosi ai Servi*) Uscite dalle cucine! Venite avanti! E voi, deponete qui Re Baldoria!

I servi che hanno portato il primo bagno d'oro lo depongono sulla tavola tra Anguilla e Fra Trippa. Gli altri servi sfilano lentamente a destra e a sinistra portando gli altri bagni verso la parte invisibile del refettorio. Frattanto, Soffione si eclissa nella cucina, chiudendone la porta dietro di sè.

FAMONE

che durante tutta la scena precedente è rimasto in mezzo alla folla dei servi, spiando, si slancia dietro a Soffione, ma non abbastanza prontamente, e s'arresta davanti alla porta chiusa, battendo i piedi con rabbia e guardando intento pel buco della serratura.

Venite, Citrulli!... Venite a vedere che cosa

fanno i Guatteri!... Venite a vedere se non sono infami traditori!...

Pappone e Salame, seguiti da altri Citrulli, si slanciano, urtando e respingendo i servi verso le porte delle cucine.

Si rimpinzano di lepre in salmì! Hanno messo da parte i capponi e i tacchini coi tartufi... il brodo Béchamel... la salsa tartara, i migliori cibrei, e i pasticci di riso allo zafferano... Ci sottraggono la parte più fine del banchetto, e ci lasciano la Carogna reale!... Avanti! Coraggio! Sfondiamo la porta!...

Forzati dalla folla dei Citrulli, i battenti cadono. Rumore di lotta. Fragore di paiuoli e di alari. Un fumo grasso e aromatico sfugge dalla cucina e annebbia il refettorio, ove l'aria è già densa e greve per gli aliti dei convitati e i vapori incandescenti che emanano dai bagni funebri. Per ottenere sulla scena una crescente oscurità, bisogna far scendere ad uno ad uno sulla ribalta veli verdastri e crespi neri che rendano sempre più imprecisi i contorni e attutiscano delicatamente le voci. La seconda parte del 3° atto non è che l'incubo fumoso dei convitati in preda all'ubbriachezza. I movimenti d'insieme, i gesti e le voci, sognati piuttosto che vissuti, dei Citrulli devono svanire a poco a poco ed affondare in un sinistro nebbione di terrore e di rimorso allucinante.

FRA TRIPPA

ai servi che depongono sulla tavola il secondo bagno, contenente Masticafiele:

Io non ne prendo. Grazie.

FAMONE

mettendosi a tavola al posto di Mazzapicchio:

Non li ammazzate! Incatenateli (*Gran rumore di lotta nelle cucine*) E portateli qui, imbavagliati

e legati, perchè agonizzino lentamente dalla rabbia, assistendo alla nostra gozzoviglia! (*I Citrulli rientrano in folla nel refettorio portando i tre Guatteri legati come salami e deponendoli poi sul pavimento, fra il braciere e la tavola*) Ah! eccoli, dunque, codesti guatteri traditori e crapuloni!... Imbecilli! Mi prendevate dunque per un babbeo?... (*Sputando loro sul viso*) A te, Soffione!... A te, Torta!... A te, Béchamel!... Ah! finalmente posso dire d'aver raggiunta la Felicità delle Felicità!... (*Si alza, barcollante per l'ubbriachezza*) Che cosa puoi ancora desiderare, o mio vecchio stomaco, lottatore instancabile?... (*Si batte sullo stomaco*) Scoppia alfine di gioia, o mio stomaco!... Ecco i miei rivali, qui, ai miei piedi, come sputacchiere!... Ed ecco, lì, davanti a me, Re Baldoria, mio nemico, prigioniero in una gran zuppiera d'oro, e cotto a puntino!... Fra poco, mi delizierò il palato col suo bel cuore roseo e appetitoso (*Vuota d'un sorso il proprio boccale*) Oh! vieni! vieni a me, Baldoria! (*Sogghigna, affondando le mani nel bagno*) Vieni... ch'io ti baci, prima di mangiarti!

In questo momento, tre lampi lividi, susseguendosi frequenti, squarciano la penombra del refettorio. Il tuono scoppia spaventevolmente all'orizzonte, sugli stagni. I lucignoli del gran bacile di rame pendente dal soffitto si spengono. Nuvoli di un fumo caldo e nero rendono impenetrabile l'oscurità, attraverso la quale si trascina una voce cupa e lamentevole

ALKAMAH.

In nome di Dio!... Datemi da bere! Da bere!... Dell'acqua... del pane, al povero pellegrino...

I colpi di un grosso bastone che batte sul pavimento accompagnano la voce.

FAMONE.

Anguilla!... Presto!... Riaccendi la lampada ch'è al disopra del tuo capo! Aggrappati alla corda!

ALKAMAH.

Da bere! Da bere!... In nome di Dio!...

ANGUILLA

saltando sulla tavola e aggrappandosi alla corda del lampadario:

Non si può riaccenderlo... Non c'è più olio...

PAPPONE.

Non è possibile!... Presto! Accendi... Accendi!

Frattanto l'atmosfera del refettorio s'è un po' rischiarata, e nella penombra si distiguono vagam ente le forme

ALKAMAH

s'avvicina alla tavola, appoggiandosi pesantemente al proprio bordone e gridando con ira:

In nome del Diavolo!... Voglio bere!... (*Atterra un convitato ubbriaco fradicio, ed occupa lo sgabello di lui, alla sinistra di Pappone, guardando fissamente dalla vetrata aperta sugli Stagni del Passato*) Dov'è l'anfitrione?

Nessuno risponde... tranne la luna, che apparendo ad un tratto fra le nuvole, nella cornice della finestra, getta un fascio di raggi verdastri e polverulenti sul pellegrino Alkamah. La sua ombra nera e puntuta si disegna nettamente, contro luce, e le tenebre le s'addensano ai lati. Tutti i profili informi e tumultuosi dei convitati sussultano per un momento, indi restano immoti... I canti, i rantoli, le bèstemmie e i singhiozzi degli ubbriachi si propagano attutiti verso la parte più lontana della tavola, come, su una spiaggia, una stanca risacca.

ANGUILLA.

D'onde vieni, pellegrino di malaugurio?... Qual demonio ti ha messo sul capo codesto comignolo fuligginoso?... Tu attirerai la folgore su di noi! (*Alkamah non l'ascolta, intento a lavare una benda imbrattata di sanie che gli copriva l'occhio sanguinolento*) Oh, guarda! Chi t'ha sbucciato quell'occhio?...

ALKAMAH

con voce cupa:

Re Baccellone, che Dio e il Diavolo gli perdonino!... La piaga è verminosa!... Mi son fatto, è vero, un cataplasma di frumento fresco, di miele e di grasso di cappone... Ma bisognerebbe aggiungervi della panna e del grasso di anguilla bianca, e cospargerlo di carne di bue disseccata, pestata e ridotta in polvere entro un forno... Io, però, preferisco mangiare tutta questa roba... Tanto, la piaga è inguaribile!...

PAPPONE

ubbriaco e preso dal singhiozzo, fa vani sforzi per alzarsi da tavola:

Anguilla... te ne prego... Chiudi le vetrate!... Bisogna riaccendere la lampada!... (*Si batte il naso replicatamente*) Levami di sul naso questa maledetta luna!

ANITROCCOLO

con voce lenta e sinistra:

Quella che vedete non è la luna... È la testa di Santa Putredine, patrona di questa contrada.

Si riapplica la benda all'occhio destro.

ANITRA

gridando, dal fondo invisibile del refettorio:

Lasciami stare!... Lascia a me il bagno, o t'accoppo, miserabile Vermicello!... Crostino! Dentacuto! Difendetemi contro costui!... Vuol strapparmi il cadavere dell'Idiota!... Ah! Vittoria!... Ora me lo mangio tutto intero!

ALKAMAH

teso il braccio verso gli stagni che si ottenebrano mentre la luna va celandosi dietro una nube:

È l'ora maledetta! Guardate! I Molini del Demonio accendono i loro cuori di fosforo... Uno dopo l'altro!... (*Si vedono, in lontananza, sugli stagni, piccole fiamme rosse che palpitano febbrilmente*) Ed anche i maghi accendono le loro candele, che son fatte col grasso dei cadaveri... Santa Putredine è scomparsa, ma ritornerà fra poco! Si avvicinerà alle vetrate, e voi potrete vedere il suo gran corpo di fumo ritorto... la sua faccia camusa e tumefatta che inverdisce gradatamente mentre gli astri agonizzano.

ANGUILLA

affacciandosi alla finestra:

Non c'è più.. Se n'è andata!... Santa Putredine, scòrdati di noi!...

FRA TRIPPA

ubbriaco e barcollante:

Scòrdati di noi!...

ALKAMAH.

Mi sovviene... della prima volta che la vidi!... Fu una sera, laggiù, in fondo al corridoio... nella

vetusta camera nuziale dell'Imperatore Astralor, padre di Re Baldoria... L'imperatrice, giovane, affascinante, civetta, aveva per molto tempo devastato l'impero col ferro acuto de' suoi sguardi e col fuoco d'una insaziata lussuria, giocondamente effusa dalla sua capigliatura odorosa e da' suoi gesti troppo ignudi.

Era ella prodiga delle sue labbra ardenti tanto lodate dai rapsodi?... Certo, l'imperatore lo sapeva meglio di me... ed ostentava anzi una cinica indifferenza circa l'infedeltà di sua moglie. « È nel letto imperiale, diceva spesso ridendo, che i miei vassalli vengono a deporre i loro omaggi! »

L'imperatrice morì, una sera, nè alcuno seppe di qual male... Suo marito non ne fu molto afflitto, e, con aria distratta, comandò che la si lasciasse imputridire nella sua alcova, che fossero chiuse per sempre le porte della camera nuziale, con triplici chiavistelli, e che le grosse chiavi di quelle porte fossero gettate in un pozzo profondo...

Tre giorni dopo, mentre egli usciva dalla cappella, dove aveva assistito alla messa funebre, giunte le mani, ma sognante e lontano lo sguardo, il formidabile orrore della putrefazione inondò ad un tratto il palazzo, scoppiando in fetidi e torridi soffi e trasudando dalle invisibili screpolature delle muraglie...

L'Imperatore fece immediatamente atterrare i battenti e volle che tutti i suoi cortigiani luccicanti d'oro e di gemme lo seguissero in quella camera pestilenziale... Poi, impettito, alta la testa e fiorito il sorriso, mentre l'angoscia e la nausea illividivano le nostre facce, sollevò le purpuree cortine dell'alcova, dicendo con solennità: — S'avanzi

il più ardente di tutti voi e baci per l'ultima volta la bocca augusta dell'Imperatrice!...

Nessuno si mosse. Nella penombra crepuscolare del gran letto nuziale era apparso il cadavere! Massa informe e gialla, brulicante sotto il flusso e riflusso della morte, come una spiaggia notturna brulica di nere schiume... Su quella marea di vermi, si chinava elasticamente un fantasma di fumo azzurrognolo, la cui testa rotonda e verdastra sembrava ciondolar dal sonno, come la testa d'un ubbriaco sulla tavola vinosa d'una bettola... (*Dopo una lunga pausa*) Quel fantasma... era Santa Putredine!... Con passo automatico, l'Imperatore entrò solo nell'alcova, lasciando ricadere dietro di sè le cortine color di sangue... E nessuno lo rivide più. Quella sera i Molini del Demonio facevan roteare le loro ali di vampiro con insolita rapidità... I loro cuori di fuoco sanguigno danzavano nelle tenebre... Satana macinava cenere umana.. farina per le streghe!... E le ruote di quei molini giravan sì leste, sì leste... che ad un tratto le loro ali fosforescenti s'impigliarono nell'Orsa Maggiore, lassù, in mezzo al cielo, e, continuando a girare, la scaraventarono a terra, tutta aggrovigliata, fra bituminose matasse di nuvole.

FRA TRIPPA

s'alza con fatica, reprimendo uno scoppio di collera

Sei eloquente, amico... Ma, in nome di tutti i Citrulli, io t'impongo di tacere, poichè ogni pasto durante il quale si dicono o si ascoltano belle cose diventa pernicioso, per lo stomaco.

SALAME.

Taci, perdio!... Le tue storie portano disgrazia!...

ANGUILLA

ritto presso la tavola, tende il braccio destro verso gli Stagni del Passato, facendo le corna con la mano, ed esclama a gran voce:

Io sfido tutti i malefizî di Satana mugnaio!... Con la sua farina, voglio incipriarmi le guancie! E al tuo malocchio, o Luna, io mi sottraggo!... e il tuo incanto, lo rompo! (*Nello stesso momento, la luna si libera violentemente dalle nubi e apparisce raddoppiata in grandezza. La sua faccia camusa, verdastra e terrea, corre rapidamente da manca a destra nella cornice della finestra, proiettando sulla tavola uno sprazzo di luce sinistra ed abbagliante, che sfiora Alkamah e poi raggiunge Pappone*). Che avviene, ora?... Non vedete?... Ah! come s'è abbassato il livello degli stagni!... Stanno forse per prosciugarsi?... Dio!... com'erano profondi!.. Ah! no!... M'inganno... Gli Stagni del Passato son pieni di acqua fino all'orlo... Ma tutto... tutto s'è abbassato!... Le pianure circostanti... i greti... e le piante delle rive... Tutto il paesaggio è sceso a migliaia di braccia sotto di noi!... E i monti e le nubi galoppano insieme, all'orizzonte. Che avviene?... Sono pazzo?... Il Castello gira intorno a me!... E la Luna cresce ancora!... La vedete?... È già tre volte più grande che non fosse poc'anzi!... E continua a crescere!...

ALKAMAH

abbassando la voce:

È Santa Putredine che s'avanza verso di noi, scivolando sugli stagni...

FAMONE

con voce tremante:

Anguilla... Anguilla!... Chiudi le imposte!... Chiudile colle spranghe!...

ANGUILLA

spingendo le imposte:

Come sono pesanti!... Aiutami, Salame!...

SALAME

spinge anch'egli le imposte, bestemmiando e sbuffando.

Che canaglia, quel Soffione!... Il suo elisir, m'ha rotto le gambe!... Bisogna chiudere ermeticamente... Turiamo bene tutte le fessure!... Quella maledetta cagna arrabbiata sarebbe anche capace di passare dagl'interstizi delle imposte, per venire a morderci alle gambe ... ad avvelenarci con la sua bava verde!... Ah! che fetore!... Si soffoca!... Quegli stagni sono veramente pestilenziali!

ALKAMAH.

Infatti, da più di mille anni le loro acque inghiottirono un numero incalcolabile di cadaveri. I loro aliti putridi, che si fondono in un vento fosforoso d'uragano, fanno girare, laggiù, i Molini del Demonio!... E la velocità di quelle ali infernali va crescendo col crescere dei cadaveri!... L'anno scorso, furono ventimila le salme inghiot-

tite dagli Stagni !... Ma l'anno venturo saranno il doppio... poichè la peste devasta il regno dei Baccelloni, là, sull'altra riva...

FAMONE

galleggiando nella sonnolenza lugubre e tormentosa dell'incubo, balbetta con voce soffocata:

La peste.. devasta... il regno dei Baccelloni ! (*Ripetendo macchinalmente*) La peste... devasta... Moriranno tutti !... Tutti !.. Anche mia moglie !... anche mio figlio !...

PAPPONE

ubbriaco fradicio, cogli occhi fuor dell'orbita:

I Guatteri... quei traditori... hanno dimenticato la cosa più essenziale !... Avrebbero dovuto servirci delle donne giovani, calde e succulente d'amore... delle donne dal seno turgido e fumante di desiderio !...

FRA TRIPPA.

anch'egli ubbriaco:

La donna... Non è punto agevole tenerla in un piatto !

ANGUILLA.

Ed è ancor meno facile digerirla !... Le donne portano la rivoluzione nello stomaco e nell'intestino... Bisognerebbe condirle sempre con quelle salse amare che inventarono i poeti.

FRA TRIPPA.

Le assaggiai, qualche volta... in gioventù !...

Puah !... Sono assai perniciose ! Il Cielo ve ne scampi !... Salsa d'amore... Salsa d'ideale... Oh! molto stuzzicanti davvero !... Ma che disastro, per le budella !...

In questo momento, i tre Guatteri, che hanno agonizzato lamentevolmente durante tutta la scena precedente, dànno un altissimo grido d'angoscia suprema, e muoiono. Tutti i convitati, ubbriachi o deliranti, si addormentano in preda all'incubo, fra le esalazioni mefitiche degli stagni.

SOFFIONE.

Citrulli... Citrulli miei !...

TORTA.

Pietà !... Soccorso !...

BECHAMEL.

Muoio !... Aiuto ! Aiuto !...

ALKAMAH

con un gesto profetico, ad una sua visione:

Ora, io vedo sopraggiungere da tutti i punti dell'orizzonte... i vermi mostruosi... gli scarabei e le lumache... gli scorpioni e le scolopendre... le biscie e i rospi... tutta la sozza genìa vagabonda delle paludi... che muove alla conquista dei vostri corpi !...

ANGUILLA

ancora padrone di sè, sogghignando e scalpicciando:

Oh ! sono amici miei, i vermi grassi e lunghi come sanguinacci !... Ed anche gli scarabei !...

Ben vengano dunque i chioccioloni musulmani prostrati che si trascinan dietro le loro portatili moschee e i loro tappeti intessuti d'argento !... Ben vengano anche tutti i vecchi rospi, maschi e femmine, che la sera si concedono sollievo, col deretano nell'acqua e coi pugni sui fianchi come le comari, masticando le stelle, noci dorate che croccano fra i loro denti!...

ALKAMAH.

Sono tutti in cammino... scarabei e lumache... scorpioni e scolopendre... vermi e rospi... Tutti in cammino per venire a conquistare questo castello in rovina e a dormire entro i vostri corpi in putrefazione !...

FAMONE

balbetta macchinalmente parole vaghe. I bagliori falotici del braciere illuminano confusamente, a quando a quando, la sua enorme figura abbiosciata in capo alla tavola

Ahi ! Ahi !.. Anguilla !.. Non puoi tu darmi sollievo ?... C'è qualcuno che mi zappa nello stomaco !... Difendimi !...

Sussulta, in preda alle nausee della sua formidabile indigestione e dell'ubbriachezza

ANGUILLA.

Diamine !... È Re Baldoria, che si scava la propria fossa entro il tuo stomaco !... Eccoti divenuto un cimitero di Re !... Puoi vantartene !...

FAMONE

contorcendosi dal ridere:

Sì !... Sì ... L'ho inghiottito intero !.. Così... piegato in due !... (*Durante una breve tregua de' suoi dolori di stomaco, sorride orgogliosamente*) Che boccone !... Pensate che ho in pancia tutta l'intelligenza e tutta l'autorità del mondo !... Un bel cranio, in verità !... È enorme !... Ahi !... Ahi !... Mi sembra d'essere per partorire un regno !... Ma come lo partorirò ?... Non riesco a digerirlo !... Bisognerà ch'io lo vomiti !... Ah ! no ! Sarebbe peccato !... (*Si assopisce borbottando*) La peste... Il regno dei Ba... Baccelloni !... L'elisir.. Soffione... La peste !

ALKAMAH

chinandosi sulla tavola e tirando per la manica Anguilla:

Ascolta... Ascolta !... La sento venire !... È lì.. è lì fuori, Santa Putredine !... S'avanza scivolando fra i giunchi... Fruga sotto le finestre !... Fra poco... romperà i vetri... e tu vedrai comparire la sua testa che ciondola, camusa e verdastra...

In questo momento si vede passare fra il braciere e la tavola una enorme e tozza figura, che inciampa, casca e si rialza in mezzo ai cadaveri dei Guatteri, di Mazzapicchio e di Balena. È Anitroccolo, che si sforza di giungere alla finestra.

ANITROCCOLO.

Dov'è il cielo ?... (*Con la voce di un uomo che deliri*) Dove sono le mie dilettissime stelle ?...

ANGUILLA.

Ah ! ah ! Anitroccolo è impazzito !... Parla con la voce dell'Idiota, perchè l'ha divorato poc'anzi !... I poeti, mio caro Anitroccolo, sono veramente troppo irrequieti !... Scommetto che ora

l'Idiota si sbellica dalle risa entro la sua pancia, lanciando al cielo le sue strofe d'amore, su pel camino del suo esofago! Fra Trippa! guarda!.... guarda Anitroccolo, che è ubbriaco di poesia!... Ah!...

ANITROCCOLO.

La testa mi pesa, e ho la gola appestata!... Aprite! Aprite le finestre!...

SALAME

arrestandolo con forza:

Non seccarci!... Le finestre devono rimaner chiuse!

ANITROCCOLO

singhiozzando:

Oh! Chi mi ridarà la mia voce d'oro, che, sola, bastava a piegare verso di me, dai veroni, le languide castellane tutte intrise di chiaro di luna? E le mie strofe d'amore che cullavano mollemente le cocenti insonnie delle vergini divine? Oh! il fulgore stellare del loro sorriso, nelle tenebre burrascose dell'alcova!... O tu, lieve fantasma che scivoli su gli Stagni!... Sappi, maravigliosa dama verde, che io amo il tuo elegante corpo di bruma e il tuo viso estenuato!... E, t'imploro, portami via, lontano di qui, fra le tue braccia!...

SALAME.

Non aprirai!

Ad un tratto, le imposte si schiudono lentissimamente, come spinte da una mano invisibile e furtiva.

È il vento!... Anguilla! Affrettati a sprangare quella maledetta finestra!...

ANGUILLA

resistendo alla spinta e chiudendo:

È la luna, che vuole entrare... Spinge le vetrate coi fianchi, facendoli ondulare mollemente, come una danzatrice assira, ignuda e bianca!...

SALAME

fermando ruvidamente Anitroccolo che si slancia verso la finestra:

Indietro!... o t'accoppo!...

Lo atterra e lo strozza.

PAPPONE

s'alza, inciampa ripetutamente fra i cadaveri, avanzandosi tastoni verso Salame per raggiungerlo.

Aspetta!... Aspetta!.. Bisogna incatenarlo alla finestra chiusa, col naso fra le vetrate e con le braccia aperte e legate così da formare una croce col suo corpo!...

ANGUILLA

beffardo e pensoso:

Sì... Così avremo un bel catenaccio stridente... per difenderci contro la luna che vuol frugare dappertutto!... E sarà, anche, una croce poetica!

ALKAMAH

ricomincia a borbottare sinistramente. I bagliori febbrili del braciere proiettano sulle imposte chiuse la sua ombra oscillante, mentre Pappone e Salame s'agitano confusamente davanti alle finestre, occupati ad appendervi, con le braccia in croce, il corpo panciuto di Anitroccolo.

Qualcuno m'ha narrato che in un paese lontano, laggiù, oltre il Regno dei Baccelloni... in

una vecchia città rugosa, incappucciata di nubi eterne, viveva un vecchio alchimista, vedovo e lunatico... Certe cronache affermano ch'egli aveva sì fine l'orecchio da udir crescere l'erba, e che i suoi occhi vedevano attraverso i muri... Comunque, egli viveva misteriosamente in cima a una torre, solo con un suo figliuolo che adorava... Un fanciullo gracile e bello, dalle lucenti pupille di gomma nera trasparente, tutte screziate d'oro...

FAMONE

con un gran sussulto d'ira:

Taci maledetto pellegrino!... Credi forse d'infinocchiarci, con le tue chiacchiere insulse?...

ALKAMAH

riprende con voce monotona:

E questo avveniva sotto il regno di un imperatore crudele e taciturno... Eran tempi di guerre e di malefizî, poichè anche il cielo covava antichi rancori su quella contrada maledetta, ove gl'inverni si succedevano ininterrottamente, come convogli funebri (*guardando sottecchi Famone*) quando la peste fa strage!...

PAPPONE

facendo sforzi per sollevarsi:

Finiscila!... Chi ti ha pregato di ammannirci questa storia?...

ALKAMAH.

E' vero... Nessuno me l'ha domandata... Ma io la racconto sempre a proposito, sul finire delle orgie, quando l'anima vaga alla deriva sull'on-

deggiar delle nausee, come, sui flutti, una tartana morta, la cui stanca alberatura sembri volersi appendere agli astri!... Guardate nelle tenebre delle vostre anime!... Certo vi leggerete le parole rosse che il lampo del rimorso scrive sulla notte del passato!... Ah! Perdonate... Io divago... Dunque, siccome un'epidemia terribile faceva strage in quella contrada, l'Imperatore taciturno comandò che tutti i fanciulli fossero trucidati, per arrestare il male alla sua base, negli esseri inutili!.. Subito, il povero vecchio, straziato dall'angoscia, avvolse il suo bel figliuolo nel proprio mantello, e fuggì, durante una notte di pece, morsicata e trivellata dagli urli degli sciacalli che pullalavano nella campagna, tutta gibbosa di cadaveri fin dalle sanguinose mietiture dell'ultima guerra... Egli camminò per dieci notti, dormendo di giorno nelle spelonche... Infine, la sera dell'ultimo giorno, vide scendere da una collina, a rapidi passi, una mendica coperta di cenci color di fuliggine; e la velocità di lei era inesplicabile, poichè il suo corpo curvo e barcollante sembrava crollare ad ogni istante per la decrepitezza... Quando fu a pochi passi dall'esule, la mendica affondò il viso nei propri cenci e gli disse con voce stridula: « Se vuoi, proseguiremo insieme... » Il vecchio alchimista acconsentì volontieri, poichè era un po' strega, quella vecchia, colla sua faccia rubizza di beona bonaria... E infatti, quando furono assaliti, durante il viaggio, da un branco di lupi affamati, ella allontanò quelle belve con un semplice gesto...

Alkamah china il capo, come per concentrarsi. Un gran silenzio incombe sul refettorio. Famone, Pappone e Salame hanno sussulti d'impazienza.

ANGUILLA

a Fra Trippa:

Guarda il cappuccio del pellegrino!... Sono io forse tanto ubbriaco da veder doppio?... No!... Le punte di quel cappuccio, adesso, sono veramente due... simili a due corna!...

I bagliori mutevoli del braciere illuminano il cappuccio di Alkamah, che va sempre più dividendosi in due corna:

ALKAMAH

riprende con voce lamentevole:

Una sera che si erano avventurati per una valle tenebrosa tutta ingombra di colossali rovine, la mendica ad un tratto diè un balzo all'indietro, indicando una botola seminascosta fra i cespugli. « Vedi? disse al vecchio; ecco la porta per cui si accede agl'Ipogei dei Re d'Astralor!... Scendi... Vi troverai di che saziare la tua fame... Da tanti secoli, vi si ammucchiano cadaveri!... E gli sciacalli non sanno di questa buca!... Addio!... » Poi ella se ne andò a grandi balzi selvaggi, agitando le lunghe braccia fumose nella profondità gialla e solfurea dell'orizzonte... Riavutosi dall'angoscia provata, il vecchio alchimista alzò la botola e scese per un lungo succedersi di corridoi, irresistibilmente spinto da una forza magica verso il nero cuore della terra, e senza mangiare, nè dormire, per un numero incalcolabile di giorni e di notti...

PAPPONE

irritato da una lunga pausa del pellegrino, sussulta borbottando:

Finisci la tua storia!... Finiscila presto!... La tua voce mi cola nel cervello come piombo fuso...

ALKAMAH.

Sì... sì... Abbrevio...

... Ma la fame gli aveva infrante le ginocchia, a poco a poco... ed egli, ora, strisciava brancolando, in cerca delle innumerevoli carogne, il cui molle fetore lo ubriacava. Ad un tratto, si fermò. Le gambe gli si erano impigliate in un pesante mucchio di stoffe cariche di pietre preziose... Annaspando nel buio, egli sfiorò allora un corpo caldo, che respirava, e fece rotolare in una voragine una gran corona sonora... Quel supremo sforzo lo stremò, ed egli cadde bocconi schiacciato da un sonno profondo, spalancata la bocca per l'orrore di un terribile incubo. L'Imperatore taciturno gli apparve, colossale, smisurato fantasma, che simile ad una cattedrale gotica ingombrava il cielo, e che aveva sulle spalle la notte, negligentemente panneggiata come un ampio mantello dalle lunghe pieghe cosparse di stelle.

Con voce cavernosa, l'Imperatore gli disse: « Sono io, il rapitore e l'assassino di tuo figlio... E sono in tua balìa! Puoi vendicarti!... Il Sogno centuplica la tua forza!... Soffocami sul tuo cuore!... Ciò che si uccide in sogno muore più dei morti della terra!... » Mentre parlava così, il fantasma enorme dell'Imperatore si era assottigliato, divenendo ad ogni istante più esile, per rannicchiarsi fra le braccia del vecchio!... Ahimè! questi non si stringeva al petto che il suo figliuolo! Ma non lo sapeva, e lo pugnalò rabidamente, nelle tenebre, mordendogli le labbra per soffocare le sue grida!... Poi, come gli scorpioni della fame gli straziavan le viscere, egli sbranò la carne della sua carne e bevve avidamente il sangue del suo sangue...

SALAME

ansante:

E poi?...

PAPPONE.

Finisci la tua storia!...

ALKAMAH.

Qualche tempo dopo, l'Imperatore morì, di morte naturalissima, e l'alchimista ritornò nella città dal lugubre tetto di nuvole... Ma incessanti incubi gli calpestavano il cuore durante il sonno, ed egli sempre piangeva, dicendo: « Oh! perchè non abbandonai mio figlio alla crudeltà dell'Imperatore?... Avrei almeno un cantuccio di terra su cui versare le mie lagrime, e l'odio per l'assassino mi riconcilierebbe con me stesso!... » Ora accadde che, una notte d'agosto, il povero alchimista si destò di soprassalto nel proprio letto, in cima alla sua torre... S'alzò, allora, e s'affacciò alla finestra. Una luna tonda e rossastra colava giù per la vôlta bituminosa del cielo, come una goccia di sangue, verso il mare lontano... Ed ecco che la luna ingrandì, come se si avvicinasse alla torre... Egli pensò dapprima che si trattasse d'un'allucinazione! Ma si sentì nevicare nelle mani e sulle guancie della fuliggine, a falde... Un barbagianni gli sfiorò il viso... ed egli si staccò dal davanzale, indietreggiando inorridito davanti alle pupille verdi e brucianti della luna, tragica testa d'un fantasma brumoso che s'arrestò nel vano della finestra...

Era Santa Putredine...

Ella sedette elegantemente sul davanzale, in una postura flessuosa e sinuosa di paggio dai bei

fianchi; poi, traendo di fra le pieghe del suo manto di nebbia una cetra d'argento, cantò la canzone del Rimorso e dell'Antico Dolore!...

Alkamah immerge il capo in una grande giarra piena di vino puro, e beve copiosamente. Nel silenzio non s'ode che il gorgogliare del liquido nella sua larga bocca.

PAPPONE

ubbriaco fradicio:

Càntaci, pellegrino, la canzone del Rimorso!

ALKAMAH

estrae dalle profondità della sua tonaca un'esile cetra d'oro, della quale tocca lievemente le corde.

Era roseo il tuo figliuolo... Più roseo
e profumato d'un sole primaverile
assopito tra i fiori...
Le sue morbide braccia dalla pelle di seta
s'avvolgevano al tuo vecchio collo rugoso
come due serpi famigliari su un groviglio di corde!
Il suo sangue colava carezzevolmente, con delizia,
sul tuo pugnale e le tue mani adunche,
che cercavan nella piccola gola
l'inafferrabile filo!
Il suo sangue colava carezzevolmente, con delizia,
più fresco e liscio d'un ventre di lucertola,
sulle tue mani adunche
forate per sempre da due ustioni di lava...

FAMONE.

Ohè! Pellegrino di malaugurio!... Non avrai, spero, l'infelice idea di voler fare delle allusioni al nostro banchetto!

ALKAMAH.

Dio e Satana me ne scàmpino!... La vostra

spanciata è degna di lode!... Un Re ed i suoi cortigiani in salamoia sono un piatto onestissimo!... Il rimorso è piacere da villani, e voi vi trattate, questa sera, da grandi signori!

Riprende la canzone.

Rallègrati, poichè il tuo cuore è salvo!
Il tuo sovrumano rimorso
ti guarisce per sempre
dalle strazianti nostalgie e dalle nere voluttà
che fanno singhiozzare, a primavera,
il mare palpitante
sotto gli assidui chiodi delle Stelle!

Santa Putredine cantava così... e frattanto la penombra della cella si vellutava di ali immonde. L'alchimista cercava tastoni la sua lampada, nell'oscurità, palpando le pareti, che sentiva tutte imbottite di gufi gemebondi. Accese la lampada... Santa Putredine non si era allontanata. Ma egli diè un grido d'orrore al veder che tutte le grinze del proprio corpo s'aprivano ad una ad una, senza cagionargli dolore, e che vi si sgranavano gemme sinistre... gemme vive, grevi di lagrime... In quelle gemme, egli riconobbe tutte le pupille dei cadaveri che aveva divorati... Occhi di re, gonfi di terrore, alteri o corrucciati.... E il vecchio diè un balzo come per fuggirsi, come per strapparsi a sè stesso... Ma dove sarebbe fuggito?... Ricadde sul suo giaciglio, piegato il capo sotto un giogo invincibile e fissando lo sguardo sulle grinze infami del suo ventre...

Fu allora che, in un lampo scellerato, egli riconobbe le pupille adorate... le pupille di gomma nera trasparente, tutta a pagliuzze d'oro... le pupille del suo figliuolo!... In quel momento, la

voce di Santa Putredine divenne rôca... prese a miagolare affannosamente, a scatti, con lunghi singulti... E la sua cetra intanto mandava suoni discordanti e velati...

L'alchimista, subitamente impazzito, si slanciò fuori dalla finestra fra le braccia di Santa Putredine, per sfuggire al proprio ventre... al proprio ombelico lugubre, in cui piangevano soavi e nostalgiche le pupille di suo figlio!...

FAMONE

scuotendo brutalmente la tavola:

Taci, perdio!... Mi hai seccato!... Taci, o t'ammazzo!... (*Contorcendosi, come per gli spasimi d'un avvelenamento*) Ahi! Che dolore!... Ho male alle tempie, come se un trapano me le forasse!... Che farò per digerire quel maledetto re?...

PAPPONE.

Olà, pellegrino!... Cantaci ancora la Canzone del Rimorso! Cantaci le altre strofe!...

ALKAMAH

traendo dalla sua cetra accordi dolorosi:

Meglio è per te che quel delitto atroce
sanguini per sempre sulla tua vita!
Il tuo sovrumano rimorso...

FAMONE

si alza, curvo sulla tavola, brandendo un enorme coltellaccio.

Vile intestino infernale! Prendi!

Gli lancia il coltello nella bocca, con la destrezza di un giocoliere.

Questo ti troncherà in gola l'eloquenza !...

Ricade bocconi sulla tavola, rantolando, bavose le labbra, spossato dallo sforzo fatto.

ALKAMAH

colpito nella bocca dal coltellaccio di Famone dà un grido straziante, e cade.

Maledizione !...

ANGUILLA

chinandosi sulla tavola e chiamando Fra Trippa, che si è assopito:

Trippa !... Guarda un po' !... Famone ha ucciso il Pellegrino !..

ALKAMAH

si rialza di scatto, ed ergendo al disopra della tavola la sua figura divenuta gigantesca sotto il cappuccio cornuto, si terge le guancie e la bocca sanguinanti, urlando con una voce rauca e soffocata da efflussi scarlatti:

O tu, grande ingoiatore di re imputriditi !... O tu, che sei il più potente di tutti i Citrulli !... Sappi che questo enorme e rosso grumo di dolore e di vendetta che mi sale dalla gola e che mastico rabbiosamente potrebbe frangerti il cuore !... Guarda !... Guarda !... L'ho qui, tra i denti, la tremenda verità che ti deve schiacciare !... Ascolta ! Spalanca le orecchie !... Spazza ogni fumo dal tuo cervello, e cerca d'intendermi bene !... (*Alkamah sputa in viso a Famone tutto il sangue che ha in bocca*) Io ti annuncio che tua moglie e il tuo figliuolo adorato sono morti di peste, laggiù nel sinistro paese d'onde io vengo... Agonizzarono lungamente, maledicendo il tuo nome esecrato, a sillaba a sillaba !... E maledissero ogni

crine della tua cotenna pidocchiosa... ogni membro del tuo lurido corpo... maledissero te, i tuoi antenati e tutti i tuoi discendenti !...

Famone china il capo, come colpito da una mazzata, e rimane immobile contro lo spigolo della tavola.

ANGUILLA

rivolto ad Alkamah che si allontana, appoggiandosi pesantemente al suo bordone e va a sedersi su uno sgabello vicino al braciere:

L'hai ucciso !.. Ora bisogna che qualcuno improvvisi una orazione funebre ! (*A Fra Trippa*) Amico ! Io vedo il defunto Re Baldoria, che si beffa di me, tra i denti di Famone !... E quel maledetto braciere mi fa boccacce, mostrandomi la sua lingua d'oro. Ma dimmi... Pappone e Salame ci guardano fissamente... Hanno mangiato bene ?...

FRA TRIPPA.

Delle conserve di carni reali, non han voluto saperne !... Mio Dio !... Ora fanno schioccar la lingua, guardandoci... Mi sento venir meno !... E che sonno !...

ANGUILLA.

Punge Fra Trippa con la propria forchetta.

Non addormentarti !

FRA TRIPPA

trasalendo spaventato nel sonno e piegandosi verso l'estremità della tavola, per allontanarsi da Pappone quanto più può:

Ahi ! Ahi !... Tu hai ragione Anguilla... Pappone e Salame ci divoreranno !.. Che vuoi ? Ho

cacciato loro sotto il naso il cadavere di Pancotto, ma essi non ne hanno voluto! (*Rabbrividendo*) Ah! come mi turba, quella fiamma diabolica che gesticola dietro di me!

ALKAMAH.

con una voce cupa e monotona, che sembra strappar singulti alla cetra:

Rallègrati! Rallègrati,
poichè il tuo cuore migrante è ormai salvo!...

Allo svolto della vecchiaia,
Notti giganti e livide ci aspettano;
Notti che ci sbarran la via,
aderte e ostili sulle nostre angoscie,
come scogliere immani
lavate da ràbidi lampi
in una folta bruma che la bufera squarcia!

Notti tranquille avrai!
Rallègrati! Oramai

Altre Notti, focose e sussultanti,
Notti guerriere, sempre in arcioni,
con la spada in pugno
e lo stocco tra i denti,
galoppano sui lividi giacigli
dei nostri corpi che gemon calpesti...

Altre ci serran tenebrosamente
tra le frigide braccia,
aspre Notti voraci e sitibonde
che ci trafiggon l'ossa
con le punte dei lor seni di ghiaccio!
Notti che fanno brillare e tinnire
le loro curve risate d'argento,
simili a scimitarre che percuotano
la porta d'un maniero abbandonato.

Rallègrati! Oramai
Notti tranquille avrai!

FRA TRIPPA

ad Anguilla:

Non ci vedo più!... Ahi! Le palpebre mi bruciano!... Dio!... Che ganasce hanno quei sacripanti!... Potessi almeno alzarmi!... Guarda!... Pappone e Salame ci si avvicinano!

Fa vani sforzi per alzarsi.

ALKAMAH.

La sua voce va diventando sempre più cupa e febbrile:

Nell'amarezza dei rancidi tramonti autunnali,
gialli e freddolosi,
non aspetterai più l'avvelenato
sorriso delle stelle...
E l'affamata anima tua, correndo
innanzi all'instancabile tuo corpo,
di landa in landa, sulla curva terra,
non avrà più la brama,
nè la furia di mordere
nel turbinante e roseo cuore dell'infinito!

Poichè ti sta nel petto
un rimorso monotono
dai simmetrici denti,
un metodico strazio
dall'isocrono moto d'orologio
che ad ogni istante ti si aggancia al cuore
con sue ruote rostrate!

Sempre infantile è l'anima dell'uomo...
Egli ama il suo dolore,
come la bimba ama la sua pupattola
e divide con essa
fiori, chicche e trastulli!

E tu àmalo molto, il tuo dolore...
Così non avverrà più che tu pianga
senza alcuna ragione
come un fanciullo che il buio impaura...

Rallègrati! Oramai
Notti tranquille avrai!...

ANGUILLA.

I bagliori del braciere proiettano sulle pareti le loro ombre colossali!... Laggiù! Guarda, Fra Trippa!... Brr!... (*Annaspando nel buio per attirare a sè i boccali pieni di vino*) Ho paura!... Bisogna bere, per riacquistare energia!... Ma purtroppo questo elisir non contiene la rossa audacia e la follia di cui ho bisogno!... Strano!... Io non riesco a ubbriacarmi!... (*Beve copiosamente a lunghi sorsi*) La mia ragione galleggia ancora, come un povero piccolo sughero su oceani d'alcool! (*Vuota uno dopo l'altro tre grandi boccali di vino*) Ah!... ora sto assai meglio!... Ci vedo di più!... Dio! che buio!... Dov'è Pappone?... Eccolo!... Pappone! io ti sfido! (*Rimboccandosi le maniche, come un lottatore*) Vedi, mio caro Fra Trippa... L'uomo è un'ilare tragedia, che non sarà mai rappresentata... e che si va provando, incessantemente... (*Il singhiozzo gli mozza la parola*) nella penombra di un teatro chiuso alla luce del giorno...

Si alza, barcolla, girando intorno a Famone, e si avanza verso il braciere, portando un gran boccale da cui trabocca e gronda l'elisir.

I nostri desiderî appassionati sono i presuntuosi e veementi attori di codesta prova fantasmagorica ...Inesplicabilmente, nella sala crepuscolare, tutti quegli artisti gesticolanti cadono uno dopo l'altro, poi a due a due, poi a quattro a quattro, morendo, con un braccio alzato, mentre declamano una tirata... assai prima che s'alzi il sipario!... Fuori, cala a poco a poco la Notte delle Notti... per cui l'oscurità che regna nel teatro va diventando sempre più logica! Ad un tratto, un

attore furioso rompe un vetro nel cadere... Il soffio della notte assoluta gela il sudore sui corpi dei superstiti, che si sforzano d'essere sempre più tragici o più divertenti, senza atterrire o far ridere altri spettatori che le vecchie stelle cascanti dal sonno e dalla noia!... Fra Trippa! Fra Trippa!... Non mi ascolti?... La storia, vedi, non è altro che una lunga serie di codeste prove della bizzarra tragedia! (*Trangugia un gran sorso di vino*) Ma verrà finalmente un giorno in cui i muri del teatro crolleranno intorno agli attori... Questi allora continueranno a declamare nel cielo sconfinato, rappresentando la loro agonia nell'immenso anfiteatro del firmamento, coronato, ad ogni sua gradinata, di giovani Stelle dalle nudità risplendenti e fiorite... Allora, vedi, sui cadaveri convulsi degli ultimi attori, il verme, unico trionfatore ed unico spettatore, riderà bene perchè sarà l'ultimo a ridere!

L'umanità?... È un marmocchio mal nato, appeso alla mammella della terra, che scortica con le sue piccole dita unghiute, già contratte per gli spasimi dell'agonia.

FRA TRIPPA

in preda all'incubo:

Sono io vivo o morto, Anguilla?... Acchiappa la mia testa, che se ne va!... Odo le trombe del Giudizio universale!... Ah! che buio!... Che ora è?...

ANGUILLA

a volta a volta affranto e frenetico, con gli occhi fuor dell'orbita pel delirio che si è impossessato di lui:

Non vi sono ore, nel Regno dei Citrulli!... Il Tempo non è che un modo di tagliare in tante fette illusorie quell'interminabile sanguinaccio che si chiama Eternità!... Io non posso cessare, e mi chiamo Sempre!... Il tuo cervello è troppo limitato, perchè tu possa comprendermi... ma, per penso, la tua pancia non ha limiti!.. Le dimensioni infinite della tua pancia escludono dunque l'esistenza di questa sala... E tu ti chiami Dappertutto!... Quanto a me, io sono lo spirito insaziato della Fame, e fiammeggio entro il tuo addome dalle rotondità trasparenti, come nel centro di una lanterna magica.... Guarda, laggiù, sul telone nero dell'impossibile!... Questo gran pasto di re e di vassalli, questi sanguinosi tumulti... e queste indigestioni che rigettano non sono altro che proiezioni luminose del mio spirito, che è come una fiamma ritta dietro i vetri convessi del tuo ventre (*Colpendolo con una formidabile manata, per destarlo*). Su! Su! mio caro Dappertutto!... Io, mi chiamo Sempre! (*Delirando, con gesti frenetici*) Dunque, io sono Dio!... (*Pensoso*) No... poichè la nausea mi fa soffrire... come Cristo!... Ecco! Sono il figliuolo di Dio, e porto nella pancia la mia croce!...

Brandisce con la destra una forchetta da cui pende un lembo di carne, ed alza con la sinistra un boccale pieno di vino. Si mette a danzare intorno al braciere, e tende ora la forchetta, ora il boccale, in modo che l'ombra ingigantita di quell'esca danza davanti alle ombre di Pappone e di Salame, proiettantisi sulle imposte chiuse.

Mangiate! (*Tende la forchetta*) Questo... è il

mio corpo!... Bevete!... (*Tende il boccale*) Questo... è il mio sangue!...

SALAME

con voce cavernosa:

Ho fame!

PAPPONE

Muoio di fame!...

Si avventa contro Fra Trippa, e lo atterra, mentre Salame fa altrettanto con Anguilla. Frastuono di lotta nelle tenebre. Bestemmie e rantoli agonizzanti. Il fuoco del braciere si estingue. Subitamente, il corpo d'Anitroccolo si stacca dalla finestra e cade, spinto dalle imposte che si spalancano.

SANTA PUTREDINE

appare incorniciata nella finestra. È un gran fantasma di nebbia, che apre mollemente le lunghe braccia fumose, agitando lenta una testa di luna verde ed estenuata! La sua voce roca, flautata e dolce, tuba per un momento come quella dei colombi.

Io vengo a te, Re Baldoria... Io distinguo, fra tutti, l'odore caldo e muschiato della tua carne... che il mio alito decompone lentamente...

ALKAMAH

strisciando sotto il braciere spento:

Odore di fuliggine e di alghe morte!... È lei!... Eccola!... (*Sente crocchiare delle ossa*) E qui, si divora ancora!... Che nido di vampiri!...

SANTA PUTREDINE

Si avanza, strisciando silenziosamente nel refettorio tenebroso. Le sue vaste pupille di smeraldo bruciante e liquido spandono intorno un luminoso pulviscolo verdastro di grotta incantata. Ella passa lungo la tavola, lasciando ondeggiare dietro di sè le sue braccia di fumo, come morbide sciarpe, e con esse accarezzando i convitati oscenamente sdraiati tutt'intorno. La fronte d'ognuno rimane segnata d'una piccola croce bianca. Santa Putredine si ferma davanti a Famone, divenuto monumentale, mostruosamente appoggiato coi gomiti alla tavola, spalancata la bocca in un vano sforzo di vomito. Indi si china a guardare nella gola di lui e parla a Re Baldoria, da lui mangiato.

Consolati, Re Baldoria! intestino illustre, per molto tempo venerato dai Citrulli! Budello sacro! Stomaco regale e delicato!... Consolati, poichè il mio alito infocato e soffocante darà vita tra breve a tutta una covata di re, viziosi e carnivori come tu fosti! Questa è la legge superna!... Disfarsi in una morte illusoria, per ricomporsi e rinascere identici!... È la legge di decomposizione che governa i mondi!...

ALKAMAH

strisciando davanti alla porta della cucina.

Ella numera i cadaveri, con le sue lunghe dita di gesso... Li numera come tante balle aspettanti sulle banchine d'un porto, prima di ammucchiarli nella fetente stiva della sua galea pronta a salpare verso il Nulla!

ATTO QUARTO.

SANTA PUTREDINE.

Il sipario si alza sullo stesso buiore denso di fumi che impeciava la scena durante il terzo atto, nel momento in cui Santa Putredine apparve l'ultima volta, incorniciata nella finestra. L'apparizione fu a mezzanotte; ora sono le quattro del mattino.

I crespi neri e i veli azzurrini dovranno quindi esser sollevati lentamente, ad uno ad uno, per simulare il lento ritrarsi della notte fitta ai primi vaghi bagliori dell'alba.

All'estremità della tavola, va sempre più nettamente delineandosi la figura colossale di Famone, che, mostruoso, puntati i gomiti sul desco, si regge fra le palme il mento, più largo d'una pala.

Egli tende il collo, e la sua bocca è ancora spalancata da un vano sforzo ch'egli fa per recere. Alla destra e alla sinistra di Famone, si vedono Pappone e Salame, anch'essi coi gomiti sulla tavola, uno di fronte all'altro, spaventosamente più corpulenti che non fossero durante il terzo atto. Pappone, che ha divorato Fra Trippa, è anche più obeso di Salame, che ha nel ventre Anguilla.

L'effetto allucinante di queste mostruose figure sarà reso, nella rappresentazione teatrale, per mezzo di enormi fantocci vagamente somiglianti a rospi giganteschi e contenenti ognuno un attore che sosterrà la parte di divorato.

Una melopea viscerale composta di gemiti sinistri, di rantoli soffocati, di singhiozzi, di grugniti, ondeggerà da un capo della tavola all'altro, attraverso l'atmosfera d'incubo che pesa sul refettorio. Si cercherà di attutire e di render vaghe quanto più sia possibile codeste voci salenti dalle viscere dei divoratori, in modo che sembrino misteriose come le voci d'oltretomba delle vecchie tragedie.

LA VOCE DI UN DIVORATO

lontana e velata:

Ah! Pietà!... Aiuto... Baldoria!... Aiuto!...

LA VOCE DI UN CONVITATO

rauca, catarrosa, mozzata, a tratti, da singhiozzi, violenti che terminano in gorgoglii sibilanti.

Soffro!... Muoio!... Mi scoppia il ventre!... Che nausea!...

FAMONE

coi sussulti e le contorsioni di un avvelenato:

Ahi!... No! no!... Basta!... Finiscila!... Taci!... (*Sforzandosi di sghignazzare, durante una breve tregua dei suoi dolori*) Taci Baldoria!... Quando la finirà di borbottarmi nella pancia... questo maledetto re!... Sta fermo, suvvia!.. Dormi, o almeno sta zitto!... Canaglia!... Ahi!... Bada!... Ti affogherò con un torrente di vino!... Ahi!

LA VOCE DI RE BALDORIA

lamentevole e flautata, crescendo a poco a poco:

Fra Trippa!... Soccorso!... I miei schiavi... Dove sono!... La mia lettiga?... Dammi la mano!... Ah! i coccodrilli!... I miei cammelli... Le rive del Nilo!..

FAMONE

battendosi il ventre coi pugni:

No!... Taci!... Finirò davvero coll'affogarti in un fiume di vino!... Questo è il centesimo boccale di elisir che io bevo!... Un diluvio!... Prendi!... Goditi anche questo!...

Vuota con tre sorsate un gran boccale. Immediatamente flussi e riflussi di violente nausee squassano il suo ventre e il suo stomaco, che in uno scatto subitaneo vomita Re Baldoria. S'ode un formidabile scricchiolio di mascelle e un lungo singhiozzo di fogna.

RE BALDORIA

emerge a sbalzi, tutto imbrattato di vino come Bacco, fra le labbra lacerate di Famone, la cui dentiera enorme gli sta incastrata sul capo a guisa di corona sanguinolenta.

Auff!... Finalmente respiro!... Grazie, amico!... La tua ultima bevuta m'ha rinfrancato, proprio mentre stavo per svenire!... Se tu non m'avessi usato una sì squisita cortesia, non avrei certo potuto arrampicarmi fino alla tua gola!... Fa troppo caldo, laggiù nella tua sala da pranzo!... Le pareti, sono troppo imbottite...

Facendo forza con le braccia sul mento e sul naso del suo divoratore, il Re riesce alfine ad estrarre dalla grande bocca i propri fianchi e le proprie gambe biasciate, e si siede sulla tavola. Poi si volge per frugare con lo sguardo nelle profondità oscure del refettorio, mentre il suo piede destro si trastulla con la lingua pendente di Famone.

E dov'è la bella dama verde che m'ha parlato poc'anzi con tanta grazia, affacciandosi tra i denti di Famone, come all'orlo d'un pozzo?... Se n'è dunque andata a passi felpati, come una suora infermiera che tema di svegliare i suoi malati?... Ahi!... (*Palpa la dentiera sanguinolenta che gli sta incastrata sulla testa*) Mi scortica, questa co-

rona !... Ahi !... Al diavolo !... (*Si sforza di strapparsela, senza riuscirvi*) Via ! ci rinuncio !... (*Pausa*) Ah ! come puti, Famone !

Sferra una formidabile pedata in pieno viso a Famone, che crolla con fracasso davanti alla porta della cucina.

LA VOCE DI UN CONVITATO

singhiozzante:

Ma...le...detta indigestione !... Ahi !...

LA VOCE DI UN DIVORATO

soffocata

Aiuto !... Re Baldoria !... Sire ! Io svengo !... Non vi scordate... del vostro ministro preferito !...

RE BALDORIA.

Curiosa !... È Pancotto, che grida là in fondo, nella pancia di un Citrullo !... Vengo ! (*Si trascina carponi sulla tavola*) Gran Dio !... Che forni, codeste bocche !...

Scivola, inciampa nella sua tinozza d'oro, cade bocconi e procede strisciando sul proprio ventre.

Accidenti ! Per poco non sono caduto in una di queste trappole spalancate !

Si ferma davanti a Salame e lo osserva.

SALAME

coi gomiti sulla tavola e il capo fra le mani, si lamenta in delirio, contorcendosi spaventosamente.

Che dolore !... Anguilla non è molto corpulento, ma si agita e guizza continuamente nel mio stomaco.. Ecco ! Adesso diguazza ne' miei succhi gastrici !...

LA VOCE D'ANGUILLA.

Soccorso !... Sire !... Sono io... Anguilla !.. Ah !... Ah ! Se avessi una scala di seta !... Baldoria !... Gettami una forchetta... un chiodo... qualche cosa !

SALAME

con un gran sussulto:

Che maiale, quell'Anguilla !... Mi s'arrampica su per la gola... Mi scuote le mascelle per sgangherarmele !... Ahi !... Mi s'afferra alle gengive ! (*con un muggito di rabbia*)... e non posso nemmeno chiuder la bocca per mozzargli le mani, perchè temo di soffocare !.. Ah ! che caldo !

Si rovescia all'indietro sulla sua seggiola, come sotto le tenaglie di un dentista.

Non l'ho masticato abbastanza !

Ad un tratto, un braccio guizzante balza fuori dalla bocca di Salame e vi rientra con la rapidità di una lucertola che si rintani nel suo buco.

RE BALDORIA.

Bravo Anguilla !.. Quel furbacchione è riuscito ad acchiappare una forchetta !... (*Immerge la mano nella bocca di Salame*) Anguilla ! Dammi la mano !... Sono io !... Il tuo Re !

ANGUILLA

affacciandosi alla bocca del suo divoratore:

A voi, sire, i miei ossequi e la mia riconoscenza !... Ma i denti m'impediscono di venir fuori !...

RE BALDORIA

sghignazzando

Via !... Dà una testata contro le mascelle !... Così li farai saltar via !...

ANGUILLA

mentre si odono colpi come di martello entro la bocca di Salame:

Ahi !... Sì !... Pungono... ma sono fradici !

RE BALDORIA.

Più forte !... Ecco !... Bravo !...

Dalla bocca squarciata di Salame, balza fuori la testa di Anguilla, coronata anch'essa di una dentiera sanguinolenta. Poi compariscono le spalle, le braccia, i fianchi e il resto del corpo dimagrato e biasciato.

ANGUILLA.

Grazie, Maestà !... Scusatemi, se mi presento a voi in questo stato indecente !... Ah ! come son ridotto !...

RE BALDORIA.

Ed io...

ANGUILLA

in tono beffardo:

Sembrate — salvo il rispetto che vi devo — un povero crociato reduce da Gerusalemme e appena guarito dalla peste !... (*Si stropiccia le vesti imbrattate*) Ci hanno ingoiati spensieratamente, questi Citrulli !... senza curarsi dei loro denti rovinati da precedenti indigestioni e nemmeno della strettezza dei loro stomachi !... Ma, a proposito... Dov'è il mio caro Fra Trippa ? Scommetto che

l'ha divorato Pappone... Ecco !... Sire ! Ecco Pappone !...

RE BALDORIA

carponi sulla tavola, osserva da vicino il corpo di Pappone, la cui immobilità assoluta lo inquieta. Il gigante, amplificato dal ventre enorme di Fra Trippa, che è nel suo, tiene puntati i gomiti sulla tavola e si regge il capo con le mani, ma ha chiusa la bocca:

Purtroppo, non è punto facile liberare il nostro amico !... Non vedi, Anguilla, come tien serrati i denti, costui ?

ANGUILLA.

Ah ! povero Fra Trippa !... Forse è morto !... (*Fingendo di singhiozzare, appressa l'orecchio al petto di Pappone*) Fra Trippa !... Come potrà respirare, il nostro santo prelato ?... (*Ridendo*) Pappone tien chiusa ermeticamente la bocca, come un ragazzo alla prima comunione !... Diamine ! Aver nella pancia Domineddio e tutta la religione !... Guardate che atteggiamento solenne d'arcivescovo in estasi !...

RE BALDORIA

scendendo dalla tavola:

Bisogna cercare un coltello... una spada... per aprir la pancia a Pappone...

Andando tastoni pel refettorio, urta il braciere.

ANGUILLA

che è sceso dall'altro lato della tavola, strisciaso la e rvfinestra, cercando:

Sire!.. Ecco quel bruto di Anitroccolo, che ha mangiato il vostro poeta... l'amico nostro l'Idiota... (*Anguilla afferra Anitroccolo alla cintola e lo mette a tavola, come può, scoppiando dal ridere*) Ah! ah! mio carissimo Anitroccolo!... È finita, la tua indigestione di poesia!... Sire!... Anitroccolo tiene aperta la bocca!.. Venite a vedere!... (*Affonda la mano nella bocca di Anitroccolo*) Ohè! Idiota!.. Poeta caro!... Che fai?... Dormi?...

LA VOCE DELL'IDIOTA

soffocata e lontana:

Oh! calmati, mia bell'Orsa Maggiore! Tu saltelli su le nuvole?! Stelle! Sirio!

ANGUILLA.

Dammi la mano, Idiota!... Animo! Fa uno sforzo!...

Anguilla, facendo forza con le ginocchia contro la tavola estrae lentamente dalla bocca di Anitroccolo una cosa informe la quale sembra uno straccio, un serpente, o piuttosto un grosso straccio insanguinato che si contorce. A poco a poco vi si delinea un corpo esile e dinoccolato, nel quale si riconosce l'Idiota.

Su! Sta ritto, Idiota!... Sei un po' rammollito... e puzzi di rinchiuso...

L'IDIOTA

cadendo bocconi sulla tavola:

Tenebre dappertutto!... Dov'è la mia cetra?... Ahi!... (*Si palpa il piede destro, schiacciato e malconcio*) Ormai, zoppicherò come un verso sbagliato!... Sono tutto indolenzito! Anguilla, guarda, ti prego... Sono ferito anche qui, alla testa!...

ANGUILLA

seduto in mezzo alla tavola, incrociate le gambe, alla turca, prende maternamente fra le braccia l'Idiota, che vi si abbandona come una bambina ammalata.

Oh! nulla di grave!... Hai un dente di Citrullo, incastrato nella fronte!... Ah! povero amico mio!... Com'è tutta solcata di morsicature, la tua bella fronte libera e aperta, nobile pianura spazzata dal vento selvaggio dell'Ispirazione!... Sappi, Idiota, che io sono poeta come te, quando voglio... Senti!... O tu, bella fronte, nobile pianura sconfinata e rosea... che risuoni sotto il galoppo delle Idee guerriere e... stupide!... (*Accarezzando la fronte dell'Idiota*) Davvero, le proporzioni della tua fronte sono straordinarie!... Che vasto cervello! (*Con curiosità, scherzevolmente, misura la fronte dell'Idiota*) Il mio, vedi, è già da molto tempo una soffitta disadorna... lurida... senza imposte che la difendano dagli acquazzoni... dal sole... dalla polvere delle strade maestre! È, insomma, assolutamente inabitabile!

Qualche anno dopo la sua costruzione, il tetto, sfasciandosi, piombò sul piano sottostante. Il tuo, invece, ha grandi finestre, e vi sono specchi innumerevoli, al soffitto e alle pareti... specchi che lusingano e attirano le Stelle come se fossero allodole... Io so che esse vi s'indugiano, con gioia, imprigionate nelle seriche reti delle tue strofe... Il sole viene a villeggiare dietro la tua fronte... e di notte la tua anima vi dorme voluttuosamente in braccio alla luna!... Ma tutto questo non t'ha

giovato. I Citrulli non hanno fatto alcuna distinzione tra i cervelli ampî e quelli angusti !... Essi non hanno rispettato nè disprezzato cosa alcuna... Hanno ingoiato tutto !

RE BALDORIA

voce lontana, dall'altra estremità della tavola:

Sei tu, Masticafiele ?... Vieni ! Eccoti la mia mano !... Su ! Spingi !... Fa uno sforzo ! Bravo !

LA VOCE DI MASTICAFIELE

lontana

Gloria sonora... e Pienezza...

RE BALDORIA

voce lontana:

Basta, amico mio ... Ora a te, Pancotto ... Svegliati ! Spingi !.... Suvvia ! Un colpo contro i denti ! Bravo ! Ah !

ANGUILLA

dopo una pausa:

D'altronde, mio caro Idiota, potevano veramente essere orgogliosi, questi tre colossi !... Avevano nelle loro pance tutte le forze del mondo !... Re Baldoria, la potenza sulla terra !... Fra Trippa, la potenza in cielo !... Tu, l'impossibile che piange !... Io, il possibile che ride !... La Dominazione terrestre ! Il Paradiso ! Il Sogno ! L'Ironia ! (*Accarezzando la fronte dell'Idiota*) Che hai ?... Soffri ?... Sei tutto congestionato ! Quel maledetto Anitra, t'ha inghiottito col capo all'ingiù. Tu, quindi, gli otturavi l'ano con la tua testa possente ! (*Sghignazzando*) Ecco perchè egli

aveva delle malinconie poetiche !... Non sai ?... Anitroccolo cantava i tuoi versi, a tavola !..

L'IDIOTA

con un' espressione di fanciullo che si diverte:

Ah !

RE BALDORIA

che si avanza, dall'estremità invisibile della tavola, trascinandosi dietro un gran corpo:

Anguilla ! Vieni presto !... Ho trovato la mia spada! la mia bella Succulenta ! Indovina dove !... Non puoi... non puoi indovinare ! Inghiottita, la mia spada !... Inghiottita tutt'intera da un servo di cucina !... Fino all'elsa !... Vieni a vedere com'è rigido, costui !...

ANGUILLA

lascia la testa dell'Idiota, e scompigliando, sulla tavola, tinozze boccali, scodelle e bicchieri, va verso il Re, che trascina pei capelli il corpo irrigidito del servo,

Ecco veramente, Sire, ciò che si chiama l'avidità del potere ! (*Vede Masticafiele e Pancotto, che seguono il Re*) Buongiorno, Masticafiele!... Eccoti superato da un servo !...

RE BALDORIA

appoggiando al braciere il corpo che ha trascinato, rimbocca le maniche.

Che ne dici, Anguilla ?... Nessuno dei miei armaiuoli saprà mai fondere e cesellare una guaina così regale !... Ah ! Perchè non sono abbastanza alto e muscoloso per portare, appeso al fianco questo fodero dolorante e moribondo ?... Animo !

Presto! Anguilla... tu, afferralo alla cintola, e voi, Masticafiele, Pancotto, tenete ben ferme contro il pavimento le gambe di costui!... Attenti! Ora sguainerò la mia spada!... Uno... due... tre!... Tenetelo con forza!... Appendetevi tutti al suo corpo!... Ah! Che dente!...

Il re brandisce, tenendola altissima, la sua spada *La Succulenta*, tutta rossa, con nastri di budella insanguinate. Gli ultimi vapori tenebrosi che stagnavano nella sala vanno lentamente svanendo.

Ed òra, ritorniamo a Fra Trippa! (*Si avvicina a Pappone*) Ammirate, amici, il taglio cesareo che renderà possibile a Pappone di partorire il nostro Fra Trippa!

Fende il ventre di Pappone. Fra Trippa compare, con le braccia in croce sul petto.

FRA TRIPPA

Deo gratias! Gloria in Excelsis Deo, et pax hominibus bonae digestionis... Voglia perdonarmi, la Maestà vostra, se stamane non ho celebrata la messa!

RE BALDORIA

brandendo la sua spada tutta adorna di gale di budella, s'arrampica sulla tavola, capovolge la sua tinozza d'oro e vi siede sopra, voltando le spalle alla finestra. Fra Trippa, Anguilla, Pancotto, Masticafiele e l'Idiota imitano il re, balzando uno dopo l'altro sulla tavola. Ognuno di essi si mette a sedere sul proprio bagno capovolto, voltando le spalle alla finestra aperta, che versa a flotti nella sala la luce dell'aurora, trepidante e verde-dorata.

Oh! amici miei amatissimi... riposiamoci, adesso, per qualche minuto, prima di riprendere

la nostra dura fatica!... Riposando, ci scambieremo le nostre impressioni... La nostra avventura, infatti, non fu certo banale!

Egli tien ritta sulla coscia scarna la sua lunga spada fronzoluta di budella.

Aspettate... Bisogna ch'io mi sbrogli la memoria!... Mi sembra... mi sembra di aver fatto un lunghissimo viaggio, attraverso i deserti dell'Africa, nel mese in cui l'aria vi è più ardente...

Intorno a me, sopra di me, si agitavano convulsivamente specchi acciecanti d'azzurro, di sabbia e di rocce arroventate!... Ero seguìto da una carovana, carica dei doni meravigliosi che portano al re dei Gallanuri, mio amico... Andavo dunque, così, cullato mollemente in una lettiga sulle spalle ritmiche de' miei schiavi, come su un'altalena... Tanto languidamente cullato, che mi assopii...

Costeggiavamo il Nilo, tra il fetore muschiato dei cammelli e il tintinnio monotono, abbrutente dei loro campanelli... A quando a quando, urli di belve sembravano esasperare la torrida caldura... Ad un tratto, i miei portatori dissero lamentevolmente:

« Sire, c'è una grotta fresca, qui, in riva al Nilo!...

« Entriamoci! diss'io.

« Ahi! ahi!... Attenti alle stalattiti! gridarono i portatori! Abbassate la testa... La soglia è irta di rocce puntute!...

Ed entrammo così, senza saperlo, fra le mascelle di un coccodrillo enorme, che inghiottì la mia lettiga e tutti i miei schiavi!... Siccome faceva molto caldo, in quell'oscurissima pancia, e siccome vi regnava un tedio da non si dire, i miei

schiavi si misero a ballare per distrarmi... Questo produsse terribili nausee al mio coccodrillo, che si contorse, pianse lagrime di... coccodrillo, e infine mi vomitò...

Ahimè! La mia lettiga era angusta e puzzava di letame... Ecco perchè il mio corpo è tanto indolenzito e puzzolente!...

LA VOCE DI UN DIVORATO

lontana, in fondo al refettorio:

Aiuto!... Maestà! Sono io! Sogliola!

ALTRA VOCE DI DIVORATO

lontana:

Sono io... Sardella!... Aiuto!... Sto per morire!...

MASTICAFIELE

con sorda collera, a mezza voce:

Crepa, tu!

RE BALDORIA

volgendosi verso la parte visibile del refettorio e gridando, con la mano alla bocca a guisa di portavoce:

Vengo, Sogliola!.. Aspetta... Fra poco sarò da te!

MASTICAFIELE.

Sire! Sire!.. non liberate quei maledetti vassalli! Lasciateli imputridire nelle pance dei Citrulli!... Essi furono causa di tutti i nostri guai! Che v'importa, ormai, delle loro minacce?... Non siete invincibile, dacchè avete subìto quest'ultima prova, che ha rinfrancata la vostra augusta esistenza?,.. Voi vi siete distinto fra tutti, uscendo pel primo dal ventre dei Citrulli, senza alcun aiuto!... Ed ora siete immortale!...

ANGUILLA

in tono beffardo:

Eh, via!... Immortale?... Invincibile?... Non sono parole esatte, queste!... Voi, sire, siete soltanto indigesto! Sovranamente indigesto!... Voi siete l'Emetico per eccellenza!.. Un boccone divino, che persino le tombe affamate rifiutano! E siete solido come un giogo!

LA VOCE DI UN DIVORATO

soffocata e lontana:

Aiuto!... Pietà, buon Re!... Sono io!... Soffione!... Perdonatemi!... Pietà di me!...

MASTICAFIELE

alzandosi, levato il pugno minacciosamente:

Sire.... Sire! Avete udito?... È Soffione!... Permettetemi di sgozzare quel briccone!

RE BALDORIA

abbassando la sua spada sulla fronte di Masticafiele, e con bonaria solennità:

Calma... calma, Masticafiele mio!... Non muoverti!.. Pare sempre che tu abbia ingoiate tre tarantole in fregola!... Fra poco noi andremo a liberare quegli stupidissimi Vassalli e i nostri cari Guatteri.. Ma prima, tu devi dirmi le impressioni che ti son rimaste del tuo viaggio nel ventre dei Citrulli!

MASTICAFIELE

sbuffando di collera repressa e lanciando occhiatacce feroci verso la parte invisibile del refettorio:

Sire... Io ho sognato che la fame mi straziava le budella!... I denti mi s'allungavano di continuo, ricurvi e terribili fra le labbra, fino a scalfirmi l'ombelico!... Non volendo divorare il mio Re, tanto appetitoso, con la sua vezzosa regina tonda e polputa... mi diedi, ad un tratto, a mangiarmi i piedi!... E così, piegato a cerchio, come un pesce che si morda la coda, mi divorai le gambe, il ventre, il petto, e... tutto il resto... finchè stanco e satollo, mi lasciai cadere sulla sabbia... Ero diventato un dente d'elefante!... Infine, trasformato in una tastiera, singhiozzai, in un organo, sotto le dita di un frate musicista!

RE BALDORIA.

Ebbene, Masticafiele mio... tu non suonerai più, sotto le mie dita... fino a nuovo ordine!... Il tuo ritornello d'odio è stucchevole!... Scommetto che Pancotto ha qualcosa di più interessante da raccontarci...

PANCOTTO

con un'aria attonita e stupida:

Sire, io, dapprima... mi son sentito come perduto in mezzo a un mare burrascoso... Ero aggrappato alla vetta di un albero di bastimento... Preso dalla vertigine, ho allargate le dita, ad un tratto, e son caduto in fondo a una fetida stiva!... Che rullìo, là dentro!... Che mal di mare!... Ho cominciato a vomitare... e ho vomitato

il cuore, il cervello, le budella... e ho nuotato, nelle onde del mio vomito!... Anzi, interamente liquefatto, sono divenuto l'inondazione di quel bastimento idropico!...

RE BALDORIA

sghignazzando:

Basta, Pancotto!... Il tuo sogno è stomachevole!... Però, è anche filosofico, e armonizza perfettamente con la delicatezza dello Stomaco Universale!...

LA VOCE DI UN DIVORATO

in fondo al refettorio, lontana, vaga:

Sono io!... Triglia... Il tuo vassallo amatissimo!... Aiuto!

RE BALDORIA

a Pancotto, continuando:

Ti do pieni poteri per liberare i Vassalli e... i nostri carissimi Guatteri. (*A Fra Trippa*) Tu lo aiuterai in questa opera saggia... (*A Masticafiele*) Anche tu, amico!... Ma sii calmo... e mansueto!

LA VOCE DI UN DIVORATO

in fondo al refettorio:

Pietà!... Sono io! Sono Soffione! Pietà di me!...

Pancotto, Fra Trippa e Masticafiele scendono dalla tavola e s'allontanano verso il fondo del refettorio, rimboccandosi le maniche.

ANGUILLA.

Sire! Sire!... Ascoltiamo l'Idiota, che ha certamente da dirci qualcosa di molto istruttivo!

(*Scuotendo il braccio destro all'Idiota*) Su! Raccontaci che cosa hai visto, pensato e sognato durante il tuo viaggio al centro... dei Citrulli!...

L'IDIOTA

con sguardi infantili e abbagliati:

Mi coricai, la notte scorsa, a pancia all'aria, nel bel mezzo d'una vasta pianura... per contemplare a tutt'agio l'Orsa Maggiore, amica mia... Ella saltellava sulle nuvole, agitando placidamente la testa grondante di fuoco, e immergendola a quando a quando nel limpido abbeveratoio della Via Lattea...

Ad un tratto (ero ubbriaco?) l'Orsa Maggiore si accoccolò spaventata... poi si risollevò, inarcando la schiena, ritti e rigidi i peli, e balzò in avanti... Allora, io gridai come in delirio: « È folle, è folle d'ira, l'Orsa Maggiore!... Ha il morso alla bocca... e sta per saltare oltre lo zenit! Le sue zampe calpestano i monti ambiziosi e i turbolenti formicai delle città!... »

Poi, giunte le mani, invocai così quel bestione siderale: « O mia cara Orsa Maggiore, abbi pietà di noi!... Non irritarti, anzitutto, poichè non è colpa nostra, se siamo Citrulli!... Non schiacciarci, ti supplico, sotto le tue gigantesche zampe di diamante! » Infine, improvvisai delle belle strofe che placarono il suo corruccio, tanto che alfine ella s'abbandonò con gioia ad inondarmi dei fulgidi e profumati efflussi del suo intestino celeste...

Erano gemme liquide che mi scorrevano sul viso!... Ed il mio corpo, floscio, vellutato e crivellato da innumerevoli correnti d'aria, come la

torre d'un castello, giaceva fra le gigantesche zampe dell'Orsa Maggiore!...

RE BALDORIA

scoppiando a ridere, con gioia puerile:

Bravo, Idiota!... Bisogna proprio confessare che il tuo cervello sa cucinare sogni e simboli maravigliosi!...

LA VOCE DI SOGLIOLA

lontana:

Grazie, Fra Trippa!... Ah! finalmente respiro!... Presto! Liberiamo Triglia!... E Sardella, dov'è?...

LA VOCE DI TRIGLIA

pure lontana:

Dammi la mano!... Ecco!... Ah! Grazie!...

L'IDIOTA

riprende con voce monotona:

L'alito ammorbante delle jene e degli sciacalli, che mi fiutavano, radunati in circolo, leccandosi il muso, non mi sgomentò affatto... E il colore delle mie idee era sì bello, che io, tranquillo, mi lasciai divorare da quegli animali il piede destro!...

In questo momento, urli di jene e di sciacalli forano e squarciano il silenzio umido e serico dell'alba.

ANGUILLA

sghignazzando:

Senti?... Le jene t'applaudono... Esse ringraziano la bonaria indifferenza del tuo piede che s'è lasciato mangiare tanto facilmente! Certo, era putrefatto...

L'IDIOTA.

È probabile !... Infatti, ho camminato per molto tempo nel letame dei cervelli umani !...

Gli urli delle jene e degli sciacalli diventano assordanti.

PANCOTTO

grida forte, in fondo al refettorio, rivolgendosi a Re Baldoria che sta ancora seduto sulla sua tinozza d'oro capovolta:

Sire ! Sire !... Abbiamo trovati i Guatteri ! Li abbiamo trovati tutti e tre ! Sono nelle pance di Crostino, di Vermicello e di Dentacuto ! Che cosa devo farne ?...

RE BALDORIA

con ira brandendo la Succulenta:

Imbecille ! Ti ho già detto di metterli in libertà !...

ANGUILLA

all'Idiota.

Strano ! Non hai più la tua bella chioma bionda!

L'IDIOTA.

Ahimè !... L'atmosfera mefitica del ventre di Anitroccolo mi ha fatto perdere tutti i capelli, a ciocca a ciocca ! (*Si specchia nel fondo lucidissimo di una casseruola*) Ah ! come sono brutto !.. La mia poesia è già brizzolata... L'Ideale comincia ad invecchiare! Presto, avrà bisogno delle grucce... (*Raccoglie una penna d'oca e la tempera con cura*) Voglio fissare sulla pergamena le mie strofe, per la posterità!... Ho persi i miei bellissimi capelli d'oro che schermeggiavano coi raggi del sole ! Ho perso la mia voce siderale ! Ho perso

la mia spada e la mia casacca da battaglia ! Non canterò più !... La poesia, ormai, si vestirà di penne d'oca !...

ANGUILLA.

Infatti, hai già l'aspetto meschino e stremenzito d'uno scrivanello di tribunale !... Non ti manca altro che la penna d'oca infilzata nella parrucca !...

PANCOTTO

invisibile, gridando forte, in fondo al refettorio:

Sire ! vi mando i tre valletti dei Vassalli, che ho liberati or ora... Abbiamo anche trovato quaggiù tredici servi di cucina che si contorcono nelle pance di tredici Citrulli... Tutti gli altri servi sono morti !... Che cosa debbo farne, di questi ?...

RE BALDORIA

con le mani alla bocca a guisa di portavoce:

Affrettati a liberarli, Pancotto !... Ho bisogno di essere servito !

I tre valletti dei Vassalli entrano in scena lentamente, inchinandosi fino a terra, ad ogni passo, per salutare il Re.

Anzitutto, voi, date mano alle scope, e spazzate via le immondizie che ingombrano quest'angolo della sala...

I tre valletti eseguiscono rumorosamente l'ordine del Re, con una precisione zelante e scrupolosa, mentre i tredici servi di cucina entrano lentamente, a due a due, inchinandosi anch'essi fino a terra, ad ogni passo, col mento sul petto e le braccia incrociate.

Ah! Così va bene!... Voi, miei fedeli domestici, chiudete la finestra e sprangate le imposte...

I tredici servi si slanciano tutti verso le finestre per eseguire l'ordine del Re.

Calma!... Chiudete anche la porta! (*ad Anguilla*) Bisogna chiudere tutto, poichè il sole entra da ogni parte come un torrente di lava, e la sua luce corrosiva abbrucia e accieca!

MASTICAFIELE

col viso grondante di sudore e gonfio di gioia perversa, entra in scena trascinandosi dietro, pei capelli, Soffione che si dibatte furiosamente per svincolarsi dalle braccia di Sogliola.

M'hai morsicate le dita, canaglia! Ma non mi sfuggirai!... Sire! Sire!... Bisogna sgozzarlo immediatamente!...

RE BALDORIA.

No, Masticafiele mio! (*scende dalla tavola e si avvicina a Masticafiele*) Soffione si calmerà... Non dubitare... Il cambiamento d'aria gli ha data la febbre.. Ma gli passerà... (*A Soffione*) Suvvia!... Sta tranquillo, amico! Non ti mangeremo!..

Indicando Pancotto e Fra Trippa che entrano trionfalmente, tirando per le orecchie Torta e Béchamel, piagnucolanti e avviliti come scolari puniti.

Torta e Béchamel sono più educati di te!... Fra Trippa.. io li giudicherò, ora, tutti e tre! Sarà un processo regolarissimo... Olà, servi! Mettete a terra i bagni di Fra Trippa e di Anguilla... E disponete i seggioloni e gli sgabelli intorno al

braciere!... No! Il mio bagno lasciatelo sulla tavola, capovolto... Così. Benissimo!...

I servi di cucina dispongono in semicerchio e in ordine digradante le tinozze capovolte, i seggioloni e gli sgabelli, per improvvisare il tribunale.

MASTICAFIELE

tenendo ancora per la gola Soffione.

Sire! Bisogna incatenarli!

RE BALDORIA.

Dove troveremo delle catene?

ANGUILLA.

Aspettate!... Ho un'idea!... (*Si slancia verso la cucina, ridendo e ballando*) Olà, Servi! Picchiate sui paiuoli!... Sbatacchiate coperchi e casseruole! Soffione! Ecco quel che ci voleva... Ecco delle catenelle e dei ciondoli degni di te!

Tra il vocio, gli applausi e le risate rumorose di tutti gli astanti, avvince ruvidamente i tre Guatteri al braciere spento, con le catene dei camini.

MASTICAFIELE.

Benissimo! Anguilla ha delle idee magnifiche!

ANGUILLA

sogghignando, in tono beffardo.

Sbatacchiate coperchi e casseruole!... Eccoti divenuto un semplice piatto da riscaldare, mio dolce Soffione!...

RE BALDORIA

sale sulla tavola, siede sulla sua tinozza d'oro, capovolta, e brandisce la « Succulenta ».

Durante la cortesissima assenza della nostra patrona Santa Putredine, io, Re Baldoria, Budello sacro del mondo, Intestino degl'Intestini, dichiaro aperta la seduta, in qualità di Presidente supremo di queste gloriose Assise gastrologiche!

MASTICAFIELE

avvicinandosi alla tavola, e con voce resa stridula dall'odio:

Sire... bisogna preparare gli strumenti di tortura, per questi traditori!... Presto, servi!... I cavalletti!... I cunei!.. Il fuoco per arroventare le tenaglie!... Soffione deve rivelare il nome de' suoi complici!... Torturiamolo!

RE BALDORIA

irritato:

Calma! calma, Masticafiele mio!... (*solennemente, ai Guatteri*) Come vi chiamate?... La vostra età?... La vostra professione?...

SOFFIONE

irosamente:

Io mi chiamo Soffione.

TORTA.

Io sono il dolce che tu preferisci.

BECHAMEL

Io, la tua salsa e il tuo brodo.

SOFFIONE.

La mia età?... Chi può dire esattamente la data del suo ingresso nel mondo?... La nostra professione?... Noi siamo, tutti e tre, Cuochi della Felicità Universale!...

RE BALDORIA.

Mostratemi i diplomi che vi dànno diritto a questi titoli rispettabilissimi!

BECHAMEL.

Un cuoco quale io sono non ha altro diploma che il proprio genio improvvisatore! (*Con orgoglio*) Io m'assumo l'impegno di prepararvi in dieci minuti un pranzo succulento, che vi procurerà una voluttà maggiore di quella che vi facevano gustare i pranzi del defunto Panciarguta! Sia detto con tutto il rispetto dovuto alla sua venerata memoria!... In dieci minuti!...

RE BALDORIA

imbronciato:

Basta!.. Io so che pensare delle vostre promesse ciarlatanesche! (*A Fra Trippa*) Amico, affido a te l'istruzione del processo... Siediti alla mia destra, nel seggiolone dell'astrologo Turchino!... L'accusa sarà sostenuta da... da... (*cercando fra coloro che compongono la sua Corte*) da?...

MASTICAFIELE.

Da me, sire!... Da me!...

RE BALDORIA.

No, Masticafiele... I tuoi occhi feroci intimidirebbero i testimoni di difesa!... Ed io voglio che la giustizia gastronomica regni in questo processo intestinale! L'accusa, dunque, sarà sostenuta da.... Anguilla... sì!... da Anguilla, che io nomino, seduta stante, pubblico ministero! (*Anguilla s'inchina, reprimendo una risata*) Anguilla, siedi qui, alla mia sinistra, presso la tavola!... Tu, Masticafiele, ti accontenterai di redigere l'atto di incarcerazione... Siedi lì, accanto ad Anguilla, a terra... Così! Con le gambe incrociate... Quel paiuolo capovolto ti servirà da scrittoio!... Dovrai copiare, fra poco, il processo verbale, che sarà molto circostanziato... Tu farai tutto questo rapidamente, alla buona... Ti dispenso dall'usar lo stile dei legulèi!

MASTICAFIELE

borbotta in tono solenne:

Che data recherà, la sentenza?

RE BALDORIA

con aria ingenua:

Non ha forse luogo nell'eternità, questo processo?... Noi non apporremo data alcuna, alla sentenza, affinchè i Citrulli possano crederla di ieri, anche fra venti secoli!

MASTICAFIELE

seduto sul pavimento, con le gambe incrociate:

Da quanti giudici sarà firmata, la sentenza?

RE BALDORIA.

dettando solennemente:

Nell'assenza di Santa Putredine, suo figlio, da lei trascurato, Re Baldoria... (*Rivolgendosi ai Guatteri incatenati*) Dove sono i vostri testimoni di difesa?... (*I Guatteri rispondono scuotendo il capo negativamente*) Ebbene: chi sono gli ultimi inghiottiti?...

FRA TRIPPA.

Io!

ANGUILLA.

Io!... Noi siamo, qui, i soli giudici disinteressati, poichè non abbiamo subìta la salamoia!...

RE BALDORIA.

Anguilla!... Tu sarai ad un tempo pubblico ministero e testimonio di difesa!... Tu, Fra Trippa, sarai a volta a volta giudice istruttore, avvocato difensore e testimonio di difesa.... Il mio Intestino, infatti, è semplificatore...

PANCOTTO

timidamente:

Questa procedura è alquanto anormale...

MASTICAFIELE.

È ingiusta!... Non potrà aver valore!

ANGUILLA

mentre le jene riprendono a urlare:

Udite, sire?... Abbiamo un pubblico degno di noi!...

RE BALDORIA

stravolto:

Sogliola! Triglia! Sardella... e tu, Idiota... sarete giurati gastrologici, sotto la presidenza di Pancotto. Sedete qui, alla mia destra, su questi sgabelli, accanto a Fra Trippa!... (*Accelerando il suo dire*) Fra un'ora, capite?, fra un'ora... condanna o assoluzione! Tutto dovrà esser finito!... La sentenza sarà pronunciata... L'esecuzione capitale seguirà immediatamente!...

MASTICAFIELE.

Sì!... Sì!...

RE BALDORIA.

Non vi abbandonate a sproloquî enfatici.. Ve ne prego! L'eloquenza, mi piace che sia piana e secca come un'aringa!.. Ah! Nessuno potrà allontanarsi dall'udienza senza mio permesso!...

S'interrompe, ansante.

ANGUILLA

sogghignando:

E senza il permesso delle jene!....

RE BALDORIA

con accento paterno:

Soffione! Torta! Béchamel!... comincio coll'assolvervi dal delitto di regicidio commesso mediante un'involontaria tardanza nella cottura delle vivande!... Un ritardo... non è che un ritardo!... Contrattempi simili, si verificano anche nelle migliori cucine!... Ma... voi avete ben altro sulla coscienza... Si tratta di una certa manipolazione

e insalatura a cui avete sottoposto il mio corpo augusto e tutta la mia Corte... la qual cosa è assai grave!...

MASTICAFIELE.

È un delitto spaventevole ed inaudito... Propongo che questi traditori siano rinchiusi per la seconda volta nelle pance dei Citrulli... Così, avremo diritto di condannarli in contumacia: 1° per aver messi in salamoia i nostri corpi augusti!... 2° per aver sfidata e disprezzata la severità dei nostri Tribunali!... 3° per avere assistito al loro processo stando nascosti nelle pance dei Citrulli!...

FRA TRIPPA

soffiandosi il naso rumorosamente:

Domando un rinvio, per scrivere il verbale della mia difesa gastrologica.

RE BALDORIA

con uno scatto d'impazienza:

No!... No!... Sbrighiamoci! Questa causa non è punto difficile da discutere!... (*Sottovoce, a Fra Trippa*) Durante il discorso d'Anguilla, tu preparerai la minuta della sentenza e del mio discorso!... (*Ad alta voce*) Scusatemi, miei carissimi e devotissimi Stomachi!... Bisogna assolutamente che io mi stenda sul mio bagno, affinchè tutte le forze della giustizia siano in me bene equilibrate! (*Si stende indolentemente sul suo bagno capovolto*) Così, vedete, i miei piedi e il mio sesso si bilanciano perfettamente col mio stomaco e col mio cervello! Auff!... Che caldo!... Temo che i pro-

fumi squisiti di questo refettorio turbino la serenità del mio imparziale intestino!... Come fare?... Questi cadaveri...

MASTICAFIELE.

Gettiamole alle jene!

ANGUILLA

in tono beffardo:

Oh! no!... Dio mi guardi dal distrarre quel nobile uditorio con simili ghiottonerie!

RE BALDORIA.

Finirebbe, infatti, col tacere, piena la bocca!... Ed io desidero che continuino, questi abbaiamenti e questi urli che saranno un gradevole accompagnamento all'eloquenza fastidiosa! Olà! miei cari Vassalli!... Prendete ad uno ad uno tutti questi cadaveri e buttateli negli Stagni del Passato! Girate dietro di me!... Ma lasciate chiusa la porta!... E la finestra, apritela soltanto per metà!... Ora, ai vostri posti!... Presto!... Ha la parola Anguilla!

SOFFIONE

ad Anguilla, sottovoce, rapidamente:

Sàlvaci, Anguilla!.. Ho un nascondiglio pieno di cose prelibate!...

ANGUILLA

facendo schioccar la lingua:

Benissimo!... Il mio appetito è raddoppiato,

dacchè ho vissuto nella pancia della Fame personificata!

RE BALDORIA

sonnecchia per un momento, con la testa penzoloni, poi si desta di soprassalto:

Facciamo presto!... Suvvia!...

ANGUILLA.

Sire, io spingerò innanzi a galoppo... a briglia sciolta, questo processo!... Insomma, i signori Soffione, Torta e Béchamel sono incolpati di salamoia irreverente e premeditata, perpetrata sui cadaveri augusti di Sua Maestà Re Baldoria, delle Loro Eccellenze Sogliola, Triglia, ecc., ecc.... Quale testimonio, io sostengo che l'insalatura fu premeditata...

RE BALDORIA.

Ti esonero di provare la premeditazione... Vi basterà succhiarvi un poco le dita, per constatare che il sale impiegato dai suddetti Guatteri è di prima qualità!... E altrettanto dicasi dell'aceto!...

ANGUILLA.

Questa dichiarazione implica la sentenza di morte... (*Gli urli assordanti delle jene raddoppiano*) Ma... ma... non basta!... Nella mia qualità di testimonio di difesa, domando che la pena di morte sia commutata in quella — più dolorosa — di tenere per ventiquattr'ore le labbra, imbavagliate, sull'orlo d'un piatto pieno d'una squisita salsa tartara!...

Applausi.

RE BALDORIA.

Bravo, Anguilla !.. Tu hai parlato con una straordinaria sagacia gastrologica !... Ma io non mi pronuncio ancora... Fra Trippa, a te la parola...

FRA TRIPPA

solennemente:

Sire... guardandomi intorno, non posso astenermi dal constatare, con profonda tristezza, che l'arte sublime di mangiare e di bere copiosamente è scomparsa dal mondo!... Tutti questi Citrulli, ubbriachi fradici, agonizzanti o già putrefatti, hanno mangiato, senza metodo, tanto da buscarsi una mortale indigestione... anche perchè la burrasca imperversante nei loro stomachi fu aggravata dai nebulosi discorsi di un pellegrino dal cappuccio a due corna!...

RE BALDORIA.

La prima pietra della tua arringa mi fa prevedere una costruzione alquanto pesante... Presto ! abbassa il tono, e salta il tuo esordio...

FRA TRIPPA.

Obbedisco volontieri, sire, poichè mi sembra ozioso esporre, in questa circostanza, tutta la congerie delle mie teorie sulla Digestione.

Ecco alcune piccole ricette che consiglio come ottime, avendo potuto constatarne coi miei occhi la straordinaria efficacia !... (*Pausa*) Regola generale ! Bisogna imparare a rimpinzarsi in modo da non esser mai costretti a recere... e, quando ciò sia inevitabile (*con tristezza*) bisogna saper

vomitare con disinvoltura e col sorriso sulle labbra.

Vi consiglio, a proposito di questo, la lettura del Quaresimale dell'abate Gozzoviglia, priore dei Frati Mangioni... Vi troverete indicati tutti gli esercizî spirituali che possono servire a sviluppare la capacità dello stomaco, la cui costrizione e la cui dilatazione rituali esigono — sappiatelo — un metodo progressivo, e... molta compunzione !.. Vi imparerete inoltre le litanie che si devono recitare allorchè si masticano e s'inghiottono le vivande... Vi ripeterò le parole colle quali il santo priore Gozzoviglia lardellava la sua preghiera della sera... « Fratelli miei... io vorrei esser certo che i vostri stomachi sono felici oltre il possibile... Vorrei che, durante la notte che comincia, gli alimenti corressero più rapidi che mai dal vostro epigastro al vostro orifizio anale ! Io prego dunque il Signore perchè renda scorrevole e vellutata la vostra digestione !» (*Con solennità cattedratica*) Gozzoviglia consigliava specialmente l'uso degli stalagoghi e d'altre droghe che provocano la salivazione, contro le probabili aberrazioni degli stomachi disseccati...

Gli urli assordanti delle jene interrompono il discorso di Fra Trippa.

RE BALDORIA

turandosi le orecchie:

Il mio uditorio è veramente troppo chiassoso... Via; sbrigati, Fra Trippa !... Rientra nell'argomento...

FRA TRIPPA.

Nunc introibo!

Si vede intanto, dietro la tavola, l'andirivieni dei Vassalli e dei Valletti, che aprono e richiudono rapidamente la finestra, per gettare negli Stagni del Passato i cadaveri dei Citrulli.

SOGLIOLA

s'avanza lento lento verso la finestra, portando fra le braccia il corpo sgonfiato di Famone.

Com'è pesante!... E come puzza!... Ahi! Ahi!... Mi caccia l'unghie nel collo!... Sono vendicativi, i morti!...

Due valletti aprono la finestra... Sogliola lancia fuori Famone, indi s'affaccia, fra le vetriere semiaperte, per seguirlo collo sguardo nella sua caduta.

Ah! che tuffo!... La corrente lo fa girare su sè stesso... Ecco: ora affonda... (*Chiude la finestra*) Arrivederci, Famone!...

FRA TRIPPA

continuando il suo discorso:

Io, vedete, ho mangiato molto più, poc'anzi, (*Gli urli delle jene l'interrompono di nuovo*) molto più di codesto spregevolissimo Famone!... Vedevo, in sogno, i corpi dei volatili ammonticchiarsi nelle sale del mio stomaco, a tale altezza che i battenti delle porte gastriche non potevano più girare sui loro cardini!... Ma bisogna sapere aprire a tempo le valvole del proprio intestino... specialmente quando lo stomaco è stanco per un lungo digiuno, o troppo dilatato dai gas della retorica...

SARDELLA

chiudendo violentemente le vetriere, dopo aver lanciato fuori dalla finestra un cadavere, chiama:

Psst!... Psst!... Psst!...

FRA TRIPPA

con le mani intrecciate sul ventre:

Inoltre bisogna guardarsi bene dal recere le conquiste del nostro stomaco... 1° Perchè si vomita sempre molto più di quanto si è mangiato!... Talvolta, si vomitano persino le budella... talvolta lo stomaco intero!... Masticate dunque con cura gli alimenti! Dividete la carne in tanti piccoli pezzi, se non volete che i brandelli del corpo mangiato, risaldandosi l'uno all'altro, rivivano in voi per dichiararvi guerra!... 2° Quel che si vomita è più forte e più vivo di ciò che si è inghiottito!... Può accadere che un ospite entri emaciato e morente di stanchezza nel vostro castello, per uscirne poco dopo abbastanza nutrito e rinforzato da potervi stringere d'assedio!... I Cadaveri si digeriscono più facilmente e si vomitano con minor pericolo... Ma bisogna diffidarne, poichè hanno una vita tutta particolare!... 3° Non dimenticate che le materie vomitate serbano lungamente rancore a chi le vomita e se ne vendicano tenacemente, col loro provocante fetore!.. Così un generale commette sempre un grave errore se libera una parte dei suoi prigionieri di guerra, poichè i prigionieri liberati si affrettano a sparare contro il loro liberatore per far sì ch'egli apra subito le porte anche agli altri!

RE BALDORIA

che sonnecchia:

Concludi! Concludi, Fra Trippa!...

SOFFIONE

a mezza voce:

Se ci salverai, ti dirò dov'è un nascondiglio ch'io so, pieno di cose prelibate...

TRIGLIA

chiamando Fra Trippa con gesti energici:

Vieni!... Vieni a vedere! È strano!... (*Apre timidamente la finestra*) Che caldo terribile!... Il sole è feroce, ora!... Una cascata di lava!... (*Fra Trippa, approfittando del sonno di Re Baldoria, si è avvicinato a Triglia*) Gli Stagni del Passato ribollono come mosto in un tino! Sembra di scorgervi innumerevoli pupille che scintillino!... Guarda!... Pupille spaventevoli lastricano gli Stagni!

FRA TRIPPA.

È il sole che accende la superficie rattratta delle acque...

TRIGLIA.

No!... Vi sono delle braccia nere!... Non vedi?... Non vedi anche quelle chiome che si torcono?...

SARDELLA.

Sì! Sì!... Gli Stagni sembrano piscine piene di murene!...

ANGUILLA

avvicinandosi anch'egli e cacciando il naso fra le vetriere semiaperte, nella luce torrida:

Sì!... Si cortorcono, e graffiano l'aria, come gatti moribondi!... Quante zampe che s'agitano follemente!... Ah! sono corpi!... Sono cadaveri raggomitolati!... Ah! Ah! (*Ridendo*) I cadaveri risuscitano!... Guarda, Fra Trippa, come sgambettano!... E non odi come schioccano, le loro lingue?...

FRA TRIPPA.

Amico mio... sono alghe, agitate dai tuffi dei cadaveri!... Via! chiudi!... Fa troppo caldo!.. (*Pausa*) Ho fame, io!... Per conto mio, ne mangerei volontieri!...

RE BALDORIA

destandosi lentamente, e stropicciandosi gli occhi:

E il nostro processo, Fra Trippa?... (*Tutti ritornano precipitosamente ai loro posti*) In verità, lo stomaco umano non credette mai che la sua fame presente fosse normale!... Egli sempre cercò, nel passato o nell'avvenire, un pranzo paradisiaco!.. Una volta, pure immaginando auree salse di cui ricordava o sognava il sapore divino egli si adattava alla mediocrità delle pietanze terrene!... Era quella la civiltà dello stomaco pagano!... Cristo, che ignorò completamente l'igiene, abituato com'era a divorare cavallette, nel deserto, insieme con Giovanni Battista, sopraggiunse a sconvolgere la digestione universale, con certe sue ricette assai bizzarre!... E, per colmo

di sventura, alla nozione della meravigliosa spanciata già assaporata egli aggiunse la visione di un mirabolante pranzo futuro...

Dapprima si fece credere agli uomini che codesto pranzo sarebbe stato imbandito sulla terra... poi, per maggior sicurezza, si annunciò invece che lo si sarebbe gustato dopo la morte... Pranzo celeste ; invenzione suggerita da un'astuzia prodigiosa !... Gli stomachi, per molti secoli, se ne accontentarono... Ma ahimè ! Certi filosofi ossia certi individui intenti a cucinare indigesti *in-folio*, schiacciandosi l'epigastro contro lo spigolo del loro scrittoio, vollero purtroppo risuscitare la malaugurata idea di Cristo !...

« Decisamente — dichiararono — il futuro Banchetto sarà terrestre, anzichè celeste !... Ed esso dovrà realizzarsi presto, nel tempo e nello spazio !... » Fu quella una grande imprudenza culinaria ! Da allora, lo stomaco umano aspetta, non vede venir nulla, e qualche volta si ribella !... La notte scorsa, i Citrulli si persuasero che stavano gustando il Banchetto Ideale... Le brutalità che si manifestarono non furono altro che collere di fanciulli delusi! Insomma, il progresso sognato dallo stomaco umano è vano, poichè il palato e la lingua, essendo dotati di una quantità infinita di appetiti e di attitudini, sono necessariamente insaziabili!...

Nessun miglioramente è possibile, nella felicità digestiva ! Nulla accontenta gli stomachi, poichè nulla li empie !... Gli stomachi viziati esigono un nutrimento più delicato e più variato !... La loro sensibilità è tanto più imperiosa quanto più si soddisfano le loro esigenze. L'astinenza intorpi-

disce lo stomaco universale... l'abbondanza lo esaspera...

SARDELLA

che trascina faticosamente verso la finestra l'enorme cadavere di Pappone, si mette a saltellare dalla gioia, bestemmiando ed emettendo grida d'allegrezza.

Ohè ! vieni, Pappone !... Ah ! com'è pesante !... Aiutatemi, Valletti !... Io non potrò mai, da solo, issarlo sul davanzale !... Vieni, Pappone mio !... Perchè ti siedi ad ogni istante, come un papa, per sbadigliare ?... (*Scoppiando a ridere*) Tu esageri un poco la tua parte di cadavere, amico mio !... Chiudi la bocca !... Ah ! Ah !... I dentisti vi hanno lavorato terribilmente.

Si ferma davanti alla finestra, e comincia a sollevare il cadavere coll'aiuto dei Valletti.

FRA TRIPPA

interrompendo il proprio discorso, e alzando la destra per benedire il cadavere di Pappone:

Senza rancore, Pappone mio... lascia che io ti benedica e ti perdoni !... O mio divoratore... mio dolcissimo antropofago... io ti assolvo !... (*Tastando la dentiera di Pappone che gli sta incastrata sulla testa a guisa di corona*) Conserverò preziosamente questa corona come tuo ricordo... Requiem aeternam !

Si ode il formidabile rumore del gigantesco cadavere che piomba nelle dense acque dello Stagno. Scoppiano tosto, da ogni punto dell'orizzonte, urli assordanti di jene.

In verità, in verità, Jene, gran pubblico venerabile di queste Assise gastrologiche, voi avete

torto di reclamare con sì alte grida queste misere vittime della Rivoluzione intestinale!... Un po' di pazienza, mie care!... Forse ci credete putrefatti come questi cadaveri!... È possibile che lo siamo!!! Comunque, lasciate che io vi cucini il tutto con le mie salse eloquenti...

Sappiate, jene, che il gran popolo dei Citrulli si è semplicemente voltato nel proprio letto di dolore, come un ammalato in preda all'incubo!... Nulla è mutato... Sempre lo stesso diagnostico!... Il gran popolo dei Citrulli non tarderà a destarsi... e la terribile insonnia del mondo tormentato da una sete e da una fame morbose ricomincerà!... La terra è positivamente il pianeta in cui non si mangia abbastanza... il pianeta dell'appetito!... Troveremo mai il mezzo di emigrare verso qualche lontano pianeta della sazietà?... Io lo auguro!... Altrimenti, verrà presto il giorno in cui gli stomachi dei Citrulli, immiseriti e disseccati non domanderanno più nutrimento!... La grande Dispepsia scoppierà improvvisa, coincidendo col raffreddamento della sterile terra!.. Horresco referens! La grande Disfagia degli esofaghi divenuti logicamente inutili, seguirà da vicino la Dispepsia degli stomachi!... Ma non vi sgomentate, sire, poichè queste non sono che ipotesi sull'avvenire...

RE BALDORIA

svegliandosi; stupidamente:

Per fortuna!...

Si riaddormenta.

FRA TRIPPA.

Concludiamo, dunque, circa le condizioni del Regno dei Citrulli. L'insaziabilità e la fame si

equivalgono e sono ugualmente allucinanti!... I Citrulli hanno tanto sognato di mangiarvi, sire... che hanno finito col sentirsi le vostre ossa fra i denti!... Frattanto il timore d'esser divorato da loro, vi ha fatto sembrare di scivolar giù nel loro ventre come un boccone di carne inaffiato di buon vino!...

MASTICAFIELE

battendo forte col pugno sul paiuolo capovolto che gli serve da scrittoio:

Non è vero!... Fra Trippa mentisce!... Rifiuto d'inserire nel processo verbale questo discorso ciarlatanesco!...

Masticafiele gesticola come un ossesso, Re Baldoria e tutti gli altri, che si sono addormentati, si destano.

ANGUILLA

in tono beffardo, contraffacendo gli atteggiamenti e i gesti enfatici di un vero avvocato:

Sire... Il culto che ho per la verità mi costringe a dimettermi!...

RE BALDORIA

alzando la «Succulenta» al disopra dell'assemblea rumorosa e tumultuante:

Calma, Masticafiele mio!... Silenzio!... E tu continua, Fra Trippa!

FRA TRIPPA.

Sì... Sì!... Aspettate... La mia tesi è audace, è vero... Ma ora mi spiegherò... Ascoltate! (*Con gesti untuosi e pacificatori*) Come la balena restituì Giona, come il Santo Sepolcro restituì Gesù

Cristo... come il mare restituisce i cadaveri dei naufraghi... così i miseri stomachi dei Citrulli ci hanno restituiti alla luce! Tutte leggende allegoriche!... Altrettanto dicasi della salamoia, della masticazione, dell' ingoiamento e... della rinascita dei nostri corpi, partoriti oggi dalle loro fetide bocche (« parturitio oris... ») Tutto ciò fu apparente e simbolico... Da una parte, visione di stomachi allucinati per effetto di una fame che datava da tempo immemorabile... Dall'altra, incubo spaventoso dei nostri Intestini illustri e infarciti di felicità, i quali, sapendosi molto appetitosi, hanno sognato di perire, come sanguinacci, tra i denti dei loro nemici!...

SOGLIOLA.

Raccontale ad altri, queste tue frottole!

Urli nell'uditorio.

MASTICAFIELE

avanzandosi verso Fra Trippa, con sorda ira:

Guarda, Fra Trippa... guarda questo dente plebeo, ancora confitto nel mio braccio!...

FRA TRIPPA.

No, no!... In verità, io...

ANGUILLA

con una solennità furbesca da avvocato che tien sospeso un argomento formidabile:

Tu dimentichi, mio caro Fra Trippa, la dentiera che porti sul capo, per sempre, a guisa di sanguinolenta corona!...

MASTICAFIELE

applaudendo:

Bravo, Anguilla!... Anguilla ti ha tappato la bocca, mio povero Fra Trippa!

FRA TRIPPA

dopo breve esitazione stendendo con compunzione le mani sull'uditorio:

Oh! miei poveri amici!... Come vi compiango! Ecco... Tutto si spiega... L'allucinazione continua, nei vostri stomachi estenuati! Ma io non ho nulla, sul capo, ne sono certo!...

ANGUILLA.

Ah! ah!... Parli come un marito cornificato!

FRA TRIPPA

sforzandosi di strapparsi la dentiera che ha sul capo, ma senza riuscirvi:

Ahi!... Sono solo, dunque, nella realtà?!... Oh! lasciate che io pianga sulla vostra miserevole sorte! Dopo aver sognato di essere divorati, voi sognate ora che denti vendicativi vi spuntino sulla testa!... Idee d'avorio, acute e giustiziere!... Ma... sulla testa?... Il luogo è mal scelto!... e voi non potrete masticare altro che delle nuvole!... Masticazione intelligente, non lo nego... ma ideale, e quindi illusoria!...

SOFFIONE

ad Anguilla:

Lo senti tu, questo ronzìo, là sugli Stagni?

ANGUILLA.

Ebbene?... (*Alzando le spalle*) Sono le flatu-

lenze rumorose dei cadaveri sommersi e i borborigmi delle loro pance, che, troppo piene, si vuotano!

FRA TRIPPA

solennemente:

No!... No!... Io vi dichiaro, seriamente, che il banchetto, la carneficina, i cadaveri mangiati, vomitati e rinati, non costituiscono che un sogno simbolico, prodotto specialmente dal disordine dei vostri stomachi!... Or dunque, assente la nostra patrona Santa Putredine, io, Fra Trippa, avendo provato: 1° Che l'insalatura e la masticazione dei nostri illustri corpi furono illusorie... 2° Che l'invenzione della suddetta insalatura fu benigna, previdente, preservativa ed immortalante... 3° Che se la prima considerazione cade, la seconda deve necessariamente rimanere... domando l'assoluzione dei signori Soffione, Torta, Béchamel, Cuochi della Felicità Universale, accusati della suddetta insalatura!...

In questo momento gli urli delle jene raddoppiano. Un gran volo di corvi piomba sulle campane che suonano a distesa.

ANGUILLA.

Ah! ah! l'uditorio si ribella a questa assoluzione! (*Applaudendo*) Sono i corvi, che suonano le campane... a distesa!... E le Jene bussano alla porta!...

Sogliola, Triglia e Sardella si avvicinano alla porta, in agguato, mentre Re Baldoria sonnecchia sulla propria tinozza d'oro.

FRA TRIPPA

che passeggia innanzi e indietro, s'inchina passando davanti ai Guatteri incatenati, e dice loro sottovoce:

E dov'è il vostro famoso nascondiglio di provviste?...

SOFFIONE

sottovoce, ad Anguilla:

Sali subito alla soffitta della cucina!... A destra, troverai un cofano, che servì di ripostiglio pei lambicchi... Vi sono nascosti tre polli freddi!... Ma presto! Presto!... Il Re ha fame!...

ANGUILLA

accarezzandosi il ventre.

Vado... vado subito dove mi avete detto...

Scomparisce con tre salti, nella cucina:

MASTICAFIELE

slanciandosi verso il Re addormentato:

Sire! Sire!... Corruzione! Impostura!... Fra Trippa e Anguilla si sono venduti ai Guatteri!

RE BALDORIA

destandosi di soprassalto:

Calmati, Masticafiele, e taci!... Io rimango indifferente a ciò che vai farneticando. Che costoro siano assolti!... Ah! no!... Bisogna che io pronunci solennemente la sentenza al cospetto di tutto il mio popolo... (*Si alza con fatica dalla sua tinozza. Gli urli delle jene si fanno udire, subito, più violenti*) Citrulli! Citrulli miei!... Popolo mio amatissimo! Tacete ed ascoltatemi!... Silenzio,

perdio! Io sono il vostro Re, di ritorno da un lungo esilio!...

MASTICAFIELE.

Voglia la Maestà Vostra alzare un poco la voce!

ANGUILLA

dalle cucine:

È inutile, Re Baldoria! Tu non hai più altri sudditi che le jene!...

RE BALDORIA.

Ebbene... regnerò sulle jene!... Tacete, jene mie amatissime!.. Che la giustizia vi ammansi le viscere!

MASTICAFIELE.

Per ammansarle, bisognerebbe gettar loro dei cadaveri!

RE BALDORIA.

No!... Nulla potrà decidermi a far questo!.... Non è vero, amatissime jene? Voi sarete buone, e sopporterete filosoficamente la vostra fame!... (*Ai Vassalli e ai Valletti*) Barricate la porta centrale con queste tinozze e queste casseruole, e gettate negli Stagni del Passato tutti i cadaveri che restano!...

I Vassalli, i loro servi e i Valletti ricominciano il loro andirivieni, dal fondo della sala alla finestra, trasportando i cadaveri dei Citrulli.

O mie jene amatissime! (*Volgendosi verso la finestra, brandisce solennemente la « Succulenta » e parla all'invisible uditorio di belve*) Io certo non voglio che sì vili pietanze pesino sui vostri nobili stomachi! Vi ordino dunque affettuosamente di non toccare codesti cadaveri!... Grandi fuochi saranno accesi, di giorno e di notte, intorno agli Stagni, per risparmiare nefaste indigestioni a quelle tra voi che fossero meno riflessive!... Poichè... sappiatelo, è su di voi, jene, ch'io faccio assegnamento per muover guerra agli esecrati Baccelloni, nell'inverno prossimo, e per riconquistare le nostre donne rapite e violate!... Sarete voi, che trarrete la mia grande slitta reale sul ghiaccio degli Stagni del Passato!... (*A Fra Trippa*) Ho in mente un progetto meraviglioso!... Attaccate alle nostre slitte le jene, legheremo alla testa d'ognuna un bastone alla cui estremità sarà infisso un pezzo di carne verminosa... Così, faremo eternamente galoppare la loro fame vorace, mantenendo sempre lontano dalla soddisfazione il loro violento desiderio... Che ne dici?...

FRA TRIPPA.

Sire... (*Untuosamente*) Vi chiedo licenza di citare nella mia prossima predica questa parabola elastica e malleabile!...

RE BALDORIA

alle jene invisibili, che abbaiano violentemente:

Cantate... cantate, o buone jene gioviali!... Cantate così, a modo vostro, allegramente!... Mi piacciono, le vostre balde fanfare guerresche!... Ma non vi sbranate fra di voi!...

L'IDIOTA

aprendo un poco le vetriere, grondanti di lava solare:

Oh! esse non canterebbero così se avessero mangiato!... La Fame esalta e divinizza tutta la natura!... Guardate, sire!... Laggiù, tutti quei monti dai denti aguzzi gridano dalla fame sotto la polpa rosea e sugosa delle nuvole... I più lontani — guardate — sembrano protendersi come se fossero le labbra della terra, per bere l'azzurro inebbriante e la luce, che è il sangue stesso di Dio!...

RE BALDORIA.

Il tuo cervello è ricco di similitudini culinarie... A proposito... e se io bandissi una gara di poesia lirica?... Ci servirebbe di passatempo!...

L'IDIOTA.

Sire! Nessun poeta potrà mai agguagliare le jene, il cui accento lirico è veramente inimitabile!... Oh! la voce di questi sfrenati nottambuli, che cantano in pien meriggio la loro ebbrezza straziante!

RE BALDORIA.

Animo, Idiota!... Dammi subito un argomento poetico da svolgere!...

L'IDIOTA.

Voi, sire, siete l'argomento più interessante che si possa immaginare!... Ecco: sentite... Re Baldoria leva la forchetta d'oro sulle sue amatissime

jene, solo popolo superstite, le quali cantano a voce spiegata la Gloria di lui, fra la ghiottoneria insaziabile di un paesaggio incendiato dall'Aurora!...

RE BALDORIA.

Magnifico!... Grazie!... Comincio!

Brandisce la Succulenta, sbadiglia, erutta un fiato sonoro; poi, con la destra sul fianco, alta la testa e gli occhi rivolti al cielo, apre la bocca come un tenore.

ANGUILLA

entra in scena ballando e ridendo. Tiene intanto in equilibrio sulle dita della mano sinistra un piatto fumante e traboccante, ed impugna colla destra una coscia di cappone.

Certamente ha fame, la Maestà vostra...

RE BALDORIA.

Eh! sì!... Che gentile pensiero!... Dammi quella roba!... (*Afferra la coscia di cappone e v'infigge i denti, con sospiri di delizia*) Sei un furbacchione, mio caro Anguilla!... Ma... come, dove hai scovate (*piena la bocca*) queste buone cose?... Uhm!... Sì... Capisco!... È un segreto!... Non importa! (*Volgendosi a guardare i Guatteri incatenati*). E questo benedetto processo?....

TORTA

implorando:

Sire!... Sire!...

RE BALDORIA.

Sì! Vi assolvo!... Va bene... va bene!... (*Con la bocca piena e unta, sonnecchia per un momen-*

to, indi si desta ad un tratto) E il nostro processo?... Che ne facciamo?...

Si è steso sulla sua tinozza d'oro, continuando a mangiare con lentezza, mentre i ministri, i Vassalli, i servi e i Valletti seguono con lo sguardo e col corpo l'ascensione di ogni boccone verso le sue labbra.

Ora pronuncierò la sentenza... Torta, Soffione, Béchamel! Avete nulla da aggiungere?...

MASTICAFIELE.

Sire!... Sire!...

RE BALDORIA.

Taci, Masticafiele mio!... Non so che farne, de' tuoi consigli!

ANGUILLA

porgendo al Re un pollo intero:

Sì... sì... lascia parlare il Re!... (*In disparte*) Sembra davvero che Re Baldoria abbia ritrovata nel ventre dei Citrulli tutta la sua energia autoritaria!... Povero Masticafiele!

RE BALDORIA.

Riassumerò anzitutto le risultanze del processo!... Per farla breve, miei cari Guatteri, il numero considerevole delle vostre idee gastronomiche... e il peso della vostra erudizione viscerale vi hanno resi pigri come mollusçhi e pieni di dubbî indigesti!... Prescindendo da questi, siete ottimi figliuoli!...

S'interrompe, per empirsi di carne la bocca, e resta per un momento col braccio alzato e col pollo nel pugno

FRA TRIPPA

furtivamente, strappa al pollo una coscia e la divora.

Scusate, Sire....

RE BALDORIA

sbuffando rumorosamente:

Ah! ladro!... Maledetto ladro!...

Rugge, a bocca piena; poi scoppia in una risata, e il sugo della carne gli sprizza dalla bocca.

Ah! ah! Burlone!

FRA TRIPPA.

Volete, Sire, che io continui il bel discorso del vostro augusto stomaco?...

RE BALDORIA.

Volontieri ti cedo la parola, poichè la mia bocca è occupata, in questo momento, da affari di Stato assai stuzzicanti, che esigono una sapiente masticazione... no: volevo dire meditazione!

FRA TRIPPA

solennemente, con grandi scoppi di voce, interrotti dalla masticazione di grossi bocconi:

Siano lodate le Divinità gastriche, accoccolate sul sacro ombelico del mondo, nell'atto di palleggiare quegli aranci divini e sugosissimi che si chiamano Soli!...

Siano esse lodate per l'olio di giustizia benevola con cui hanno inaffiata la delicata cottura di questo processo riferentesi al preteso tradimento dei signori Soffione, Torta e Béchamel, che Sua

Maestà Re Baldoria si degna d'assolvere da ogni delitto, per accoglierli nel suo regale intestino!... Avendo visto, annusato e leccato che, durante l'esercizio interinale del potere, i suddetti messeri ebbero l'intenzione lodevolissima di perfezionare e rallegrare i nostri stomachi augusti, studiando con cura la salsologia mondiale, dai tempi di padre Adamo fino ai nostri giorni, Noi, Re Baldoria, chiaroveggente intestino del mondo, pronunciamo sentenza assolutoria pei loro delitti passati, presenti e futuri!... (*Bonariamente, rivolgendosi ai Guatteri*) Infatti, che colpa avete, se non quella di aver voluto cuocere a fuoco lento il banchetto della Felicità Universale?... (*Solennemente, rivolto al Re*) Voglia ora la Maestà vostra ratificare questa sentenza con tre esplosioni dei gas contenuti nell'intestino reale, a guisa di firme o di suggelli indelebili e sibillini!...

RE BALDORIA

dopo avere eseguito:

Masticafiele! Libera dunque i Guatteri dalle loro catene!... (*Masticafiele obbedisce*) Così! Benissimo!... Vi ringrazio, miei cari amici della sottile previdenza con cui salaste la nostra carne regale... Mercè vostra, noi siamo ben conservati e più saporiti d'ogni altra cosa al mondo! A me, per esempio, basta succhiarmi le dita per salare il mio arrosto!... Vi nomino miei consiglieri particolari... e miei aiutanti di campo nella guerra che dichiarerò al Re dei Baccelloni...

Ognuno di voi comanderà un terribile esercito di jene, avendo cura di nutrirle con carogne putrefatte da dieci giorni... Quanto agli ufficiali della mia corte, essi mangeranno cadaveri di guerrieri

morti da un sol giorno... Le jene sono, veramente, buongustai raffinatissimi... Preferiscono la carne fradicia a quella fresca... la qual cosa costituisce un progresso rispetto al popolo che ebbi prima! (*Coll'indice teso sulla bocca*) Zitti! Udite questo scalpiccio sulla scalinata?... e questi stridori di unghie sui vetri della finestra?...

Sonnecchia per un momento, indi si desta di sôprassalto.

Che dicevo?... Ah! Parlavo di progresso!... Ebbene?...

ANGUILLA.

Sire... Mi sembra si tratti d'un progresso soltanto apparente, poichè tutti gli esseri viventi sono un po' putrefatti, prima di morire! Fra Gozzoviglia assicurava persino che almeno tre quarti dei Citrulli cominciano a putrefarsi il giorno stesso della loro nascita... Le sciocchezze non sono altro che esalazioni della loro progressiva decomposizione!... Il cervello, essendo pieno di fosforo, imputridisce pel primo...

Gli urli assordanti delle jene coprono la voce di Anguilla, mentre lo scalpiccio, il tumulto e i rumori inesplicabili vanno crescendo sulla scalinata e tutt'intorno al castello.

RE BALDORIA

scende dalla tavola e si avanza verso la finestra chiusa, brandendo ancora la Succulenta.

Calmatevi... calmatevi mie amatissime jene!... È vergognoso, che vi sbraniate così, reciprocamente, come facevano i Citrulli!...

ANGUILLA.

Infatti, le jene assomigliano ai Citrulli in tutto e per tutto!... Fu sempre per cose morte e cadenti — tombe, o biblioteche, o musei — che i Citrulli si uccisero l'un l'altro!

FRA TRIPPA.

Le jene stanno per sfondare la porta centrale e per fracassare i vetri della finestra! Che fare?... Ora terrò loro un bel discorso!... O jene amatissime! Mio gregge affamato di putridume, sappiate che la lista delle vivande di un banchetto è sempre migliore, da assaporare, che il banchetto stesso!... La putrefazione ideale, la giusta ripartizione d'un cadavere saporoso, non possono esistere! Esiste soltanto la fame di queste buone e nobili cose!.. Vi consiglio dunque di disdegnare le più appetitose cancrene e verminosità della terra... e di non nutrirvi che della vostra fame insaziata!..

La finestra scricchiola violentemente.

RE BALDORIA.

Olà!... Sogliola, Triglia! Sardella! amici miei!... Soffione! Torta! Béchamel! illustri Cuochi della Felicità Universale, avanti!... precedetemi!... E tu che fai, Masticafiele?... Che ne è del tuo coraggio feroce?... E tu, mio dolce Pancotto?.. Venite! Venite meco, a diffondere la saggezza e la mansuetudine sul mio nuovo popolo ammutinato!... Avanti!... Precedetemi!... Aprite

la finestra!... Anguilla! Apri la porta!.. Olà! Servi e Valletti, armatevi di spiedi e di mestoli!...

Tutti, curvi, affranti, contorti per un violento e crescente brivido di terrore, rimangono immoti al loro posto, tranne l'Idiota, che s'alza e segue il Re, con indifferenza, abbandonate le braccia lungo i fianchi e con gli occhi sognanti.

Ahi!... Ahi!... Non posso camminare!... Sanguino tutto!... (*Si palpa le gambe*) Mi sento dei denti in ogni parte del corpo!... Il mio corpo è tutto irto di denti plebei!... Bisogna ch'io mi riposi per un momento!... Precedetemi!

ANGUILLA.

È facile dirlo, per voi! Ma io, per esempio, non potrei certo seguirvi! Le gambe mi si piegan sotto... Ho le vertigini!... Mi gira la testa!... Ah! questo frastuono!... Non sono le jene... non sono esse, che s'arrampicano là, sui vetri!... Ad ogni modo, guardatevi, sire... poichè le jene potrebbero semplificare i loro gusti!... Sire! Con tutto il rispetto che m'ispirate, devo dirvi che puzzate troppo!... E sembrate un mozzicone di sigaro biasciato!...

LA VOCE DI FAMONE.

scoppiando improvvisa, fuori dal castello, fra lo scalpiccio confuso, il frastuono e le stridule grida di una orda barbara lanciatasi all'assalto:

Rimangiamoci i Re,
Rimangiamoci i preti,
I giudici e gli sgherri!
Che ogni tempio s'atterri,
Che ogni palagio crolli,
E alfin, stanchi e satolli,
Corichiamoci lieti
Nelle tombe dei Re!

FRA TRIPPA.

Cielo!... Cielo!... È Famone!... Sono gli Affamati!.. (*Si nasconde sotto la tavola, tutto tremante. Poi, ad Anguilla che lo ha imitato e che gli è accanto*) Che fare!... Ci rimangeranno, costoro!... Dovremmo svignarcela in cucina!

ANGUILLA.

È troppo tardi!... Senti?... La finestra cede!... Maledetti Vassalli!... Avevo tanto raccomandato loro di pugnalare con cura, in pieno stomaco, tutti i Citrulli!... Oh! Capisco... È semplicissimo!... Il bagno freddo li ha svegliati tutti, liberandoli dall'ubbriachezza!

La finestra viene fracassata e frantumata violentemente, con un fragore formidabile di cateratta e di valanga.

FAMONE

apparisce nella grande cornice della finestra, in un torrente di luce abbagliante. Con uno sforzo delle braccia, innalza sul parapetto il proprio corpo enorme, nudo, verdastro e spettrale sotto la chioma fluente e fangosa che nasconde quasi interamente la sua faccia cadaverica, e ad un tratto, spalanca la bocca sdentata e squarciata, la cui profondità cavernosa sembra esagerarsi orrendamente da un istante all'altro.

Rimangiamo Re Baldoria!... Rimangiamo Fra Trippa!... Restituitemi i miei denti!... Maledetti

dentisti!... Ah! d'altronde, che importa?... Me ne spuntano dei nuovi!..

Intorno a Famone, si accalcano innumerevoli Affamati, che s'aggrappano alle imposte e salgono gli uni sugli altri, a gruppi, in atteggiamenti convulsi e violenti. I loro corpi ignudi sono flaccidi, nerastri e spugnosi; essi protendono facce che inverdiscono sotto i capelli impiastricciati di fango e aggrovigliati con erbe grasse che ricadono come turbanti sciolti sul fulgore grifagno degli occhi.

Rimangiamo Re Baldoria! Avanti!... Noi siamo tutti più vivi che mai!... La Fame, la Fame maledetta, moltiplica le nostre forze vendicatrici!...

Famone scavalca il davanzale ed entra nella sala tenendo a guinzaglio due jene abbaianti. Re Baldoria, i vassalli, i Ministri, i Guatteri e i servi indietreggiano, tremanti, atterriti, davanti a Famone e s'accalcano a destra presso la ribalta, voltando le spalle agli spettatori.

I VALLETTI

hanno ammucchiati rapidamente i paiuoli e le casseruole, per formare una barricata. Il Re, i suoi Ministri e i Vassalli hanno afferrate le tinozze d'oro e le tengono ritte, come altissimi scudi che lo spavento fa sbattere gli uni contro gli altri. Tutti tremano, in mezzo alla tragica turba dei Citrulli risuscitati, meno l'Idiota, che resta in piedi davanti alla tavola, sotto la quale Anguilla e Fra Trippa si sono accoccolati con le gambe incrociate alla guisa degli arabi.

ANGUILLA

sottovoce a Fra Trippa:

Guarda... guarda i Citrulli risuscitati! Sembrano scheletri sui quali sia stata incollata della

pelle di montone... Le ossature di quei corpi si disegnano con una orribile precisione... Vedi? La rotella dei ginocchi ed i gomiti fanno sembrare randelli nodosi le loro membra!... Le coscie, formate da un osso solo, sono più sottili delle gambe, che hanno due ossa...

FRA TRIPPA.

Dio!... Come son tese, le loro labbra, sulle gengive sdentate!..

ANGUILLA.

Diamine!... I denti di costoro li abbiamo noi, sulla testa!... Oh! oh! ma com'è audace, l'Idiota!... Lo vedi?... (*Pausa*) Che caldo!... Soffoco!.. Questa luce acciecante sembra versarmi sulle spalle un ruscello di lava!... La mia carne bolle come una caldaia dell'inferno!...

FRA TRIPPA

preso da violenti brividi:

Senti questa voce stridula di latta!... E queste grida come di vapore che sprizzi da un piccolo foro?...

SANTA PUTREDINE

lungo fantasma di fumo perlaceo, contorto e terminato in alto da un sole rosso, acciecante, apparisce al disopra degli Affamati ammonticchiati nell'ampia cornice della finestra:

Sono io, io, che li riconduco tutti, per infiniti labirinti, questi eterni affamati dagli occhi grifagni e dal ventre sfondato come la botte delle Danaidi!... questi eterni affamati dalle lingue veementi e dardeggianti che bevono il sole!...

questi eterni affamati, la cui bocca calcinata dalla sete fumiga di perpetuo desiderio!...

ANGUILLA

insinuandosi con destrezza tra le gambe di Famone, per osservare l'apparizione, fa un cenno a Fra Trippa:

Oh! guarda!... Santa Putredine!... Si è invitato sul collo un sole rosso, a guisa di testa... Ecco la sua voce di latta!... La senti?... La facondia di costei è monotona come quella d'un mercante girovago che vanti la sua mercanzia!...

SANTA PUTREDINE

facendo scattare la sua voce di vapore che si sprigiona violentemente:

Ho infranto con un buffetto la porta granitica della Morte... Ed eccoli!... Li riconduco tutti, più vivi che mai, per gettarli fra le braccia possenti e crudeli del Dolore... O soffio vivificante e distruttore delle metempsicosi, o Dolore immemorabile del mondo! Essi si destano tutti, con ebbrezza, nella corona delle tue braccia!... O braccia del Dolore!... Braccia color d'acciaio!... Braccia verminose!... Braccia lucenti e ricurve, incrociantisi come falci nell'erba alta, o come splendidi quarti di luna!...

FAMONE

con uno scoppio violento della sua rauca voce:

Maledetti dentisti!... Noi reclamiamo le nostre dentiere da carnivori, per rimasticare il Re e per riassaporare la libertà!...

L'IDIOTA

ritto, beffandosi di Famone, dal lato opposto della tavola che li separa:

La libertà?... Non è cosa che si mangi! Co-

noscete lo sforzo di superare un ostacolo, di dar la scalata ad una muraglia o ad una montagna inaccessibile? Questa è la Libertà!... All'assalto, dunque!... Non gridate: « Sono giunto!... » Voi non giungerete mai!... Più in alto!... Più in alto!... Più in alto!... Sentire che l'alito esasperante della vetta vicina vi gonfia d'Inutile e di Assoluto!.. Ecco l'assurda ebbrezza della libertà. D'altronde, che fareste, voi, sulla vetta sovrana?... Sareste calpestati dalle grandi nubi tatuate come Pellirosse e piumate di raggi multicolori!... E le Stelle si burleranno sempre di voi!...

ANGUILLA

sotto la tavola, sottovoce:

Bravo, Idiota!... (*A Fra Trippa*) Costui distrae gli Affamati!... Potremo svignarcela!...

FAMONE

cantando in coro con tutti gli Affamati:

Abbasso preti e sgherri!
Satanasso li afferri!
Abbasso leggi e Re!...

I Guatteri sacri, approfittando della confusione, strisciano furtivamente verso la porta della cucina, per evadere; ma gli Affamati, accorgendosene ad un tratto, li legano strettamente con delle liane e li trascinano verso la scalinata, per divorarli.

L'IDIOTA

con tracotanza, alzando la voce:

Non più Re?... Non più leggi?... Accetto! Sopprimiamoli!... Ma purchè non si sostituiscano loro altre forme equivalenti!... In verità vi dico:

« Guai al primo che vuole obbedire!... ». Tuttavia non posso dirvi: « Guai a chi vuol comandare!... » Dunque, che tutti i vostri desiderî ingordi e feroci si scatenino e s'uccidano l'un l'altro! È inevitabile e fatale!... E, sappiatelo bene... se uno di voi, riprendendo fiato nei vortici della rossa carneficina, sentisse nascere in sè una fervida ammirazione per un guerriero prode più d'ogni altro, aureolato di forza e di coraggio... s'affretti, colui, a dilaniarsi il petto... a strapparsi il cuore di cane schiavo e a schiacciarlo coi propri piedi!... In verità vi dico che quando vi sarete lungamente e rabbiosamente azzuffati con ferocia, intorno alle piramidali ricchezze del mondo, falciando le legioni dei vostri nemici, come papaveri... battendo e torcendo formidabili guerrieri, come panni bagnati, vi fermerete ad un tratto, senza più lena, come lavandaie stanche dopo lungo lavoro!

Nel rosso bucato d'un campo di battaglia dal quale vaporerà la morte, sotto un sole africano... voi, seduti su cumoli d'oro, riposerete alfine le aperte mani insanguinate sulle vostre coscie fasciate di bronzo!... E, guardandovi in fondo agli occhi, sentirete scorrere ad un tratto nelle vostre vene infantili il latte pacifero della giustizia e dell'eguaglianza!... Oh! ridiamo di cuore!.. Sì! Ve lo concedo: Abbasso i Re! abbasso le leggi feroci!... Viva la bonaria Anarchia, nel sonno delle possenti digestioni... nella stanchezza e nella nausea del mordere!... La Libertà?... Essa è inafferrabile, poichè ha l'elastica ampiezza del vostro desiderio sempre crescente... come l'orizzonte ha l'ampiezza dei vostri sguardi aperti a ventaglio!...

Colui che grida, ritto su una vetta: « Finalmente respiro! » sta per soffocare!

La Libertà?... È il nostro slancio, a rapido volo, verso un azzurro sempre più vasto e più dissetante!

FAMONE

violentemente tratto dalle sue due jene a guinzaglio, s'avanza gridando formidabili bestemmie per spingere innanzi gli spettri affamati: ma questi rimangono immobili, come vinti da un superstizioso terrore, davanti alla tavola che li separa dall'Idiota

Per mille diavoli! Avanti!... Quando cesserete di dar retta a questo poltrone?... Ammazzatelo!... Avanti, maledetto somaro!... Avanti, rozza!... Avete dunque paura?... Noi vogliamo abbattere tutte le teste ambiziose, per imporre, nel Regno dei Citrulli, la divina Giustizia!...

L'IDIOTA

beffardo:

Ah! la Giustizia?!... Ecco invero uno scudo più ingombrante d'ogni altro, per un Citrullo possente come te!... Preferisco ancora la tinozza funebre di Re Baldoria, per difendermi!...

Frattanto, veli gialli e dorati si innalzeranno dalla ribalta, annebbiando di sogno sinistro la luce abbagliante della sala, per simulare i miasmi degli stagni, che si mescolano agli aliti violenti. L'orda impetuosa degli Affamati, sembrerà così gesticolare e azzuffarsi fantasticamente, da sempre, attraverso i secoli, nella polvere turbinante e nel rosso vapore delle battaglie immemorabili, sotto le mani stese di Santa Putredine.

Ma, per Domineddio! Io sono più nobile di tutti i re della terra!... Non mi parlate del loro sangue *bleu!* Nelle mie vene, scorre l'azzurro stesso del cielo, e sento sbocciare dei fiordalisi nella mia anima!... Puah!... Come puzzate, voialtri!... E sono tanto sensibili, le mie narici!... Mi degnerò, finalmente, di sterminarvi!... Non vi muovete, fantocci miei?... Aspettate dunque la chiacchierata funebre?... Ah! Eccomi divenuto, anch'io, uno schiavo come voi!... Schiavo del mio disgusto e del mio coraggio, che m'impone di non indietreggiare, davanti a voi, nemmeno d'un passo!... Ma che importa?...

L'Idiota si volge, e slanciandosi d'un balzo verso il Re, che rincula atterrito, gli strappa di mano la Succulenta e la brandisce levandola alta sugli Affamati.

A voi, Citrulli risuscitati!... To'!... Prendi!...

L'Idiota colpisce violentemente, ma con destrezza, nella calca dei Citrulli, e ne stermina tutta la prima fila, tranne Famone.

Il vostro sangue mi ripugna ancor più della vostra pelle!... Basta!

Ho sete di poesia... Voglio cantare, sfidando la vostra vendetta... qui, davanti a voi, a costo della mia vita!... Io sogno di cantare un sublime canto di morte!... Ma eccomi divenuto schiavo di un bel sogno!... No!... Anch'esso mi ripugna!... Voglio lasciare che la morte mi canti nelle vene!... Uccidetemi, dunque!... Non osate?...

Io ho trucidato i più coraggiosi fra voi, colpendoli in mezzo allo stomaco!... Per me, la cosa

è diversa! In fronte!... In fronte!... Ecco dove bisogna colpirmi!...

Impugna a due mani la Succulenta, si dà un gran fendente in mezzo alla fronte, e cade morto.

FAMONE

scavalcando la tavola d'un balzo, con le sue due jene a guinzaglio, che indietreggiano spaventate davanti al cadavere dell' Idiota:

Rimangiamoci il prete!
Rimangiamoci il Re!

GLI AFFAMATI

E i valletti, e gli sgherri
Che hanno fiele per sangue,
Per budella catene!

FAMONE

Restituiscimi la mia dentiera (*a Re Baldoria*) Maledetto cavadenti!

SANTA PUTREDINE

sforzando la sua stridula voce di latta e di vapore sprizzante

Sulle alghe che imbottiscono le rive degli Stagni del Passato, ho trovato il gran popolo dei Citrulli, innumerevolmente stesi supini... Morti o vivi?... Ecco le vostre parole illusorie!... Nè morti, nè vivi... e nemmeno più vivi che morti!... Erano tutti incapaci di liberarsi dalle mosche verdi e ingorde, incollate alle loro palpebre chiuse. I loro ventri sembravano completamente vuoti di

viscere tanto erano schiacciati; le ossa del loro fragile bacino avevan forata la pelle... Il mio greve bacio di vapore fetido e giallastro li ha fatti sussultare ad un tratto... ed eccoli ritti, che protendono smisuratamente il collo, come struzzi in corsa, dilatati gli occhi per la febbrile golosità delle pasticcerie ideali... Ecco!... I loro denti si schiudono ad un lungo grido di lupa...

GLI AFFAMATI.

Famone! ...oone!... ooone!...

SANTA PUTREDINE.

Brulicano tutti, si alzano, e s'avanzano, agitando la testa mascherata di putridume nerastro e dalle labbra raggrinzite da cui gronda marciume color marrone. Le loro palpebre semiaperte su abissi sinistri sono orlate di grosse mosche azzurrognole che sembrano incastrate nella pelle terrea, come zaffiri in cuoio di Cordova!

Sentite?... Le loro ossature tinniscono come spade incrociate! Le loro dita fanno un rumore di nacchere! Le loro mammelle pendono sui cerchi del torace, come sacchetti vuoti!... Essi non sono nè morti nè vivi!... Si decompongono da sempre fra le mie braccia!... Sono i miei figliuoli... gli amatissimi figliuoli di Santa Putredine!... Con le mie mani d'avorio ingiallito, ho ricomposte con cura le loro membra disgregate, saldandole con un pesante bacio fuligginoso.... Poi, ho soffiata in essi la febbre amara, esasperante, della vita! Ho versato nelle loro vene la linfa divinizzante che gonfia d'angoscia le vege-

tazioni primaverili !... Ed ora essi bramano rivivere l'antico desiderio deluso, il vecchio sogno ardente, friabile e liscio, che sfugge tra le dita, come sabbia !...

UN AFFAMATO.

Io voglio strangolare il Re, per rapirgli il suo oro... col quale mi comprerò delle cortigiane affascinanti !...

UN ALTRO AFFAMATO.

Io voglio strangolare il Prete, e creare una nuova religione, della quale sarò il papa e forse il Dio !...

SANTA PUTREDINE.

Di notte, io m'invito al collo una luna scarnita verdastra e pensosa... e pettino con le mie dita insinuanti le chiome delle campagne tutte frementi di lussuria vegetale ! All'aurora, poi, mi fisso al collo un rosso sole levante, a guisa di testa, e i miei sguardi brucianti seminano e fecondano ! Con un'unghiata fo scoppiare le ovaie... e subito un feto erompe da una fetida gelatina gialla !... O Citrulli redivivi, sono io, Santa Putredine, che soffio in voi e vi do voce ! Cantate, dunque, o tristi cornamuse funebri !...

ANGUILLA.

Senza saperlo, ognuno di noi porta nel ventre una piccola scimmia nera dagli occhi lunari, che ride sgambettando, con mille malizie e capriole

da acrobata !... Quella piccola scimmia nera ci rode i muscoli, fa cricchiare le nostre ossa come noci e beve nella tazza slabbrata del nostro cuore !... Non dobbiamo aver paura ! Ridiamo piuttosto !... Verrà una sera, in cui, emergendo col capo dalla nostra gola, la scimmietta verrà ad affacciarsi alle nostre labbra, e, per non ferirsi le braccia, ci strapperà i denti !... È veramente inutile aspettarla !...

SANTA PUTREDINE.

Io sono il letame divino che ingrassa la terra... Io sono l'alito caldo che vapora dalle pianure, come da tini pieni d'un mosto infernale!... Io sono il sublime concime che feconda le valli ribollenti di bitume... Il mio gesto incendia le paludi e ne provoca l'ebullizione... Io presiedo al prodigioso parto delle terre grasse, gonfie di escrementi... Da una ovaia elastica, fetida e misteriosa, sorge il mio corpo formato di vapori pestilenziali... e la terra bruna dalle mille sfumature carbonose e lustreggianti... la terra grondante di zuccheri brucianti, si screpola e scoppia sotto il mio passo vellutato di fuoco !... L'argilla bionda e fulva, l'argilla serica e carnosa trasuda per me un liquore abbominevolmente stomachevole !... O prodigiosi escrementi dell'uomo, che fate sbocciare frutti d'oro !... O gialla linfa delle uova lungamente covate, in cui si cuoce il corpo implume d'un pulcino vivo !... O mestrui, satanici filtri dell'amore eterno!... O bramanti liquori fetidi che sprizzate dalla matrice squarciata dal feto !...

Io sono la vita incessante, che pullula nella

morte successiva delle cellule esauste... Io sono la vita delle folle, che si rinnova nella morte degli individui!...

Io sono l'Eternità, dal ventre ampio e tenebroso come l'estuario del Gange in una notte stellata... Io sono l'Eternità che si diverte a sgranare un rosario abbagliante di costellazioni e di secoli... interminabilmente!

Io sono la Morte che abbraccia la Vita ! Io sono la Morte nella Vita, accoppiate !...

Sono la vita fragile e delicata, tutta impregnata di nostalgie, che sviene di voluttà fra le braccia della Morte dalle possenti poppe adamantine !...

Sono il bacio crepitante e selvaggio che la Vita atterrata subisce fra le sue coscie aperte, piangendo, come una vergine, dai suoi occhi di crepuscolo infinito !...

FAMONE.

Che la Giustizia, l'Eguaglianza e la Libertà regnino finalmente su tutti gli stomachi e in tutti gl'intestini ! Fulmini e baleni !... Ah ! eccoti qua, Baldoria ! Uccidiamo il Re !...

UN AFFAMATO.

Sì !... Uccidiamo il Re ! (*In disparte*) Io ho più forza e più spirito di questo vile Famone... Lo ucciderò, domani, per mettermi al suo posto !... Frattanto, (*gridando forte*) viva Famone !... Abbasso Re Baldoria !... Ammazziamolo !...

SANTA PUTREDINE
indicando gli Affamati:

Io sono l'autrice della risurrezione !... Io sono

la Dea della Fecondazione e della Distruzione !... La Dea dalle mille braccia e dalla duplice testa !... Tutti questi spettri vivono e danzano nel mio alito fetido, come atomi dorati in un raggio di sole !... Sono io, che creo e faccio crescere splendide le piante viscose dai pistilli erettili come minuscoli falli !... Sono io, che accoppio i fiori osceni, più caldi e più bramosi delle vulve !... Davanti alla eterna realtà della natura, io sono la forza assoluta ed unica, che resta sempre identica a sè stessa !... E mi manifesto nello sbocciar di una rosa, nella decomposizione di un cadavere, nel sorriso di un fanciullo e nell'urlo di una tigre in foia ! Io sono la Dea trionfante delle orgie e delle alcove... e danzo con piede lieve fra le coppe dell'alcool e del veleno, e sui guanciali bavosi in cui affondano le teste degli amanti accoppiati !... Quando mi mostro, il ritmo della vita si accelera freneticamente e la Distruzione affretta le sue stragi !...

Questo tridente simboleggia la mia triplice forza: Creazione ! Distruzione ! Rigenerazione ! Ciò che voi chiamate « la morte » non è che uno degl'innumerevoli mutamenti la cui successione costituisce la Vita !... Non dite: « Morremo domani !... Io vivo !... Io ero morto ! » Ma dite piuttosto: « Io sono una particella del cadavere eterno e vivente della Natura !...»

FAMONE.

Dov'è Fra Trippa ?... Ammazziamolo !...

FRA TRIPPA
ancora nascosto sotto la tavola, mormora, falsando la voce:

Fra Trippa è morto !...

UN AFFAMATO.

No! No!... È impossibile! Cerchiamolo, e ammazziamolo! (*In disparte*) Lo ucciderò volontieri, per abolire la sua chiesa e i suoi santi!... Sono abbastanza dotto, io, per fondare una nuova religione, della quale sarò il papa, il messia, il Dio!... E le vergini immacolate verranno ad offrirmi la loro verginità!...

SANTA PUTREDINE

si volge verso la finestra aperta e chiama con voce monotona:

Ptio! Ptio!... Ptiooo...

IL VAMPIRO PTIOKARUM

entra dalla finestra e va ad appollaiarsi sul braccio teso di Santa Putredine, la cui rossa testa solare ha sorrisi materni, carezzevoli:

Eccomi!

SANTA PUTREDINE.

Ptio!... Sappi che li ho risuscitati per te!... Infracidivano come canapa, ed eccoli, tutti in cammino verso l'eterna primavera della fame e della sete!... Ptio!... Ptio!... Hai bevuto qualche sorso di sangue umano? Ed hai trovato in quei dolci vini qualche sapore inatteso... qualche pensiero profondo?...

IL VAMPIRO PTIOKARUM

fissa co' suoi occhi tondi Re Baldoria, i Ministri e i Vassalli, che, indietreggiando sempre, davanti alle jene di Famone, si sono a poco a poco stesi a terra, insinuandosi sotto le loro tinozze capovolte.

Non è affatto buono, quel vino vermiglio!...

Non ha aroma!... Oh! mammina mia!... Ho sonno!

SANTA PUTREDINE.

Presto!... Di' la tua lezione!

IL VAMPIRO PTIOKARUM

sonnecchiando, dice stentatamente la lezione, come un fanciullo fra le braccia della madre, con voce monotona e ingenua:

Ho imparato a memoria alcuni pensieri di moribondi, che ho letti nel loro sangue.. Desiderio! Desiderio!... Fervore sacro dell'eterna fame!... Desiderare tutte le carni della terra, con acuti denti!...

SANTA PUTREDINE

in disparte:

Essi hanno persi i loro denti... Ma questi rispunteranno!...

IL VAMPIRO PTIOKARUM

facendo sforzi per non chiuder gli occhi:

Trovar l'estasi dappertutto!... in ogni cosa!... ed amarla perdutamente!... Bramare tutta la natura, aprendo le braccia... tendendo le labbra!... Abbracciare in un vasto sogno d'amore gli uomini e le cose... senza fermarsi al possesso... Consumarsi nella brama sfrenata di tutte le apparenze succulente e luminose del mondo!... È buono o cattivo, questo desiderio?... che importa?... Quel ch'è essenziale, è il desiderare!...

Si addormenta.

SANTA PUTREDINE.

Davvero, tu ne sai più di me, Ptio!... Tu fru-

ghi nelle arterie come negli scaffali di una biblioteca!... Infatti, gli uomini non sono saggi, mai, se non nell'ora dell'agonia!... Bravo, Ptio! Continua!...

IL VAMPIRO PTIOKARUM

destandosi:

Poichè ogni sensazione è una presenza, e lo splendore delle cose non deriva che dalla brama che si ha di esse... Il sapore di una polpa è nella bocca e non nella polpa stessa, come le bellezze della natura sono soltanto negli occhi che le contemplano. Le nostre labbra affamate hanno impepate e salate tutte le pietanze... I nostri sguardi versavano il sole sul mare, arricchivano il firmamento, divinizzavano le cime dei monti, esaltavano la nudità delle donne!... Il nostro palato e la nostra lingua bramosa maturavano i grani, inzuccheravano le uve e preparavano le vendemmie future... Infatti la natura non ha altri soli che i nostri sensi divini! Che importa sapere d'onde viene l'estasi, se essa viene?... Il divenire!... Ecco l'unica religione!... Quando rimpiangete qualche cosa, avete già in voi il germe della morte!...

SANTA PUTREDINE.

Ptio!... Suvvia!... Non inventare!... I moribondi, non hanno tanto spirito!...

IL VAMPIRO PTIOKARUM

continuando a recitare la sua lezione, con voce monotona:

Arricchirsi di ogni desiderio, di ogni fame e di ogni sete... ecco la tortura deliziosa, ecco tutta

la felicità triste e tutta l'essenza amara dell'umanità!... Ha essa uno scopo?... Uno scopo?... Il mondo non può averne alcuno, poichè uno scopo è un limite... La speranza di un banchetto magnifico è la conseguenza di un certo grado di attività sanguigna!... E, pure essendo state mille volte deluse, le loro cellule bramose non si scoraggiano!...

Il Vampiro Ptiokarum si addormenta e rimane insensibile alle carezze di Santa Putredine.

SANTA PUTREDINE

volgendosi verso gli Affamati che hanno circondato da ogni parte il Re, i Ministri e i Vassalli, nascosti sotto le loro tinozze, vede ad un tratto il cadavere dell'Idiota, e, alzando le voce, riprende la sua cantilena:

Sono io che riscaldo i fosfori del genio e della demenza poetica entro cranii eletti, perchè passino, portatori di fuoco astrale!... Perchè passino vilipesi, schiaffeggiati, insultati dalla folla!... Sono io che li condanno ad un triplice inferno!... Il mio alito fetido dà il ritmo de' bei canti... le divine cadenze del genio!... Il mio alito di letame dà vita alle rose ideali!... Il mio alito gonfia, solleva e lancia sul curvo dorso della terra, come cateratte di Stelle, i meravigliosi poemi ebbri di lussuria, d'orgoglio, di amore e di ambizione... torrenzialmente, nell'infinito, dove il tempo e lo spazio perdono il loro nome! Viva, dunque, l'eterna fame d'impossibile felicità!

FAMONE

ritto sulla tinozza capovolta sotto la quale sta nascosto Re Baldoria:

Con tutti i nostri denti rinati, con le nostre

mani possenti unghiate d'odio... bisogna sbranare il Re... bisogna rimangiare Fra Trippa !...

Gridando a voce spiegata:

Abbasso preti e sgherri !
Satanasso li afferri
Abbasso leggi e Re !...

Oh ! che la Giustizia, l'Eguaglianza e la Libertà regnino infine in tutti gl'intestini !...

SANTA PUTREDINE

facendo fare smorfie alla sua rossa faccia solare:

Calva Giustizia dal naso adunco sotto gli occhiali !... Libertà di desiderare invano e di morire, come spiche, sotto la falce della Morte ! Olà ! « Giustizia », « Libertà », « Uguaglianza », grandi parole sonore !... Olà, vecchi Don Chisciotti dall'elmo di sangue, che passate con stivali infangati e mantello turchino, caracollando sui vostri corsieri d'apoteosi !... Olà ! Don Chisciotti morenti ! alla riscossa !... Se i mulini a vento dell'Impossibile non vi hanno consumate le braccia che spazzano gli orizzonti, sguainate dunque un'altra volta le vostre spade azzurre fiorite di speranza, per trinciare carni siderali, sulla tavola del cielo, al festino dei festini di tutti gli Affamati !...

FAMONE

gridando a gran voce, ritto sulla tinozza d'oro che copre Re Baldoria:

Sono stanco di te, Santa Putredine, e della tua solenne testa solare !... Le tue parole rosse mi bruciano il cervello !... Sono stanco del tuo vampiro troppo dotto !... Vattene, o farò insorgere contro di te tutti gli Affamati !... Tu vorresti toglierci l'illusione della prossima gozzoviglia, poichè ti senti morire a fuoco lento !... Veramente, la tua testa brilla assai meno, da ieri, e comincia a far fumo come un tizzone che vada spegnendosi !... Io mi so immortale ! Io, Famone ! (*Si volge verso Santa Putredine, alzando il pugno*) Sono stanco di te !... Ti detesto !... Olà !... Ribelliamoci, amici miei, contro Santa Putredine, questa baldracca che ci mena per gli occhi !

SANTA PUTREDINE.

Non c'è modo di trattenerli !... Segar loro i denti ?... Ma i denti rispuntano sempre più rapidamente !... Presto vi rimangerete l'un l'altro !... Poi, ognuno di voi assaporerà il proprio corpo, deliziandosene !... E allora (*beffarda*) potrete esser contenti !

IL VAMPIRO PTIOKARUM

destandosi un momento per continuare a recitare la sua lezione:

Di età in età, i Citrulli vanno perfezionando le loro mascelle nell'arte di divorarsi l'un l'altro con crescente agilità...
Ecco il solo progresso possibile !

FAMONE.

Rimastichiam Baldoria !
Rimastichiam Fra Trippa !

SANTA PUTREDINE.

E mangiateli, dunque! Decidetevi! Questo non calmerà il vostro appetito!... E non avrete un'oncia di felicità... La felicità è altrove!... (*Facendo un gran gesto verso l'orizzonte*) Ptio!... Ptio!... Svègliati!... (*Indicando il cranio infranto dell'Idiota*) Vuoi mangiare questo bianco cervello impregnato d'azzurro?...

IL VAMPIRO PTIOKARUM.

No!... Mi ripugna... come gli altri, mammina!... E ho già fatto un'indigestione di Citrulli! Sono... stanco! (*Si addormenta*)

A queste parole, Santa Putredine afferra il Vampiro e gli apre per forza il becco triangolare, che vomita sangue densissimo. Questo sangue cola come un ruscello rosso, che si gonfia, diviene un immenso torrente, e, innondando la scena, cala sulla tragedia come un sipario supremo.

FINE

3635-1

DUE DATE

INTERLIBRARY	LOAN - RLG		
			Printed in USA

COLUMBIA UNIVERSITY LIBRARIES
0022745645

BRITTLE DO NOT PHOTOCOPY

DEC 30 1941